



Università
Ca' Foscari
Venezia

Corso di Laurea
magistrale
in Amministrazione,
finanza e controllo

Tesi di Laurea

Il report di sostenibilità e gli Obiettivi di sviluppo sostenibile

Analisi dell'inclusione degli SDG nelle dichiarazioni di carattere non
finanziario

Relatore

Prof. Antonio Costantini

Laureanda

Sofia Bordignon

Matricola

863543

Anno Accademico

2020 / 2021

INDICE

PREMESSA	3
CAPITOLO 1: Il reporting della sostenibilità	5
1.1 La responsabilità sociale d'impresa.....	6
1.2 Shared value.....	8
1.3 L'evoluzione della rendicontazione aziendale.....	11
1.4 Il reporting della sostenibilità.....	14
1.5 Gli standard utilizzati nei report di sostenibilità.....	15
1.5.1 I GRI Sustainability Reporting Standards	23
1.5.2 Il link tra i GRI Standards e gli SDGs	27
1.5.3 L'Integrated Report.....	28
1.5.4 La connessione tra l'integrated report e gli SDGs	35
1.6 La dichiarazione di carattere non finanziario (DNF)	40
1.7 L'analisi di materialità nei report di sostenibilità	44
CAPITOLO 2: Gli SDGs e l'importanza della loro inclusione da parte delle imprese	49
2.1 Definizione ed introduzione dei 17 Obiettivi Onu dell'Agenda 2030.....	49
2.2 L'importanza dell'inclusione degli SDG da parte del settore privato	53
2.3 La rendicontazione degli SDGs	56
2.4 L'incorporazione degli SDGs nei report aziendali.....	59
2.5 I trend riguardanti l'adozione dell'SDG reporting a livello mondiale	66
2.6 L'SDG reporting in Italia.....	70
2.7 La prospettiva degli investitori: i vantaggi dell'SDG reporting e dell'investire sugli SDGs.....	73
2.7.1 Investire sugli SDGs.....	75
CAPITOLO 3: Analisi dell'inclusione degli SDGs nelle dichiarazioni di carattere non finanziario.....	79
3.1 Riferimenti metodologici.....	80
3.2 I risultati.....	83

3.2.1 Analisi del settore sui singoli Goal.....	95
3.3 Discussione e conclusioni dello studio.....	105
CONCLUSIONI	108
BIBLIOGRAFIA	112
SITOGRAFIA.....	119

PREMESSA

Il presente elaborato presenta uno studio che indaga l'inclusione degli SDGs, cioè gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile dell'Agenda 2030 dell'Onu, nelle Dichiarazioni di Carattere non Finanziario (DNF), che sono state introdotte in Italia con il decreto legislativo numero 254 del 2016.

Nel corso del tempo, è cambiato gradualmente l'atteggiamento dell'impresa nei confronti del tema dello sviluppo sostenibile e della responsabilità sociale. Le imprese affrontavano le questioni riguardanti la sostenibilità in modo distinto rispetto al proprio business, considerando prioritaria soltanto la massimizzazione del profitto di breve termine. Secondo il concetto di CSV, Creating Shared Value, la sostenibilità diventa parte integrante della strategia aziendale e le imprese, tramite le loro attività, non si limitano solo ad essere socialmente responsabili, ma sono in grado di creare valore economico creando allo stesso tempo valore per la società (Porter e Kramer, 2011; Breliastiti et al., 2017).

Contestualmente a tale scenario nasce la necessità, da parte delle imprese, di avere adeguate forme di reporting della sostenibilità.

Per capire l'evoluzione della modalità di rendicontazione della sostenibilità ed il perché si sono affermati determinati standard, questo lavoro compie un excursus sull'evoluzione della rendicontazione aziendale.

Nei recenti anni, infatti, la corporate disclosure è stata oggetto di importanti cambiamenti, causati dalla percezione di inadeguatezza dei precedenti report, che sono stati messi a dura prova durante le crisi finanziarie susseguitesesi in giro per il mondo nei più recenti anni. Ci si è resi conto che le misure finanziarie non sono più sufficienti da sole a rappresentare il vero valore di un'azienda e, in risposta a tale limite, l'integrated reporting è andato affermandosi ora come framework innovativo nell'ambito della corporate disclosure.

Altrettanto importante, peraltro, appare la rendicontazione degli SDGs da parte delle aziende che, per ora, presenta alcune difficoltà causate soprattutto dalla mancanza di una metodologia unica ed uniforme per misurare e rendicontare gli impatti delle aziende su di essi (Global Reporting Initiative e UN Global Compact, 2017).

È questa la motivazione alla base del presente studio, che intende offrire, di conseguenza, una panoramica della situazione italiana riguardo la rendicontazione degli SDGs, per

capire come le imprese italiane contribuiscono ad essi, grazie ad un'analisi della loro inclusione nelle DNF da parte di enti di interesse pubblico di grande dimensione.

Il lavoro è strutturato come segue. Nel capitolo 1, al fine di capire i temi trattati nello studio, vengono introdotte alcune nozioni teoriche riguardanti la relazione esistente tra sostenibilità ed impresa.

Il capitolo 2 espone i 17 Obiettivi Onu dell'Agenda 2030 (gli SDGs). Il capitolo 2 è collegato al capitolo 1 in quanto gli SDGs possono essere considerati un possibile standard e framework di riferimento per la rendicontazione della sostenibilità.

Nel capitolo 2 vengono illustrati i motivi per cui è importante che le aziende inseriscano gli SDGs all'interno della propria strategia. L'inclusione degli SDGs da parte delle aziende è fondamentale per una loro efficace implementazione ed allo stesso tempo porta benefici alle imprese (Schramade, 2017).

Inoltre, il capitolo 2 tratta gli SDGs secondo la prospettiva degli investitori che sono sempre più interessati a capire l'impatto delle imprese su di essi. Gli investimenti sugli SDGs possono racchiudere molte opportunità di business ed è per questo importante sviluppare gli strumenti adatti per facilitare gli investimenti necessari per raggiungere gli SDGs (GRI et al., 2018).

Il capitolo 3 espone, invece, i risultati dello studio eseguito.

CAPITOLO 1: IL REPORTING DELLA SOSTENIBILITÀ

Il rapporto tra impresa e sostenibilità è diventato, nel corso degli anni, sempre più stretto, sia per le pressioni derivanti dall'ambiente esterno sia per i vantaggi ottenibili internamente.

La prima definizione di sviluppo sostenibile è contenuta nel report Bruntland, pubblicato nel 1987, che definisce lo sviluppo sostenibile come lo sviluppo che soddisfa le esigenze del presente senza compromettere la capacità delle future generazioni di soddisfare le proprie. La definizione si basa su due concetti chiave: il concetto di "bisogni", in particolare i bisogni essenziali dei poveri, a cui bisogna dare la priorità ed il fatto che la società in cui viviamo non deve impedire all'ambiente di soddisfare le esigenze presenti e future (World Commission for Environment and Development, 1987, p. 43; Arjaliès, e Mundy 2013).

Lo sviluppo sostenibile nasce dal crescente bisogno di preservare le risorse esauribili e dalla necessità di creare nuovi modelli di sviluppo economico e sociali più equilibrati rispetto a quelli tradizionali del passato.

I modelli di sviluppo del passato, infatti, mettono a repentaglio il patrimonio ambientale necessario a sostenere la vita e l'economia e generano una disparità, tra le persone, non etica e che ostacola il raggiungimento degli obiettivi di sviluppo sostenibile (Hammer et al., 2017).

Lo sviluppo sostenibile tratta temi di carattere ambientale, economico e sociale. Questo approccio è noto come "*Triple bottom line*".

Il termine "*Triple bottom Line*" è stato introdotto per la prima volta negli anni '90 dal consulente aziendale John Elkington per spiegare che un investimento non genera solo valore finanziario, ma anche valore economico, ambientale e sociale.

L'approccio della triple botton line sfrutta il capitale in maniera più efficiente ed efficace, valutando le attività e le risorse dell'azienda in maniera più attenta (Hammer et al., 2017).

Un'organizzazione può essere definita "sostenibile" se riesce a generare un equilibrio in tutti e tre gli ambiti della triple bottom line ed è, quindi, stabile dal punto di vista finanziario, riuscendo allo stesso tempo a contenere i propri impatti ambientali negativi e rispettare le aspettative sociali (Tenuta, 2009).

1.1 La responsabilità sociale d'impresa

Dall'inizio del nuovo millennio si è riposta fiducia nel settore privato e nelle modalità con cui esso può contribuire al raggiungimento degli obiettivi di sviluppo sostenibile (Cléménçon, 2012; Scheyvens et al., 2016).

È importante che le imprese adottino un comportamento socialmente responsabile per promuovere uno sviluppo sostenibile.

La Corporate Social Responsibility (CSR), in italiano tradotta come Responsabilità Sociale d'Impresa (RSI), consiste in un insieme di attività sociali e ambientali che le aziende implementano volontariamente al fine di affrontare l'impatto sociale e ambientale delle loro attività e le aspettative degli stakeholders (Commissione Europea, 2001), (Ariales e Mundy, 2013).

La CSR è diventata una priorità che ogni impresa non può più trascurare. Infatti, le imprese sono spinte sempre più da soggetti come, per esempio, gli attivisti, i media o i Governi, ad intraprendere attività socialmente responsabili (Porter e Kramer, 2006).

Queste ultime non sono solo un obbligo per le imprese ma anche un'opportunità, in quanto portano vantaggi anche alle imprese.

I benefici che l'organizzazione trae nell'investire le proprie risorse in attività socialmente responsabili sono riconducibili a:

- risultati finanziari: i benefici ambientali ed economici contribuiscono spesso a generare migliori risultati finanziari ed una migliore redditività (Berber et al., 2018; Alshehhi et al., 2018);
- relazioni con gli investitori: per gli investitori c'è una correlazione positiva tra responsabilità sociale d'impresa e ritorno finanziario: l'adozione di attività socialmente responsabili da parte delle organizzazioni in cui investono è positivamente collegata a risultati finanziari per gli investitori;
- produttività ed innovazione: si crea in azienda un ambiente di lealtà, dedizione e motivazione che favorisce la formazione di una forza lavoro più produttiva ed innovativa;
- relazioni con gli stakeholders: si incrementa la propria credibilità e si crea un rapporto di fiducia con gli stakeholders e la società. Di conseguenza, è maggiore la probabilità di instaurare un rapporto di collaborazione e di supporto con la società nel lungo periodo, riuscendo così a migliorare il proprio business (Ristić, 2012; Berber et al., 2018);

- Rilevazione di opportunità di business future (Hajer et al., 2015; Porter e Kramer, 2006, 2011).

La ricerca in ambito di responsabilità sociale d'impresa è ampia. Tra le diverse prospettive formulate, due importanti teorie sono: la teoria degli stakeholder e la teoria della legittimità (Moir, 2001; Campbell et al., 2003; Deegan, 2002; Durden, 2008).

Secondo la teoria della legittimità, le organizzazioni devono sempre garantire di rientrare all'interno dei vincoli e delle normative della società e di rispettare le sue aspettative.

Secondo la teoria, esiste un "contratto sociale" (Deegan, 2006) che contiene dei termini sia espliciti che impliciti. I termini espliciti consistono, per esempio, in requisiti legali, mentre i termini impliciti possono essere le aspettative della società (Deegan et al., 2000). Un'organizzazione non deve violare il contratto sociale, in quanto deve dimostrare un buon livello di legittimità, grazie al quale la società consente all'organizzazione la sua continua esistenza.

Secondo Lindblom (1994), attraverso diverse strategie di legittimazione, le istituzioni possono: informare gli stakeholder quando avvengono dei cambiamenti organizzativi importanti, influenzare le percezioni degli stakeholder più importanti sulla gestione dell'azienda oppure manipolare la percezione della società spostando l'attenzione sulle informazioni positive (Cisi e Corazza 2016).

Le strategie di legittimazione di Lindblom (1994) possono essere impiegate all'interno delle attività di CSR e di rendicontazione delle attività socialmente responsabili. Ad esempio, le organizzazioni, quando si rendono conto che la loro legittimità è a rischio, tendono a divulgare nei loro report sociali solo i comportamenti di CSR positivi cercando di evitare gli aspetti negativi, scrivendo relazioni più sbilanciate e meno leggibili per spostare l'attenzione del lettore (Gray et al, 2010; Melloni et al., 2017).

Invece, secondo la teoria degli stakeholder, un'organizzazione deve soddisfare le aspettative non solo degli azionisti, ma di tutti i suoi stakeholder. Freeman (1984) definisce uno stakeholder come un qualsiasi gruppo o individuo che può influenzare o è influenzato dal raggiungimento degli obiettivi dell'azienda. La teoria suggerisce che un'organizzazione deve soddisfare le aspettative di tutti i propri stakeholder, svolgendo attività ritenute importanti per essi e tenendoli informati sulle questioni di loro interesse (Smith, 2008).

Applicando la teoria degli stakeholders al report di sostenibilità, si sostiene che il ruolo di un report di sostenibilità è di fornire alla società informazioni su come l'azienda gestisce le responsabilità che la società le ha imposto.

Quindi, il gruppo di stakeholders è rappresentato dalla società in generale. I report di sostenibilità riducono l'asimmetria informativa e pongono le parti interessate in condizioni di parità. In cambio di tali benefici per la società, un'organizzazione potrebbe ottenere i seguenti vantaggi: il miglioramento dell'immagine e della reputazione, l'attrazione di nuovi investitori, l'abbassamento del costo del capitale, la fidelizzazione dei dipendenti, l'attrazione di potenziali dipendenti ed il miglioramento del rapporto con gli stakeholders, ottenendo il loro supporto ed approvazione.

Invece, il vantaggio diretto della reportistica sociale, secondo il ramo manageriale della teoria degli stakeholders, consiste nel poter gestire i propri stakeholders più importanti (Fernando e Lawrence, 2014).

1.2 Shared value

Il motivo per cui nasce la necessità di un nuovo modo di operare, caratterizzato da una maggiore responsabilità sociale d'impresa, risiede anche nella mentalità delle aziende.

Infatti, esse sono rimaste per molto tempo fedeli ai tradizionali modelli operativi che si sono formati a partire, circa, dal nuovo millennio.

Nei tradizionali modelli operativi le imprese considerano la creazione del valore in senso stretto. Esse pensano ad ottimizzare solo la finanza di breve termine, non includendo una valutazione dei bisogni fondamentali dei clienti e non focalizzandosi su ciò che influenza il successo di lungo termine. Le imprese tendono a non includere nei loro processi decisionali, per esempio, aspetti fondamentali che non creano valore nel breve termine, ma nel lungo, come: il benessere dei clienti, l'esaurimento delle risorse naturali fondamentali per il proprio business, la reputazione dei fornitori e le difficoltà della società.

Le imprese che adottano i modelli operativi tradizionali scelgono, invece, soluzioni che creano reddito nel breve termine come, per esempio, lo spostamento delle proprie attività in Paesi con una bassa tariffa salariale.

Il tradizionale modello operativo non considera importanti e non mette al centro della strategia le questioni sulla sostenibilità. Invece, le imprese dovrebbero cogliere l'opportunità di riunire l'impresa e la società.

Secondo il concetto di "Shared Value", il valore condiviso, la creazione di valore economico può creare valore anche per la società, affrontando le sue sfide e le sue esigenze. Il concetto di "Shared Value" viene definito da Porter e Kramer (2011) come: l'insieme delle politiche e delle pratiche operative che rafforzano la competitività di un'azienda, migliorando allo stesso tempo le condizioni economiche e sociali delle comunità in cui opera.

Le aziende sono in grado di creare valore economico creando valore sociale. Ciò è possibile attraverso tre modalità: riconsiderare i prodotti ed i mercati, ridefinire la produttività nella catena del valore e costruire cluster industriali. Un cluster industriale è una concentrazione geografica di imprese interconnesse e operanti in un particolare campo, caratterizzate dalla contemporanea presenza di competizione e collaborazione (Porter, 1998; Schmitz, 1999). Aumentando il valore in un'area si creano opportunità nelle altre (Porter e Kramer 2011).

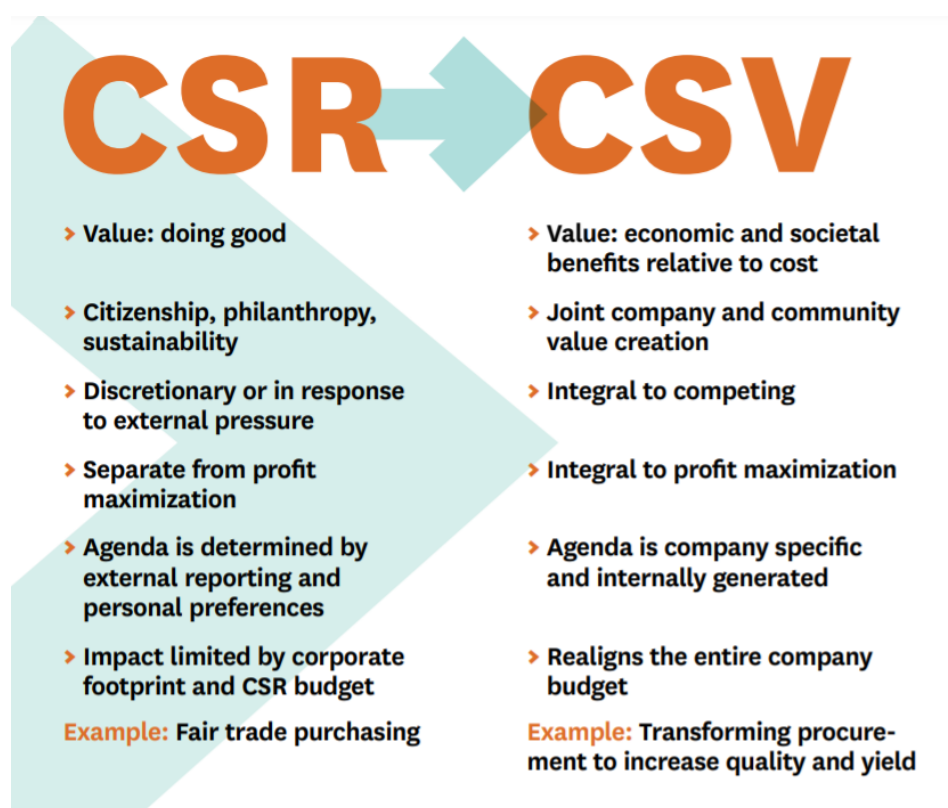
La creazione del valore condiviso è considerata l'evoluzione della CSR, in quanto si passa dall'investire risorse per risolvere i problemi della società a risolvere i problemi della società integrandoli nella strategia dell'impresa, creando allo stesso tempo valore economico (Motilewa et al., 2016).

Le strategie attraverso cui la CSR viene implementata si focalizzano, per lo più, sul mantenere o migliorare la reputazione dell'azienda ed hanno una limitata connessione con il business; ciò le rende difficili da mantenere e da giustificare nel lungo termine.

Invece, il valore condiviso influisce direttamente sulla redditività e sulla competitività dell'azienda. Esso, facendo leva sulle risorse dell'azienda, attraverso la creazione di valore per la società, è in grado di creare valore economico (Kramer e Porter, 2011).

Nella figura 1 sono elencate le differenze principali tra il concetto di CSR, corporate social responsibility, e di CSV, creating shared value.

Figura 1 – Le differenze tra CSR e CSV



Fonte: Porter e Kramer, 2011.

Dalla figura 1 si evince che il valore per la CSR consiste nel far del bene, mentre per il valore condiviso consiste nell'avere vantaggi economici e sociali maggiori rispetto ai costi sostenuti. La CSR si mette in atto per senso di cittadinanza, per filantropia e per essere sostenibili, mentre il valore condiviso ha lo scopo di creare valore per la società e la comunità, oltre che per l'azienda. La strategia della CSR è separata dalla massimizzazione del profitto, mentre quella del valore condiviso è integrata e funzionale alla massimizzazione del profitto. Il programma della CSR è determinato da report esterni e dalle preferenze personali. Il programma della CSR non è strettamente collegato alla strategia dell'azienda o specifico per azienda, quindi, la scelta del programma, quando non è dettata da obblighi esterni, può essere frutto di una preferenza personale del decisore. Per esempio, la beneficenza è determinata da una libera e personale scelta dell'imprenditore. Il programma del CSV è, invece, specifico della compagnia e generato internamente. Gli impatti della CSR dipendono dalle emissioni dell'impresa e dal budget che viene assegnato alle attività di CSR, il valore condiviso, invece, riallinea l'intero budget aziendale.

1.3 L'evoluzione della rendicontazione aziendale

Il corporate reporting è l'insieme di strumenti attraverso i quali le aziende comunicano con i mercati di riferimento (Fasan e Bianchi, 2017).

La regolamentazione del corporate reporting ha subito, nei recenti anni, dei cambiamenti importanti che sono stati causati principalmente da due motivi: l'inadeguatezza e carenza di contenuto dei report aziendali durante le crisi finanziarie susseguitesesi in giro per il mondo, soprattutto nel corso della crisi finanziaria globale del 2008 e la necessità di trovare un unico standard di rendicontazione uguale per tutte le imprese (Leuz, 2010).

La reportistica si è dovuta adattare ad un contesto che, negli ultimi anni, ha subito diversi cambiamenti, quali: la qualità dei beni e servizi scambiati, l'introduzione di nuove tecnologie di comunicazione, l'aumento della sensibilità delle persone verso determinati temi, come la sostenibilità e l'introduzione di nuove legislazioni e standard di riferimento internazionali.

Il financial reporting (il bilancio d'esercizio) è stato considerato per anni il principale strumento di comunicazione dell'azienda con l'esterno.

Lo scopo del bilancio è di fornire informazioni, quasi tutte di tipo finanziario, utilizzate da soggetti, come gli investitori ed il mercato, che ritenevano che il bilancio contenesse tutte le informazioni necessarie per misurare il valore dell'azienda (Fasan e Bianchi, 2017).

Utilizzare solo le misure finanziarie, in particolare di bilancio, contenute nel financial reporting per misurare il valore reale di un'impresa e per predire la performance economica futura, presenta alcuni importanti limiti. Infatti, come precedentemente affermato, si è riscontrato, nel corso del tempo, l'inadeguatezza di tale strumento. I limiti risiedono nei seguenti motivi (Merchant e Van der Stede, 2017):

1. il bilancio rileva solo le transazioni avvenute con i mercati esterni all'impresa. Molte variazioni di valore dell'organizzazione, invece, non sono causate da transazioni con l'esterno e, quindi, non vengono rappresentate in bilancio;
2. la scelta del metodo di misurazione influisce sul profitto che si ottiene dai dati contabili. Ciò implica che uno stesso avvenimento può essere contabilizzato in più modi e avere differenti valori;
3. il profitto che si ottiene dai dati contabili è calcolato tramite regole di contabilizzazione spesso conservative e prudenziali, per esempio, in Italia vige il principio di prudenza. Di conseguenza, avviene un lento e prudentiale riconoscimento

dei ricavi e dei profitti, quindi, se essi sono presunti non vengono contabilizzati, mentre i costi e le perdite vengono immediatamente contabilizzati, anche se presunti;

4. nel calcolo del profitto contabile non vengono rappresentati alcuni valori economici e variazioni di valore che la contabilità non riesce a misurare in modo accurato.

Gli investimenti in beni immateriali delle aziende vengono rappresentati attraverso un valore contabile che, nella maggior parte delle aziende, non coincide con il valore reale. Ciò si verifica anche se, per molte imprese, questo tipo di beni è molto importante.

I beni immateriali di società come Apple e Facebook, per esempio, rappresentano la maggior parte del valore di mercato dell'azienda;

5. il bilancio tiene conto del costo del capitale preso in prestito, ma non del costo del capitale proprio. Le imprese hanno un ritorno economico reale solo quando il rendimento del capitale è superiore al costo di quel capitale e non includere il costo del capitale proprio sovrastima la differenza tra il ritorno del capitale proprio ed il suo costo. Inoltre, il capitale proprio è più costoso del capitale di debito.

La mancata considerazione del costo del capitale proprio all'interno del bilancio non permette di confrontare i risultati tra società che non hanno la stessa proporzione di debito e capitale proprio;

6. il profitto contabile non considera il rischio e le variazioni del rischio. Per esempio, se le imprese non cambiano il modello dei flussi di cassa futuri attesi e la loro tempistica, ma li rendono più certi e quindi meno rischiosi, aumentano il loro valore economico. Questa variazione di valore non viene rappresentata nei dati contabili;

7. i dati contabili rappresentano ciò che è avvenuto nel passato. Il valore economico deriva, invece, dalle prospettive future e non è sempre detto che la performance passata sia un indicatore corretto e predittivo della prestazione futura.

Si è riscontrato, invece, che per prevedere la performance di medio e lungo periodo di un'impresa, che è ciò che interessa maggiormente agli investitori istituzionali, è necessario avere a disposizione, non solo le informazioni finanziarie, ma anche le informazioni riguardanti le performance non finanziarie che non sono contenute nel bilancio d'esercizio.

Quindi, nasce la necessità di introdurre uno strumento di corporate governance che includa non solo le informazioni finanziarie, ma anche quelle non finanziarie e che, in

particolare, sia in grado di rappresentare le informazioni sulle performance ESG (Environmental, Social, Governance).

Inserire le informazioni riguardanti le performance ESG nei report aziendali è importante per più motivi.

Innanzitutto, alcune ricerche notano come l'inclusione dei fattori ESG da parte dell'impresa sia positivamente correlata alla performance economico-finanziaria.

Ad esempio, secondo i dati di una literature review che ha raccolto le evidenze di 2200 studi empirici, svolti tra gli anni 70 e il 2015, riguardanti la relazione esistente tra i fattori ESG e la performance finanziaria CFP (Corporate financial performance), il 90% degli studi presi in considerazione mostra una relazione tra i fattori ESG e la performance finanziaria dell'impresa non negativa.

Quindi, la maggior parte degli studi riporta risultati positivi riguardo tale relazione. Inoltre, lo studio rivela che l'impatto positivo dei fattori ESG sulla performance finanziaria dell'azienda è stabile nel tempo (Friede et al., 2015).

L'importanza dell'inclusione delle informazioni di performance ESG nei report aziendali è ulteriormente confermata dall'interesse di una particolare tipologia di investitori istituzionali per l'investimento socialmente responsabile, Socially Responsible Investment (SRI), che necessita di informazioni non finanziarie di performance ESG (Environmental, Social, Governance).

Gli investimenti socialmente responsabili sono aumentati negli ultimi anni e stanno diventando una pratica diffusa tra gli investitori. Infatti, essi sono ora una tipologia di investimento conosciuta e adottata da molte grandi istituzioni in grado di influenzare le imprese (Sparkes e Cowton, 2004).

Secondo l'ultima edizione del Global Sustainable Investment Review della Global Sustainable Investment Alliance (GSIA), tra il 2016 ed il 2018, gli investimenti SRI hanno superato i trentamila miliardi di dollari, il 34% in più rispetto al 2016. Inoltre, il 46% del mercato SRI globale si trova in Europa (Asvis, 2019).

Le imprese inserivano solitamente le informazioni riguardanti la performance ESG nel "sustainability report", documento nato negli anni '70 che fornisce informazioni sulla performance sociale ed ambientale, per lo più non finanziarie (Fasan e Bianchi, 2017).

Si sono riscontrate, nel corso del tempo, alcune limitazioni riguardanti i sustainability report: essi risultano essere talvolta documenti corposi nei quali si perdono facilmente i concetti rilevanti, sono considerati spesso poco affidabili, in quanto tendono a divulgare

solo le performance di sostenibilità positive, escludendo le informazioni riguardanti i propri impatti negativi e non spiegano il legame tra la performance sociale e ambientale e la performance economico-finanziaria.

In risposta alla crescente necessità di avere informazioni ampie e non solo finanziarie riguardanti l'impresa ed alla necessità degli investitori SRI di avere uno strumento migliore del sustainability report per ottenere informazioni riguardo le attività di sostenibilità dell'azienda, si afferma l'integrated reporting, una modalità di rendicontazione considerata ora l'evoluzione dello stato dell'arte del corporate reporting¹ (Fasan e Bianchi, 2017).

1.4 Il reporting della sostenibilità

Il reporting della sostenibilità è una pratica aziendale di rendicontazione pubblica dei propri impatti economici, ambientali e sociali e dei propri contributi verso lo sviluppo sostenibile. Il reporting di sostenibilità aiuta gli stakeholder, interni ed esterni, a prendere decisioni informate e ad essere consapevoli di come l'azienda si approccia allo sviluppo sostenibile (GRI, 2016).

Non sono spesso chiare le reali motivazioni per cui le aziende scelgono di redigere un report di sostenibilità e di divulgare informazioni riguardanti la responsabilità sociale. Alcuni ricercatori affermano che l'obiettivo è spesso il miglioramento dell'immagine aziendale e non un vero desiderio di essere responsabili nei confronti degli stakeholders e di presentare loro più informazioni (Dowling e Pfeffer, 1975; Gray et al., 1993; Deegan e Gordon, 1996; Neu et al., 1998; Durden, 2008).

I possibili vantaggi della rendicontazione di informazioni riguardanti la sostenibilità, legati per lo più alla sua funzione esterna, sono riconducibili a:

- legittimazione delle proprie attività aziendali, dei prodotti e dei servizi che creano impatti ambientali e sociali;
- aumento dell'immagine, della reputazione e del valore del marchio;
- acquisizione di un vantaggio competitivo;

¹ La descrizione dell'Integrated Report è contenuta nel paragrafo 1.5.3.

- segnalare una maggiore competitività, utilizzando l'attività di rendicontazione della sostenibilità come una misura indiretta della performance complessiva;
- confronto e benchmarking con i concorrenti;
- aumento della trasparenza e della responsabilità all'interno dell'azienda;
- stabilizzazione e supporto della motivazione dei dipendenti (Herzig e Schaltegger, 2006).

La rendicontazione delle performance di sostenibilità, oltre che ad una funzione esterna, può avere anche la funzione interna di aiutare l'azienda a misurare le proprie performance di sostenibilità ed a sviluppare dei sistemi di misurazione propri della performance di sostenibilità che siano specifici in base all'attività dell'azienda.

I report di sostenibilità possono essere consultati dalle aziende per capire i propri punti di forza e di debolezza e per identificare al loro interno alcune possibili interdipendenze (Oncioiu et al., 2020).

1.5 Gli standard utilizzati nei report di sostenibilità

La redazione di report di sostenibilità si è diffusa nei decenni scorsi.

Le aziende li redigevano volontariamente, per libera scelta, non essendoci una normativa che obbligava la loro redazione. I primi report di sostenibilità, in Italia, risentivano della mancanza di una legislazione che guidasse e imponesse la loro redazione e della mancanza di standard e di indicazioni da parte della dottrina o dei professionisti circa il contenuto, il tipo di informazioni da includere ed i principi sottesi alla loro redazione.

Di conseguenza, i report pubblicati nei primi anni avevano differenti denominazioni (per esempio Rapporto sociale, Bilancio sociale, Bilancio di Responsabilità sociale), erano disomogenei, difficilmente comparabili e ripetibili nello spazio e nel tempo, in quanto si basavano su differenti modalità di rendicontazione ed avevano diversi contenuti ed informazioni.

Da quando si è diffusa la necessità di rendicontare le informazioni riguardanti la sostenibilità, si è reso difficile misurare le performance aziendali legate a tale tema.

Misurare la performance di sostenibilità comporta l'applicazione di metodi in quegli anni poco conosciuti, in fase di sviluppo e di metodi applicativi discrezionali, che sono tutt'ora in corso di standardizzazione.

In risposta a tale problema, negli ultimi decenni, sono state sviluppate molte iniziative al fine di definire standard e linee guida per misurare e rendicontare l'impatto delle attività di CSR delle aziende. Ciò ha comportato un periodo caratterizzato dalla compresenza di molti standard differenziati che, al posto di risolvere il problema, ha creato confusione nelle aziende. Successivamente, alcuni standard si sono affermati più di altri. Ciò ha reso più facile il confronto e la ripetibilità dei report di sostenibilità nel tempo ed è ora più semplice comparare le performance sociali e ambientali di diverse aziende (Fiameni e Riva, 2020).

Gli standard utilizzabili nel bilancio sociale possono essere: standard di processo o di contenuto. Gli standard di processo spiegano il processo di costruzione di un bilancio sociale, spiegando solo i principi da utilizzare durante la sua redazione, mentre gli standard di contenuto definiscono la struttura del report ed il suo contenuto (Pesci, 2008).

Di seguito sono elencati, in ordine cronologico, alcuni dei principali standard di riferimento per la rendicontazione delle informazioni non finanziarie che si sono affermati, soprattutto in Europa, nel corso del tempo².

Istituto Europeo per il Bilancio Sociale (IBS)

L'Istituto Europeo per il Bilancio Sociale (IBS) nasce nel 1988 in Italia ed è un ente di ricerca scientifica e applicata. Il modello promosso da IBS è uno standard sia di processo che di contenuto e consiste in una struttura di bilancio suddivisa in sezioni.

La struttura è formata dal Rendiconto del valore, un documento che collega il bilancio sociale a quello d'esercizio e che contiene due prospetti. Il primo prospetto rappresenta il valore aggiunto che l'impresa crea per tutti i portatori d'interesse, il secondo prospetto rappresenta il valore aggiunto come somma di valori distribuiti tra gli stakeholders e l'impresa stessa.

Lo standard è importante in quanto costituisce la prima elaborazione di un bilancio sociale in Italia.

² L'elenco non contiene i GRI Standards e l'Integrated Report in quanto essi sono illustrati nei paragrafi successivi.

L'Isea (Institute of Social and Ethical Accountability), nel 1999, ha sviluppato lo standard AA1000. Esso è uno standard di contenuto e che, quindi, non presenta una specifica modalità di rendicontazione, ma elenca le fasi necessarie per realizzare un sistema di contabilità sociale, di verifica e di rendicontazione.

La serie di standard A1000 si basa sui seguenti principi:

- **inclusività:** bisogna includere le persone nelle decisioni che le riguardano;
- **materialità:** bisogna identificare e trattare chiaramente le principali questioni sulla sostenibilità;
- **rispondenza:** bisogna agire in modo trasparente in ambito di sostenibilità e degli impatti che le imprese generano;
- **impatto:** le imprese devono monitorare, misurare ed essere responsabili delle azioni che impattano ecosistemi più ampi (AccountAbility, 2018).

Il framework AccountAbility 1000 esamina analiticamente il processo di implementazione di un sistema di social accounting e di reporting in azienda e lo scompone in cinque fasi fondamentali:

1. *pianificazione:* in questa fase vengono definiti i valori, gli obiettivi sociali ed etici e gli stakeholders dell'azienda;
2. *rilevazione:* viene definito il processo, vengono raccolte le informazioni, scelti gli indicatori, gli obiettivi e sviluppati i piani di miglioramento. Inoltre, viene valutato l'impatto delle attività dell'azienda sui vari gruppi di stakeholders, se tali attività possano recare loro problemi;
3. *preparazione del rendiconto, certificazione delle informazioni e comunicazione:* è la fase in cui viene redatto il report che deve essere sottoposto all'approvazione degli stakeholders. In questo passaggio non viene spiegata la struttura del report, ma esso deve contenere come minimo: la relazione tra performance conseguita e gli obiettivi prefissati ed una comparazione con i dati dell'anno precedente;
4. *integrazione nel più ampio sistema di gestione:* si sviluppano i processi tramite i quali si rafforza il processo e lo si integra in quelli più ampi dell'azienda;
5. *coinvolgimento degli stakeholders:* in tutte le precedenti fasi ci deve essere il coinvolgimento ed il contatto con gli stakeholders.

UN Global Compact e la Communication on Progress (COP)

La UN Global Compact è una iniziativa delle Nazioni Unite, nata nel 2000, che incoraggia le aziende a seguire i *Dieci Principi* relativi: ai diritti umani e del lavoro, alla tutela dell'ambiente ed alla lotta alla corruzione. Inoltre, l'iniziativa guida le aziende a raggiungere i più ampi obiettivi di sviluppo posti dalle Nazioni Unite.

Alle aziende partecipanti all'iniziativa è richiesto di pubblicare la *Communication on Progress - COP (Comunicazione Annuale)*, un documento che descrive le attività che l'azienda attua per incorporare i Dieci Principi nel proprio business e gli sforzi intrapresi per sostenere le questioni importanti per la società.

All'interno del documento devono, come minimo, essere inseriti: una dichiarazione dell'amministratore delegato che esprima il continuo sostegno all'UN Global Compact e che rinnovi l'impegno dei partecipanti all'iniziativa, una descrizione delle azioni concrete che l'azienda ha attuato per concretizzare i Dieci Principi e la misurazione dei risultati ottenuti³.

La comunicazione annuale è utile per più motivi: essa mostra l'impegno verso la sostenibilità dell'azienda ed è uno strumento che facilita la formazione, stimola il dialogo e promuove azioni concrete, permettendo così anche la condivisione di esperienze tra i partecipanti (UN Global Compact)⁴.

Financial Accounting Standards Board (FASB)

Il FASB, Financial Accounting Standard Board, nato nel 1973, è un'organizzazione no-profit indipendente americana che stabilisce i principi contabili e gli standard per la reportistica delle compagnie che seguono i GAAP, Generally Accepted Accounting Principles.

I GAAP sono i principi emanati dal FASB e sono obbligatori per le società quotate nella borsa USA⁵.

Il FASB ha pubblicato, nel 2001, un documento denominato: "Improving business reporting: insights into Enhancing Voluntary Disclosures". Il documento non stabilisce dei principi contabili, ma delle linee guida che le imprese possono utilizzare per definire esse

³ <https://www.unglobalcompact.org/participation/report/cop>.

⁴ <https://www.unglobalcompact.org/participation/report>.

⁵ <https://www.fasb.org/facts/>.

stesse un proprio modello di disclosure volontaria che segua il processo logico delineato dal documento.

Il processo logico porta verso la creazione di un bilancio d'esercizio che integra le performance non finanziarie dell'impresa. Si integrano così le informazioni non-financial con quelle della performance economica-finanziaria. Per questo, grazie al documento, ci si orienta verso il modello dell'integrated report.

Gruppo di Studio per il Bilancio Sociale ed il Bilancio Sociale (GBS)

Il Gruppo di Studio per il Bilancio Sociale, GBS, ha promosso nel 2001, grazie ad una collaborazione con SMAER e KPMG, la costituzione del *Gruppo di studio per la statuizione dei principi di redazione del Bilancio Sociale* (GBS).

I Principi di redazione del bilancio sociale sono stati pubblicati nel 2001 e sono stati poi aggiornati nel 2013. Rispetto alla versione del 2001, la versione del 2013 risponde alla crescente esigenza di avere informazioni più trasparenti riguardo gli impatti che le aziende generano sulla società e sull'ambiente. Nel corso del tempo, si è reso necessario ampliare gli ambiti del Financial Reporting, introducendo nuovi strumenti e metodologie di misurazione di performance non finanziarie (per esempio, la balanced scorecard e l'integrated reporting) ed è sorta la necessità di rendere più comparabili le varie tipologie di report⁶.

Il modello GBS è uno standard di contenuto.

Il bilancio Sociale GBS è un documento pubblico, autonomo e che deve lavorare in sinergia con gli altri documenti e strumenti di accountability aziendale. Le aziende possono pubblicarlo come documento separato o inserirlo all'interno della Relazione sulla Gestione.

Il Bilancio deve essere redatto periodicamente ed è un documento sia consuntivo, perché esprime i risultati raggiunti nell'ultimo esercizio, ma anche orientato al futuro, in quanto contiene una descrizione dei principali rischi del futuro e il programma futuro.

Il bilancio contiene una presentazione e si suddivide poi in due parti.

La parte I è denominata "Principi di redazione" e descrive gli Obiettivi del bilancio sociale ed i Principi di redazione del bilancio sociale.

⁶ <http://www.gruppobilanciosociale.org/pubblicazioni/pubblicazioni-g-b-s/>.

Gli Obiettivi del Bilancio Sociale sono:

- rendere disponibili agli stakeholders tutte le informazioni riguardanti la performance dell'azienda, aprendo così un processo di comunicazione interattivo sociale;
- dare informazioni sulla qualità dell'attività dell'azienda al fine di ampliare le conoscenze degli stakeholders, anche di carattere etico e sociale, per permettere loro di valutare in maniera più informata.

I Principi di redazione del Bilancio Sociale sono invece i seguenti: 1. Responsabilità; 2. Identificazione; 3. Trasparenza; 4. Inclusione; 5. Coerenza; 6. Neutralità; 7. Autonomia delle terze parti; 8. Competenza di periodo; 9. Prudenza; 10. Comparabilità; 11. Comprensibilità, chiarezza e intelligibilità; 12. Periodicità e ricorrenza; 13. Omogeneità; 14. Utilità; 15. Significatività e rilevanza; 16. Verificabilità dell'informazione; 17. Attendibilità e fedeltà nella rappresentazione.

La parte II è denominata: "Struttura e contenuti del bilancio sociale"; essa è importante in quanto descrive il contenuto del bilancio e si suddivide in:

- *Identità aziendale*: viene spiegato il contesto socio-ambientale in cui è inserita l'azienda, l'assetto istituzionale, la mission, i valori etici di riferimento ed il disegno strategico;
- *Riclassificazione dei dati contabili e calcolo del Valore Aggiunto*: vengono presentati il Prospetto di determinazione del Valore Aggiunto ed il Prospetto di riparto del Valore Aggiunto. Essi sono gli elementi del Bilancio Sociale che più si collegano al bilancio d'esercizio. Infatti, rappresentano l'effetto economico che l'attività ha prodotto sugli stakeholders che concorrono in modo più diretto all'attività di produzione della ricchezza economica aziendale e che partecipano alla sua distribuzione;
- *Relazione socio-ambientale*: contiene la descrizione qualitativa e quantitativa dei risultati che l'azienda ha ottenuto sulla base degli impegni assunti e dei programmi realizzati e l'esposizione degli effetti che l'azienda ha generato sugli stakeholders;
- *Sezioni integrative*;
- *Appendice* (GBS, 2013).

L'Associazione Bancaria Italiana (ABI)

L'Associazione Bancaria Italiana (ABI) è un'associazione volontaria di banche ed intermediari finanziari senza scopo di lucro che promuove i valori sociali e i comportamenti basati sui principi della sana e corretta imprenditorialità. Il modello proposto dall'ABI nel 2001 è uno standard di contenuto utilizzato dalle banche per rendicontare le performance non finanziarie⁷.

Accounting for Sustainability (A4S)

Il progetto "The Accounting for Sustainability (A4S) Project" è stato istituito dal Principe di Galles nel 2004.

Secondo l'A4s, affinché l'economia contribuisca allo sviluppo sostenibile, è importante che le imprese adottino un modello di rendicontazione delle proprie attività che sia in grado di comprendere e soddisfare le esigenze informative degli investitori e che spieghi le interdipendenze esistenti tra gli aspetti finanziari, ambientali, sociali e di governance.

A tale fine l'A4s ha pubblicato, nel 2017, il "*Connected Reporting Framework*".

Il Framework, da allora, è stato adottato da numerose organizzazioni nel Regno Unito, sia private sia appartenenti al settore pubblico.

Il Framework è stato sviluppato grazie ad uno studio che ha richiesto l'opinione di più di 200 organizzazioni.

Il Framework considera la sostenibilità in due modi: il primo, identifica quali impatti ambientali e sociali sono materiali per il raggiungimento degli obiettivi strategici dell'organizzazione, il secondo, identifica in che modo tali obiettivi ed il loro raggiungimento contribuiscono a rendere l'economia e la società più sostenibili.

Il Framework è stato aggiornato nel 2009 e prevede tre passaggi chiave:

- *connettere la strategia aziendale e la sostenibilità*: consiste nell'identificare le questioni materiali di sostenibilità e descrivere come ciascuna di esse influenza gli obiettivi strategici dell'organizzazione;
- *KPI ed azioni intraprese*: consiste nel valutare le azioni che sono state intraprese per affrontare le questioni materiali di sostenibilità e nell'identificare i KPIs per misurare le prestazioni;

⁷ <https://www.abi.it/Pagine/ABI/ABI.aspx>.

- *the Connected Performance Report*: consiste nel confrontare, in maniera equilibrata, i progressi raggiunti rispetto agli obiettivi concordati ed i risultati attesi⁸.

World Intellectual Capital/Assets Initiative (WICI)

La WICI, World Intellectual Capital/Assets Initiative, è una collaborazione, nata nel 2007, tra organizzazioni appartenenti sia al settore pubblico sia al settore privato.

La collaborazione ha come fine il miglioramento delle informazioni aziendali, in particolare delle informazioni non finanziarie, così da rendere il processo decisionale dei lettori più semplice ed efficace.

L'obiettivo della WICI è di facilitare lo sviluppo di un framework globale di rendicontazione aziendale per misurare e dare informazioni riguardo le prestazioni delle aziende agli azionisti e ad altri stakeholders⁹.

Una delle attività principali della WICI consiste nel contribuire allo sviluppo di Key Performance Indicators (KPI), cioè indicatori di performance specifici per settore e generalmente riconosciuti, utilizzati per rendicontare determinate informazioni, soprattutto di carattere non finanziario. I KPI possono essere di natura finanziaria e/o non finanziaria e possono includere diverse tipologie di indicatori che possono essere orientati al mercato, specifici per settore o per azienda.

La WICI ha pubblicato, tra il 2007 ed il 2008, un Framework informativo denominato: “WICI Intangibles Reporting Framework” ed una tassonomia XBRL, che è un linguaggio digitale standardizzato creato per agevolare la comparabilità e l’analisi dei bilanci.

Tali iniziative hanno lo scopo di fornire strumenti utili alle aziende per comunicare meglio la propria strategia e performance agli stakeholders (WICI, 2016).

Tra tutti gli standard appena elencati, i principali standard per la rendicontazione della sostenibilità che si sono affermati e che vengono utilizzati attualmente sono: i GRI Standards e l’Integrated Reporting. Essi non sono stati inclusi nell’elenco in quanto sono spiegati nei seguenti paragrafi.

⁸ Sustainability Tools - Our Sustainability Services - Technical Information | SAICA.

⁹ https://www.wici-global.com/aboutwici_global.

1.5.1 I GRI Sustainability Reporting Standards

I GRI Sustainability Reporting Standards sono lo standard più utilizzato al mondo per il reporting di sostenibilità.

La Global Reporting Initiative (GRI) è un'organizzazione internazionale creata nel 1997 a Boston dalla CERES (Coalition for the Environmentally Responsible Economies) e dall'istituto Tellus (Matuszczyk et al., 2018).

Le Guidelines GRI sono state aggiornate più volte. Nel 2000 è stato pubblicato il primo GRI Reporting Framework (G1), a seguire sono stati pubblicati: il G2 nel 2003, il G3 nel 2006, il G3.1 nel 2011, il G4 nel 2013, valido fino a giugno 2018 e i GRI Sustainability Reporting Standards nel 2016, validi per report che partono da luglio 2018 (Fiameni e Riva, 2020).

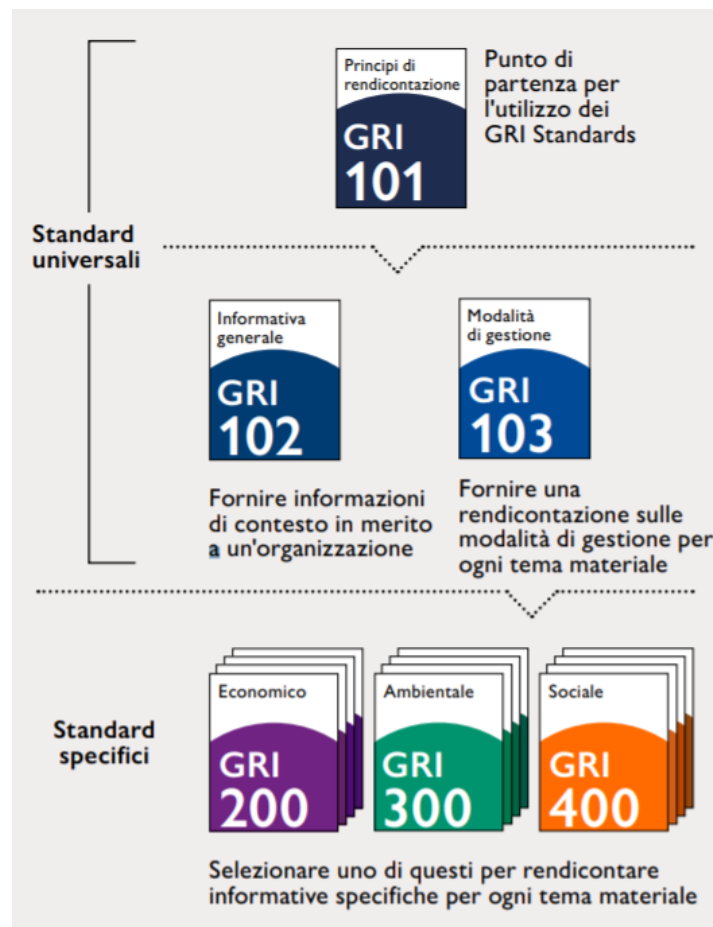
I GRI Standards sono standard di contenuto che creano un linguaggio comune attraverso il quale le aziende possono comunicare e comprendere i propri impatti economici, ambientali e sociali. Il loro obiettivo è di migliorare la qualità e la comparabilità delle informazioni riguardanti la sostenibilità.

Essi sono strutturati come una serie di standard interconnessi che sono, per lo più, utilizzati insieme, come un set.

Gli Standard contengono sia requisiti, da seguire obbligatoriamente, sia raccomandazioni non obbligatorie.

La seguente figura illustra come i GRI Standards sono suddivisi.

Figura 2 - Le serie del GRI Standard



Fonte: GRI, 2016.

Dalla figura 2 si evince che i GRI Standards sono suddivisi in quattro serie: la serie 100, denominata "Standard universali", la serie 200 che si basa sui temi economici, la serie 300 che si basa sui temi ambientali e la serie 400 che si basa sui temi sociali.

La prima serie, la serie 100, comprende tre standard universali: il GRI 101, il GRI 102 ed il GRI 103.

Il GRI 101 presenta i principi di rendicontazione per definire i contenuti e la qualità del report e spiega come predisporre un report in linea con gli Standard GRI. Le imprese che vogliono dichiarare che il loro report è stato redatto in conformità ai GRI Standard devono seguire tali Principi.

La sezione 1 del GRI 101 contiene un'introduzione dei Principi. Ci sono due diversi gruppi di principi: il primo gruppo contiene i principi utili per definire il contenuto del report. Essi valutano sia le attività e gli impatti dell'organizzazione sia le aspettative degli stakeholders.

Il secondo gruppo contiene i Principi di rendicontazione per la definizione della qualità del report, che servono a garantire la qualità delle informazioni contenute nel report e descrivono come presentarlo adeguatamente.

Nella seguente tabella sono elencati i Principi del GRI 101 suddivisi nei due gruppi.

Figura 3 - I Principi del GRI 101

Principi di rendicontazione per la definizione dei contenuti del report	Principi di rendicontazione per la definizione della qualità del report
<ul style="list-style-type: none"> • Inclusività degli stakeholder • Contesto di sostenibilità • Materialità • Completezza 	<ul style="list-style-type: none"> • Accuratezza • Equilibrio • Chiarezza • Comparabilità • Affidabilità • Tempestività

Fonte: GRI, 2016.

La sezione 2 definisce il processo di base per l'utilizzo dei GRI Standards. Per dichiarare che il proprio report è stato redatto in conformità ai GRI, le aziende, devono soddisfare dei requisiti che riguardano i seguenti temi:

- 1) l'applicazione dei principi di rendicontazione;
- 2) la rendicontazione dell'Informativa generale;
- 3) l'identificazione dei temi materiali e dei loro perimetri;
- 4) la rendicontazione dei temi materiali;
- 5) la presentazione dei dati;

La sezione 3 contiene la Dichiarazione di utilizzo dei GRI Standards.

Nella sezione vengono spiegate le due modalità di base per utilizzare i GRI standards.

La prima modalità prevede un utilizzo dei GRI standards come struttura unica e prevede due opzioni.

Secondo l'opzione Core, bisogna inserire nel report le informazioni minime necessarie a comprendere la natura dell'organizzazione, i suoi temi materiali ed i relativi impatti e la loro modalità di gestione.

Invece, l'opzione Comprehensive si basa sull'opzione Core, ma richiede di aggiungere ulteriori informazioni e di inserire in modo più esteso le informazioni riguardanti i propri

impatti, comprendendo tutte le informazioni specifiche per ciascun tema materiale dei GRI Standards.

Le aziende sono libere di scegliere una di queste alternative.

Il secondo modo di applicazione dei GRI Standards, denominato “GRI-referenced claim”, prevede un utilizzo di Standard selezionati, o solo una parte del loro contenuto, per rendicontare informazioni specifiche. Tale modalità, rispetto alla precedente, serve per rendicontare uno specifico impatto (GRI, 2016).

Il secondo standard universale è lo standard GRI 102. Lo standard GRI 102, denominato “Informativa generale”, fornisce le informazioni di contesto sull’organizzazione e sulle sue pratiche di reporting di sostenibilità.

Secondo lo standard, le informazioni che devono essere incluse sono: il profilo, la strategia, l’etica e l’integrità, la governance di un’organizzazione, le pratiche di coinvolgimento degli stakeholder ed il processo di rendicontazione che l’azienda utilizza (GRI, 2016).

L’ultimo della serie 100 è il GRI 103: modalità di gestione. Esso fornisce requisiti ed informazioni che spiegano come l’organizzazione deve gestire ogni tema materiale.

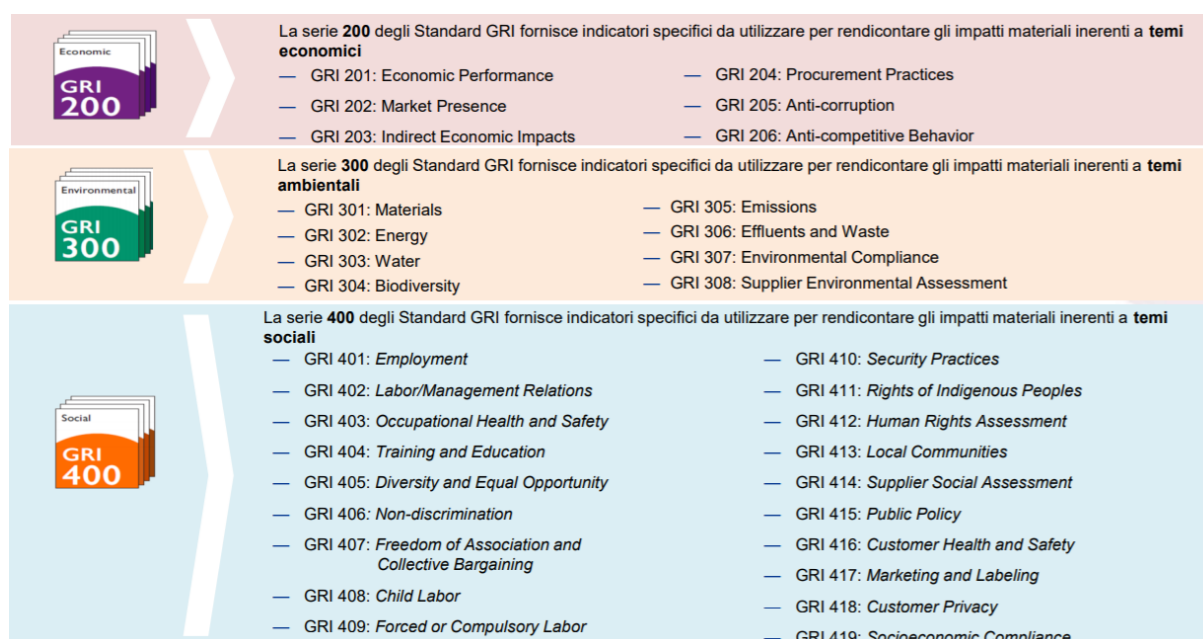
Il GRI 103 viene applicato ad ogni tema materiale e spiega in tale modo: perché il tema è materiale, il perimetro di un tema (su cosa ha impatto il tema) e come l’organizzazione gestisce gli impatti (GRI, 2016).

Le ultime serie, le serie 200, 300 e 400, contengono gli standard specifici, rispettivamente riferiti ai temi economici, ambientali e sociali.

Secondo il processo dei GRI l’azienda deve prima definire quali temi sono materiali e selezionare poi gli Standard più adeguati proposti in queste serie, per ciascun topic. Gli standard contenuti in queste serie servono per rendicontare le informazioni sugli impatti di un’organizzazione riferibili a temi economici, ambientali e sociali (GRI, 2016).

Nella seguente figura sono rappresentati i GRI Standards specifici della serie 200, 300 e 400.

Figura 4 - I Topic-Specific Standard



Fonte: ODCEC Roma, 2018.

Da come si evince dalla figura, per esempio, la serie 200 contiene indicatori specifici, dal GRI 201 al GRI 206, per rendicontare gli impatti materiali inerenti a temi economici. Il GRI 201 stabilisce gli obblighi di rendicontazione sulla performance economica, il GRI 202 sulla presenza nel mercato, il GRI 203 sugli impatti economici indiretti e via dicendo.

1.5.2 Il link tra i GRI standards e gli SDGS

Il GRI ha sviluppato diversi strumenti ed iniziative con lo scopo di assistere le imprese nel misurare e raggiungere gli SDGs. Uno strumento sviluppato, per esempio, è il reporting aziendale sulle risorse SDG: “the Business reporting on the SDGs resources”, creato in collaborazione con il Global Compact delle Nazioni Unite. Lo scopo dell’iniziativa è di aiutare le organizzazioni ad incorporare la rendicontazione degli SDG nei loro processi esistenti, per promuovere il raggiungimento degli obiettivi degli SDGs (United Nations Global Compact, 2018; Rosati e Faria, 2019).

Inoltre, il GRI ha pubblicato nel proprio sito un nuovo documento, nel 2020, che ha sostituito la versione precedente del 2016, denominato: “Linking the SDGs and the GRI Standards” con lo scopo di aiutare le organizzazioni ad inserire nei report i propri progressi riguardanti gli SDGs. Il documento riporta tutti i 17 Obiettivi Onu e li collega ai

GRI Standards ed alle informative applicabili a ciascuno. Il documento spiega come utilizzare i GRI per valutare l'impatto dell'impresa sugli SDGs, rendendo così più facile inserire gli SDGs all'interno dei report.

Il documento contiene una tabella dove sono inseriti: gli SDGs, declinati nei 169 sotto obiettivi, le modalità disponibili di Disclosure secondo i GRI Standards per ogni sotto obiettivo, l'unità di misura e la relativa fonte.

Per esempio, il sotto obiettivo 4.3 degli SDG richiede, entro il 2030, di garantire la parità di accesso a tutte le donne e uomini ad un'istruzione tecnica, professionale e terziaria di qualità a prezzi accessibili, compresa l'università.

La corrispondente modalità di rendicontazione dei GRI è: "Ore medie di formazione che i dipendenti dell'organizzazione hanno svolto durante il periodo di rendicontazione, da: i. Genere; ii. Categoria dipendente". La fonte di questa modalità di rendicontazione è il GRI 401-1, che appartiene alla serie riguardante i temi sociali 400 (GRI e Sustainable Development Goals, 2020).

I GRI Standards e gli SDGs sono connessi in quanto i GRI Standards sono funzionali al raggiungimento del sotto obiettivo 12.6 degli SDGs.

Il goal 12.6 chiede a tutti i Paesi di incoraggiare le aziende a adottare pratiche di business sostenibili ed includere i dati sulla sostenibilità nei propri report aziendali. La Global Reporting Initiative (GRI) è in grado di contribuire in maniera importante a tale obiettivo, in quanto è un'organizzazione internazionale indipendente che aiuta le imprese, i governi ed altre organizzazioni a comprendere e comunicare le informazioni riguardanti la sostenibilità ed in quanto sono gli standard più utilizzati al mondo per il reporting della sostenibilità (GRI 2020)¹⁰.

1.5.3 L'Integrated Report (IR)

Secondo la definizione dell'IIRC, un report integrato è una breve comunicazione che spiega come la strategia, la governance, le performance e le prospettive di un'organizzazione consentono di creare valore nel breve, medio e lungo periodo nel contesto in cui opera (IIRC, 2013).

¹⁰2020-05-11 How to link the GRI Standards with the SDGs (globalreporting.org).

L'International Integrated Reporting Council (IIRC) è un ente globale, costituito nel 2010, da parte dell'A4S e i GRI con il supporto dell'IFAC, composto da organismi regolatori, investitori, aziende, enti normativi, professionisti contabili e ONG, che ha contribuito significativamente allo sviluppo dell'Integrated Reporting (IR) (Mio, 2016).

La pubblicazione del Framework dell'Integrated Report è stata preceduta da differenti lavori e pubblicazioni.

L'IIRC ha pubblicato, nel 2011, un documento di discussione denominato: "Towards integrated reporting" che ha ricevuto 214 risposte da organizzazioni di 30 Paesi.

Inoltre, l'IIRC ha avviato, nel 2011, un programma di due anni in cui 80 organizzazioni di vari Paesi hanno applicato volontariamente la bozza dei principi dell'integrated reporting e fornito i relativi feedback (IIRC, 2012).

Nel 2012 è stato pubblicato un documento denominato: "Draft framework outline" che forniva un'introduzione della struttura concettuale del Framework dell'integrated reporting in fase di sviluppo, che è stato pubblicato poi definitivamente nel 2013 (Rowbottom, Locke, 2016).

La nuova versione del Framework è stata diffusa dall'IIRC nel gennaio del 2021. Questa versione sostituisce il Framework originale del 2013 ed è efficace per periodi di rendicontazione che iniziano da gennaio 2022, anche se le aziende possono adottarla per periodi di rendicontazione anteriori.

La nuova versione è stata creata per consentire la redazione di report più utili per le decisioni dei lettori, ma mantiene comunque il pensiero di base ed i principi contenuti nel Framework precedente¹¹.

Secondo il Framework "International Integrated Reporting Framework" (IIRF), un report aziendale deve avere lo scopo di comunicare la creazione del valore (IIRC, 2013).

Gli obiettivi principali dell'Integrated Report sono: migliorare le informazioni fornite ai prestatori di capitale e promuovere l'adozione di una tipologia di report aziendale che sia efficiente, che si basi su più filoni di reporting e che rappresenti tutti i fattori materiali che influenzano la capacità di un'organizzazione di creare valore nel tempo.

Il report integrato migliora la gestione dei capitali connessi all'attività dell'impresa ed è in grado di evidenziare le loro interdipendenze, supporta il pensiero integrato, il processo decisionale e le azioni che consentono di creare valore (IIRC, 2013, p. 1).

¹¹ <https://integratedreportingsa.org/the-international-ir-framework-2021/>.

Tali obiettivi sono gli stessi sia nel Framework del 2013, sia nella nuova versione del 2021.

Il Framework si basa sui principi guida e gli elementi di contenuto, che sono utili per migliorare la qualità dei report. Quindi, l'approccio del Framework è principle-based.

Il Framework non elenca specifici indicatori di performance o metodi di misurazione; le aziende, quindi, possono scegliere liberamente quali questioni materiali includere e come rendicontarle, utilizzando il proprio giudizio nel valutare e gestire i diversi tipi di circostanze (IIRC, 2021).

I "Guiding Principles" sono utili per la preparazione e la presentazione di un report integrato. Essi hanno lo scopo di dare informazioni sul contenuto del report e su come presentare queste informazioni. I Principi Guida sono:

- 1) *focus strategico ed orientamento al futuro*: si deve spiegare qual è la strategia e come essa è collegata alla capacità di creare valore nel lungo termine dell'azienda e quale è il suo contributo ed effetto sui capitali;
- 2) *connettività delle informazioni*: bisogna rappresentare in modo olistico la combinazione, le correlazioni e le dipendenze tra i fattori che influenzano la capacità dell'organizzazione di creare valore nel tempo;
- 3) *relazioni con gli stakeholders*: si deve far comprendere la natura e la qualità delle relazioni dell'organizzazione con gli stakeholders chiave e come l'azienda risponde ai loro bisogni ed interessi;
- 4) *principio di materialità*: si devono rendicontare solo le informazioni riguardanti le questioni che influenzano la creazione del valore nel tempo;
- 5) *sinteticità*: le informazioni devono essere presentate in maniera sintetica e precisa;
- 6) *attendibilità e completezza*: si devono includere tutte le questioni materiali, sia positive che negative, in maniera bilanciata e senza errori;
- 7) *coerenza e comparabilità*: le informazioni devono essere presentate in maniera coerente nel tempo e in modo tale da consentire il confronto tra le organizzazioni, se ciò è utile per la creazione del valore per l'azienda.

Gli Elementi di Contenuto del Framework, "Content Elements", definiscono il contenuto del report. Essi sono collegati tra di loro ed è importante, quindi, fornire le informazioni in modo tale da mostrare il collegamento.

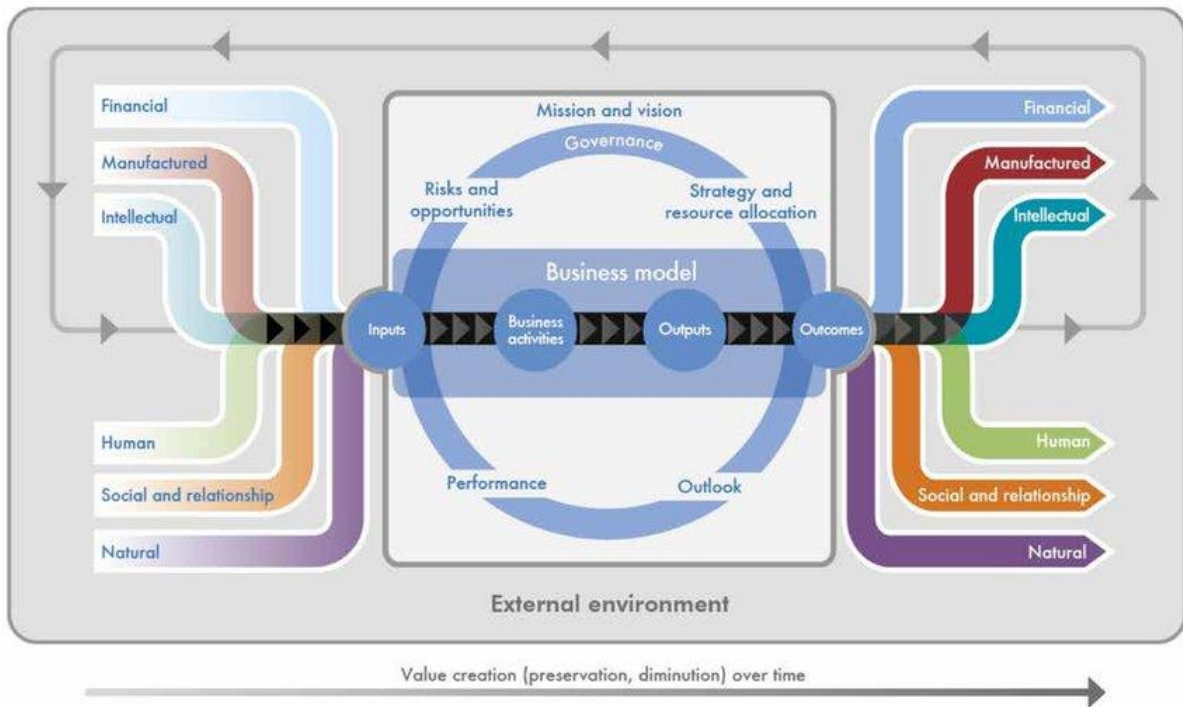
Essi sono posti come domande ed è necessario utilizzare i Principi Guida per determinare quali informazioni includere e come riportarle.

Gli Elementi di Contenuto sono i seguenti:

- 1) Descrizione dell'organizzazione e dell'ambiente esterno: cosa fa l'organizzazione e in che ambiente opera?
- 2) Governance: in che modo la struttura di governance dell'azienda influenza la sua capacità di creare valore nel tempo?
- 3) Business model: qual è il business model dell'azienda?
- 4) Rischi ed opportunità: quali sono i rischi e le opportunità che influenzano la capacità di creazione del valore nel breve, medio e lungo termine e come l'organizzazione li gestisce?
- 5) Strategia e allocazione delle risorse: dove l'organizzazione vuole andare? Quali sono i suoi obiettivi e il piano per raggiungerli?
- 6) Performance: l'azienda in che misura ha raggiunto gli obiettivi strategici? Quali sono i suoi risultati in termini di effetti sui capitali?
- 7) Prospettive: quali sfide e incertezze dovrà affrontare l'organizzazione? Quali saranno le implicazioni potenziali per il suo business model e la futura performance?
- 8) Le basi della preparazione e della presentazione: in che modo l'organizzazione determina ciò che è importante includere nel report integrato e come sono quantificate o valutate tali questioni? (IIRC, 2021).

Nella figura 5 viene rappresentato l'IIRC Framework.

Figura 5 – Il Framework IIRC



Fonte: Grana, 2019¹².

Il reporting integrato consiste in una forma olistica di reporting che rappresenta il valore creato da un'impresa e non solo il valore finanziario.

Come si evince dalla figura 5, il report integrato rappresenta più capitali, in particolare vengono rappresentati:

- il capitale finanziario;
- il capitale produttivo;
- il capitale intellettuale;
- Il capitale umano;
- Il capitale sociale e relazionale;
- Il capitale naturale.

In realtà, le organizzazioni possono decidere di includere anche altri tipi di capitale all'interno dell'Integrated Report.

Anche sulla base della figura riportata, qui di seguito viene tratteggiato il processo di rendicontazione dell'Integrated Report.

¹²https://www.researchgate.net/publication/333245116_Integrated_Thinking_Aligning_purpose_and_the_business_model_to_market_opportunities_and_sustainable_performance/download

Il processo di rendicontazione parte dagli input che l'azienda utilizza per creare valore, che sono rappresentati dai capitali.

I capitali possono essere visti come degli "stock" di valore a cui l'azienda attinge e che, attraverso la sua attività e gli output, incrementa, trasforma o riduce.

La figura 5 mostra il processo di trasformazione del valore dei capitali.

L'ambiente esterno è importante in quanto stabilisce il contesto in cui l'organizzazione opera. Lo scopo, la mission e la vision identificano le intenzioni dell'azienda in modo chiaro.

La governance è la struttura di supervisione che deve essere in grado di supportare la capacità dell'azienda di creare valore.

Al centro dell'azienda c'è il suo business model, che, attraverso le attività previste, consente di convertire gli input, cioè i capitali, in output.

Le attività e gli output dell'organizzazione portano ad una serie di risultati che generano effetti sull'entità e la configurazione dei capitali.

Quindi, i risultati sono le modificazioni che l'azienda produce sui capitali tramite le sue attività ed i suoi output.

L'analisi dell'ambiente esterno è utile ad identificare i rischi e le opportunità per l'organizzazione.

La strategia dell'organizzazione ha lo scopo di stabilire come l'organizzazione riduce o gestisce i rischi e come sfrutta le opportunità.

L'organizzazione deve definire gli obiettivi e le strategie per raggiungerli.

Il processo di creazione del valore è un processo continuo, quindi, bisogna analizzare costantemente ogni componente ed ogni loro interazione e realizzare previsioni sulle prospettive future (IIRC 2021).

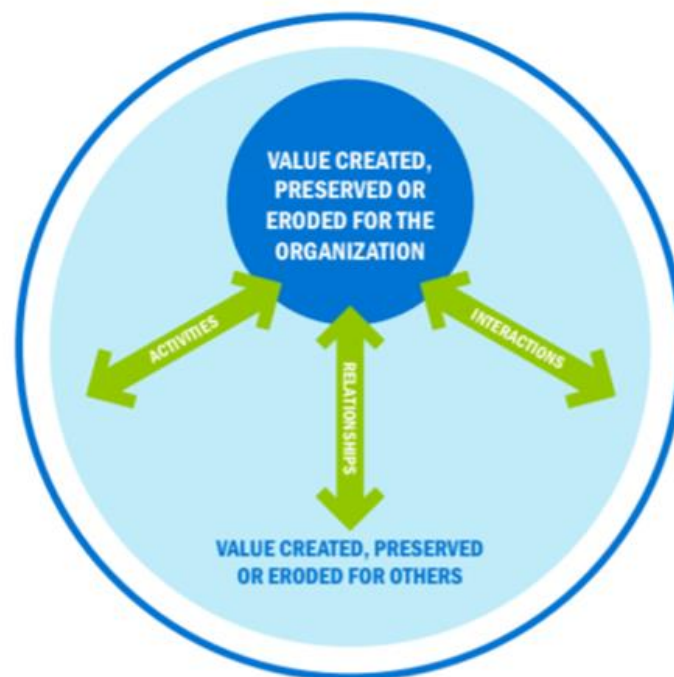
Il processo appena illustrato è lo stesso sia nel Framework del 2013 che nel Framework del 2021.

Il processo proposto dall'IIRC appena descritto è utile, rispetto ad altre modalità di corporate disclosure, in quanto permette di avere precise informazioni sulle risorse, cioè i capitali, utilizzate dall'azienda, informazioni su come l'azienda le modifica e quali tra esse contribuiscono maggiormente alla creazione del valore.

Inoltre, è utile per capire come l'organizzazione interagisce con l'ambiente esterno.

L'organizzazione, creando valore per sé stessa, allo stesso tempo fornisce un ritorno economico ai prestatori di capitale finanziario. Tale capacità è collegata al valore creato per gli stakeholders e per la società, attraverso le attività, le relazioni e le interazioni. Quindi, quando ci sono attività, relazioni e interazioni che influenzano la capacità di creare valore per l'azienda, verranno incluse nel report integrato (IIRC, 2013). Il concetto appena descritto è rappresentato nella figura 6.

Figura 6 - Il valore creato, preservato oppure eroso per l'organizzazione e per gli altri



Fonte: IIRC, 2021.

Il valore creato, preservato oppure eroso dall'organizzazione si manifesta tramite aumenti, diminuzioni o trasformazioni del capitale.

Il valore può essere: valore creato, preservato o eroso per l'organizzazione e/o per gli altri. La capacità di un'organizzazione di creare valore per sé stessa è strettamente connessa, tramite le attività, le relazioni e le interazioni, al valore creato per gli altri (IIRC, 2021).

Nonostante si sia affermato, in precedenza, che i GRI Standards e l'Integrated Report sono gli strumenti più utilizzati per la rendicontazione della sostenibilità, in realtà, il report integrato non rientra nella definizione di report di sostenibilità.

L'Integrated Report, rispetto ai report di sostenibilità, è una comunicazione sulla creazione del valore che non include solo i fattori ESG (environmental, social e governance) e che illustra anche la strategia ed il modello di business dell'organizzazione¹³.

Per molte caratteristiche il report integrato si avvicina di più alla rendicontazione finanziaria che ad un report di sostenibilità e dovrebbe essere, quindi, considerato come un'evoluzione del primo (Mio, 2019).

Il Framework viene utilizzato nell'ambito della sostenibilità perché considera questioni rilevanti per la sua rendicontazione, come:

- i vantaggi per gli stakeholders;
- l'aumento o la diminuzione del valore generato;
- il ruolo delle esternalità sociali ed ambientali nell'aumentare o diminuire il valore creato dall'organizzazione;
- la disponibilità ed il modo di gestire più tipi di capitale;
- il trade-off in relazione all'uso dei capitali;
- le conseguenze dell'evoluzione delle aspettative della società e della scarsità di risorse causata dal loro sfruttamento;
- la necessità di spiegare le modalità con cui i capitali contribuiscono alla creazione del valore ed alla capacità dell'organizzazione di raggiungere la strategia e gli obiettivi futuri (Adams, 2017).

1.5.4 La connessione tra l'integrated report e gli SDGs

L'Integrated Report propone un modello di rendicontazione che appare adatto ad integrare gli SDGs ed a contribuire al loro perseguimento (Adams, 2017).

La conferenza "UN Conference on Trade and Development" (UNCTAD) e l'IIRC hanno istituito una collaborazione per guidare le aziende nel riportare le loro prestazioni in termini di sostenibilità.

L'UNCTAD è un'organizzazione che si occupa di affrontare i problemi di contabilità dei Paesi membri delle Nazioni Unite ed ha aiutato i Paesi a sviluppare un solido sistema di rendicontazione aziendale per facilitare gli investimenti.

¹³ <https://boardagenda.com/2019/07/05/integrated-reporting-framework-for-more-sustainable-future/>.

Le due organizzazioni hanno istituito una collaborazione per raggiungere l'obiettivo 12.6 degli SDGs, lavorando assieme per integrare gli SDGs all'interno della rendicontazione aziendale.

L'obiettivo dell'SDG 12 è garantire "modelli di produzione e consumo sostenibili" e, in particolare, il Target 12.6 richiede di: "incoraggiare le aziende ad adottare pratiche sostenibili ed integrare le informazioni sulla sostenibilità nelle loro relazioni periodiche". Quindi, il framework del report integrato aiuta le aziende che cercano di raggiungere l'obiettivo 12 e, in particolare, l'obiettivo 12.6, essendo una relazione che integra le informazioni sulla sostenibilità¹⁴.

Il report integrato non ha solo la funzione di raggiungere l'obiettivo 12, ma anche di incoraggiare le aziende ad allineare i propri modelli di creazione di valore con gli SDGs¹⁵ (Unctad, 2019).

Il framework del report integrato è adatto ad integrare gli SDGs, in quanto la sua struttura si basa sul modello multi-capitale che tiene conto, per esempio, del capitale naturale ed umano, due valori importanti per la sostenibilità.

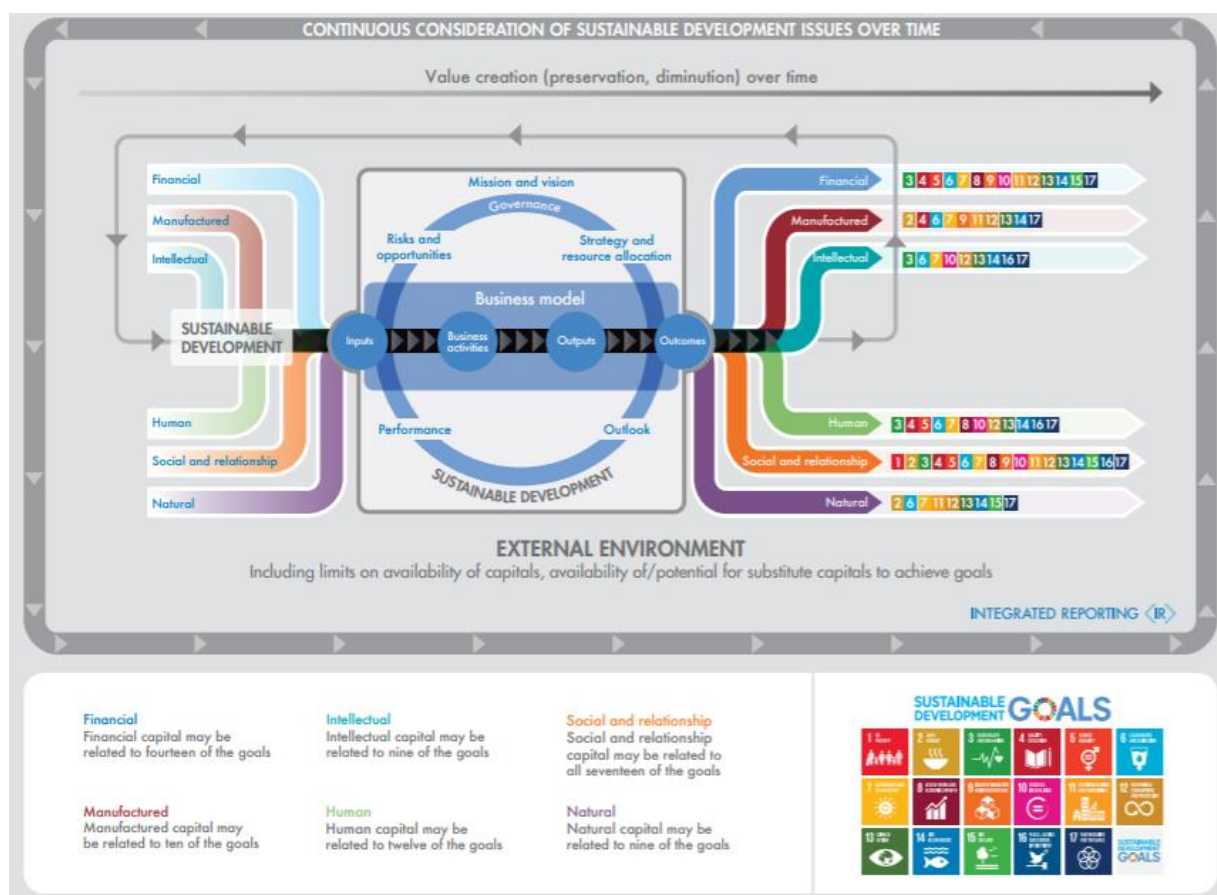
Inoltre, il framework mostra la storia della creazione del valore di un'organizzazione e spiega quali input di sviluppo sostenibile influenzano il valore creato.

La seguente figura mostra la connessione tra i sei capitali ed i 17 Obiettivi di sviluppo sostenibile.

¹⁴ Si rimanda al paragrafo introduttivo del capitolo 2 per la definizione di SDG.

¹⁵ <https://boardagenda.com/2019/07/05/integrated-reporting-framework-for-more-sustainable-future/>.

Figura 7- La connessione tra l'IR Framework e gli SDGs



Fonte: Adams, 2017.

La figura 7 mostra su quali SDG potrebbe influire la trasformazione di ogni capitale. Prendendo in considerazione il primo capitale, si evince che la trasformazione del capitale finanziario potrebbe influire su quattordici SDG (dal Goal 3 al Goal 15 ed il Goal 17).

Per esempio, l'utilizzo di energia rinnovabile oppure il miglioramento della varietà di genere della forza lavoro valorizzano rispettivamente il capitale naturale ed umano, contribuendo così al raggiungimento degli SDGs: 5, 7, 10 e 13.

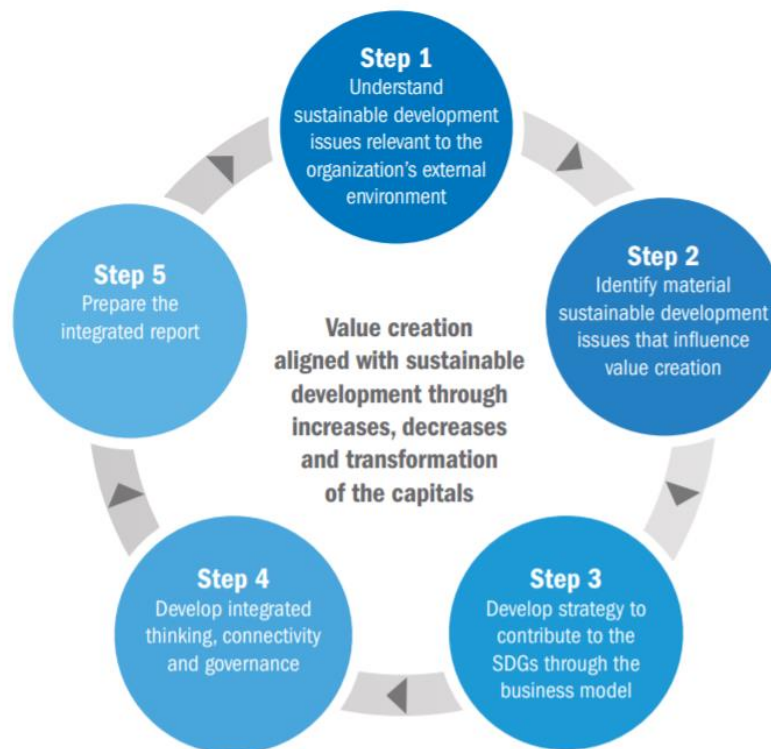
Nel contribuire agli SDG si può verificare un aumento di disponibilità di capitali oppure una diminuzione.

Le organizzazioni dovrebbero trattare le questioni di sviluppo sostenibile che massimizzano i risultati per i 6 capitali per massimizzare, di conseguenza, il loro contributo stesso agli SDGs (Adams, 2017).

Come in precedenza affermato, il framework del report integrato è adatto ad integrare gli SDGs all'interno della strategia aziendale e dei report.

La seguente figura spiega i cinque step attraverso i quali è possibile integrare gli SDGs attraverso il processo proposto dall'Integrated Report.

Figura 8 – Allineare gli SDGs al processo di creazione del valore



Fonte: Adams, 2017.

Il primo step consiste nel capire quali questioni di sviluppo sostenibile, affrontate dagli SDGs, sono rilevanti per l'ambiente esterno.

Il processo dell'Integrated Report richiede un'analisi dell'ambiente esterno che abbia il fine di identificare quali esternalità influenzano la capacità di creare valore dell'azienda. Pertanto, bisognerebbe inserire considerazioni sugli SDGs all'interno delle considerazioni riguardanti l'ambiente esterno.

Il secondo step consiste nell'identificare le questioni materiali affrontate dagli SDGs che influenzano il processo di creazione del valore dell'azienda.

Quando un'azienda pianifica il proprio approccio agli SDGs dovrebbe cercare di identificare e dare la priorità alle questioni sollevate dagli SDGs che sono in grado di

massimizzare i risultati ottenibili sui sei capitali e, attraverso l'aumento dei capitali, massimizzare il proprio contributo verso gli SDGs.

Il terzo step consiste nello sviluppare una strategia tramite il proprio business model. L'organizzazione deve essere in grado di mitigare i rischi e di sfruttare le opportunità.

L'organizzazione deve stabilire gli obiettivi e le strategie per raggiungere gli SDGs considerati materiali. La strategia deve comprendere un piano di allocazione delle risorse e la definizione di obiettivi specifici.

Il quarto step: pensiero integrato e connettività.

Le imprese, durante la formulazione della strategia, devono tenere in considerazione i cambiamenti dell'ambiente esterno.

Il valore dell'azienda viene creato attraverso le sue relazioni con l'esterno; per questo motivo è importante comprendere e soddisfare i bisogni e gli interessi degli stakeholders.

Di conseguenza, bisognerebbe implementare le seguenti azioni:

- il processo attraverso il quale si stabiliscono le relazioni con gli stakeholders deve: identificare le questioni materiali di sviluppo sostenibile, incorporarle all'interno della strategia e sviluppare gli opportuni obiettivi;
- l'organizzazione deve sviluppare e mantenere le relazioni con gli stakeholders al fine di migliorare il benessere collettivo;
- il business model deve affrontare tutte le questioni di sviluppo sostenibile materiali affrontate dagli SDGs che influenzano gli input e gli output dei capitali;
- è importante che la strategia analizzi anche la performance passata degli SDGs.

La connettività implica che la strategia deve essere sempre connessa ai cambiamenti dell'ambiente esterno.

Il quinto step consiste nel redigere l'Integrated Report.

Le organizzazioni dovrebbero divulgare le informazioni riguardanti le questioni di sviluppo sostenibile che impattano sugli stakeholders e sulla capacità di creare valore dell'azienda. Per questo dovrebbero riportare i loro contributi verso gli SDGs ed i loro risultati rispetto ai sei capitali (Adams, 2017).

1.6 La dichiarazione di carattere non finanziario (DNF)

Il seguente paragrafo descrive, dopo una breve introduzione che tratta i provvedimenti adottati dall'Europa riguardanti la reportistica delle informazioni non finanziarie, il contenuto del decreto legislativo 254/2016 riguardante la dichiarazione di carattere non finanziario.

In Italia, nel 1978, il primo bilancio di sostenibilità è stato pubblicato dal Gruppo Merloni. Il bilancio è stato realizzato grazie alle indicazioni dell'Istituto Battelle di Ginevra che, insieme a Confindustria ed altre imprese, compresa la Merloni, aveva svolto una ricerca sui report di sostenibilità. Solo a partire dal 1994, però, altre due aziende hanno pubblicato ulteriori report riguardanti le informazioni non finanziarie (Fiameni e Riva, 2020).

L'ultimo provvedimento legislativo che segna l'evoluzione della normativa italiana riguardante la rendicontazione non finanziaria, è il decreto legislativo numero 254 del 2016, che ha recepito la direttiva 2014/95/UE.

La direttiva 2014/95/UE (disclosure of non financial and diversity information) ha modificato la direttiva 2013/34/UE relativa ai bilanci di esercizio e consolidati delle società di capitali. La modifica della direttiva obbliga alcune imprese e gruppi di grandi dimensioni ad inserire, all'interno della relazione sulla gestione, informazioni: ambientali, sociali, riguardanti il personale, il rispetto dei diritti umani e la lotta contro la corruzione. Le informazioni devono essere rese in modo preciso e far comprendere chiaramente: l'andamento dell'impresa, i suoi risultati, la sua situazione e l'impatto delle sue attività (Asvis, 2020)¹⁶.

In Europa sono state successivamente introdotte ulteriori normative e linee guida riguardanti le informazioni non finanziarie da inserire nei report di sostenibilità.

Per esempio, in giugno 2019, la Commissione europea ha pubblicato le "Guidelines on reporting climate related information". Le linee guida richiedono, non obbligatoriamente, che le imprese integrino all'interno della propria DNF informazioni più chiare riguardo gli impatti che producono sul clima e gli impatti finanziari che i cambiamenti climatici possono avere sull'azienda (Deloitte ed Università degli studi di Pavia, 2021).

Le linee guida hanno lo scopo di aiutare le compagnie a redigere report sulle informazioni non finanziarie più utili, consistenti e comparabili. Il documento integra il documento

¹⁶ Asvis https://asvis.it/public/asvis2/files/Eventi_Flash_news/Call_for_evidence_DNF_20200901.pdf.

“Guidelines on Non-Financial Reporting” della Commissione europea del 2017 (Commissione europea, 2019).

Un ulteriore provvedimento riguardante le informazioni non finanziarie è contenuto nell’art. 8 del Reg. UE 2020/852 che stabilisce che le dichiarazioni di carattere non finanziario devono contenere una spiegazione di come le attività dell’azienda siano connesse alle attività economiche considerate ecosostenibili (Deloitte ed Università degli studi di Pavia, 2021).

La direttiva 2014/95/UE sulla non financial disclosure è stata recepita nel nostro ordinamento il 10 gennaio 2017, mediante il d.lgs. 254/16 che prevede l’obbligo di redigere la dichiarazione di carattere non finanziario (DNF) per:

1. gli enti di interessi pubblico¹⁷ (ovvero società quotate, bancarie e assicurative) che abbiano avuto un numero di dipendenti superiore a 500 unità nel corso dell’esercizio e che abbiano superato almeno uno dei due seguenti limiti dimensionali: totale dello stato patrimoniale (attivo) di 20 milioni di euro e totale dei ricavi netti delle vendite e delle prestazioni di 40 milioni di euro. Essi devono redigere una dichiarazione conforme a quanto previsto dall’articolo 3 del decreto;
2. le società madri che siano enti di interesse pubblico di un gruppo di grandi dimensioni. Per “gruppo di grandi dimensioni” si intende, ai soli fini del decreto, il gruppo costituito da una società madre e da una o più società figlie che, su base consolidata, abbiano avuto in media, durante l’esercizio, un numero di dipendenti superiore a 500 unità ed il cui bilancio consolidato superi almeno uno dei due seguenti limiti dimensionali: totale dello stato patrimoniale (attivo) di 20 milioni di euro e totale dei ricavi netti delle vendite e delle prestazioni di 40 milioni di euro. Essi devono redigere una dichiarazione conforme a quanto previsto dall’articolo 4 del decreto.

Il d.lgs. n. 254/2016 prevede successivamente una serie di casi in cui si esclude l’obbligo di redigere la dichiarazione non finanziaria individuale o consolidata.

Il decreto prevede che la DNF contenga, come minimo, informazioni:

1. di carattere ambientale: devono essere incluse informazioni riguardo le risorse energetiche ed idriche utilizzate dall’azienda, le emissioni che inquinano l’atmosfera

¹⁷ Per enti di interesse pubblico, ai soli fini del decreto legislativo numero 254 del 2016, si intendono gli enti indicati all’articolo 16, comma 1, del decreto legislativo 27 gennaio 2010, n. 39.

ed informazioni sull'impatto attuale e presumibili che hanno i fattori di rischio ambientali e sanitari causati dall'attività dell'impresa;

2. di carattere sociale;
3. inerenti alla gestione del personale: devono essere incluse informazioni riguardanti le azioni intraprese per assicurare la parità di genere, le misure previste in attuazione delle convenzioni di organizzazioni internazionali e sovranazionali in materia e le modalità di instaurazione del dialogo con le parti sociali;
4. attinenti al rispetto dei diritti umani: bisogna indicare le misure impiegate per prevenire le violazioni di tali diritti e le azioni intraprese per impedire condotte discriminatorie;
5. riguardanti la lotta contro la corruzione attiva e passiva, segnalando gli strumenti utilizzati a tal fine.

I temi trattati devono essere "rilevanti tenuto conto delle attività e delle caratteristiche dell'impresa" (Decreto Legislativo n. 245/2016).

Secondo la prospettiva della doppia materialità devono essere spiegati sia i fattori di sostenibilità che influenzano l'andamento dell'impresa, sia come l'impresa, con la sua attività, influisce sulla società e sull'ambiente (Asvis, 2020).

Il decreto prevede che siano inserite, come minimo, informazioni riguardo:

1. il modello aziendale di gestione, organizzazione e controllo dell'impresa;
2. le politiche praticate dall'impresa;
3. i risultati raggiunti ed i principali indicatori di performance di carattere non finanziario utilizzati;
4. i principali rischi, creati o subiti, inerenti ai temi trattati dal decreto e che derivano dalle attività svolte dall'impresa, dai suoi prodotti, servizi o relazioni commerciali (Confindustria, 2020).

Riguardo gli standard da utilizzare all'interno della DNF, le imprese devono applicare gli standard di rendicontazione emanati da organismi nazionali, sovranazionali o internazionali. La società può utilizzare più standard, specificando i motivi e può anche utilizzare ulteriori principi ed indicatori di prestazione individuati dall'impresa in maniera autonoma (Asvis, 2020).

Di seguito sono riportati alcuni dati di uno studio che aiutano a comprendere come le imprese hanno strutturato le dichiarazioni di carattere non finanziario relative all'esercizio dell'anno 2019.

I seguenti dati si basano sui dati dell'Osservatorio delle Dichiarazioni non Finanziarie e delle Pratiche Sostenibili, nato dalla collaborazione tra CSR Manager Network ed il Dipartimento degli Studi Aziendali e Giuridici (DISAG) dell'Università di Siena, che ha raccolto informazioni riguardo le DNF pubblicate negli ultimi anni.

Lo studio prende in considerazione, per l'anno 2019, le DNF di 210 aziende italiane, di cui 201 presenti nell'elenco della Consob delle imprese che hanno pubblicato la DNF nel 2019.

Secondo il report dell'Osservatorio, nel 2019, delle 210 aziende individuate, il 91% ha redatto la DNF obbligatoriamente, mentre il restante 9% volontariamente.

Le aziende possono decidere liberamente se collocare la dichiarazione non finanziaria all'interno della relazione sulla gestione ed in questo caso ne costituisce una specifica sezione, oppure pubblicare una relazione distinta (Deloitte ed Università di Pavia, 2019). Secondo i dati dello studio, la maggior parte delle aziende (83%) ha redatto la dichiarazione come documento separato rispetto alla Relazione sulla Gestione.

Quindi, la DNF si presenta, nella maggior parte dei casi, come un documento autonomo.

Solo il 35% delle aziende analizzate dispone di un Comitato di sostenibilità specifico a cui delegare le questioni inerenti tali temi. Questo dato è in calo rispetto a quello del 2017, dove la percentuale era del 53%.

Il motivo di tale calo risiede probabilmente nel fatto che il Comitato di sostenibilità è stato istituito nel primo anno di obbligo di rendicontazione della DNF e, dopo che esso ha costruito l'infrastruttura della rendicontazione non finanziaria, molte aziende non lo hanno istituito nuovamente, in quanto avevano già maturato l'esperienza e la metodologia necessaria.

Riguardo la metodologia di rappresentazione dei temi materiali, il 47% delle aziende utilizza sia la matrice di materialità sia la lista dei temi rilevanti per il proprio business. Il 32% delle aziende utilizza solo la matrice di materialità e nel 21% dei casi, invece, le aziende riportano solo la lista dei temi rilevanti per il proprio business.

Sempre secondo i dati dell'Osservatorio, lo standard di rendicontazione utilizzato da tutte le aziende è lo standard GRI: il 72% delle aziende utilizza il tipo Core, il 18% Referenced, il 4% Comprehensive ed il restante 5% non lo specifica.

Quasi tutte le aziende non utilizzano solo i GRI Standards, ma li integrano con ulteriori framework: il 54% aggiunge gli UN_GC, l'11% l'IR framework, il restante altri (UN_GC_SASB il 6%, SASB il 5%, UN_GC_SASB_IIRC il 3%).

Più della metà delle aziende (il 56%) inserisce all'interno della DNF gli SDGs. La percentuale è in aumento rispetto agli anni precedenti; nel 2018 era del 49% (Osservatorio delle Dichiarazioni Non Finanziarie e delle Pratiche Sostenibili)¹⁸.

1.7 L'analisi di materialità nei report di sostenibilità

Quando si è affermata l'importanza della rendicontazione della sostenibilità, è risultato da subito difficile riuscire a misurare le informazioni sulla sostenibilità e renderle importanti quanto quelle finanziarie.

Una prima difficoltà consisteva nel determinare degli standard per la rendicontazione delle informazioni sulla sostenibilità che fossero rigorosi quanto gli standard riguardanti le informazioni finanziarie e che permettessero di misurare efficacemente le performance della sostenibilità.

Un ulteriore problema consisteva nel dover determinare quali questioni sociali, ambientali e di governance impattassero maggiormente sulla creazione del valore, era quindi necessario definire il concetto di materialità nella prospettiva della creazione del valore.

L'analisi di materialità consente di inserire all'interno dei report di sostenibilità solo le informazioni materiali e ciò è vantaggioso per le imprese, in quanto comporta un notevole risparmio di tempo e di risorse. L'analisi di materialità, di conseguenza, può essere particolarmente importante per le piccole e medie imprese, in quanto hanno spesso determinati budget da rispettare per la redazione dei report di sostenibilità (Calabrese et al., 2017).

In generale, il concetto di materialità delle informazioni non finanziarie derivava dalla definizione di materialità formulata per le informazioni finanziarie, con due eccezioni: il nuovo utilizzatore delle informazioni non era più considerato l'azionista, ma l'insieme

¹⁸<https://www.osservatoriodnf.it/production/dashboard/dashboard2020.php?F=fase2&VAR=T&TYPEVAR=TOTAL>.

degli stakeholders ed era ritenuto importante considerare l'impatto che si creava nel non dare informazioni non finanziarie.

Molte organizzazioni ed enti nazionali ed internazionali hanno tentato di definire il concetto di materialità delle informazioni non finanziarie e proporre la definizione standard da utilizzare nella reportistica, tra cui: la "International Federation of Accountants" (IFAC), la "Public Company Accounting Oversight Board" (PCAOB), la "Securities and Exchange Commission" (SEC), i GRI, le Nazioni unite.

Tuttavia, le molte definizioni di materialità per le informazioni non finanziarie che si sono diffuse, al posto di risolvere il problema, hanno creato confusione tra le aziende. Inoltre, come affermato in precedenza, l'assenza di uno standard di riferimento unico per la rendicontazione delle informazioni non finanziarie, inclusa la materialità, ha portato alla redazione di report sulle informazioni non finanziarie incoerenti (Eccles et al., 2012).

Di seguito si riepilogano alcune definizioni di materialità utilizzate dall'Accountability, dai GRI Standards e dall'IIRC.

La materialità è uno dei Principi della Serie di standard AA1000. Secondo il Principio della materialità, le organizzazioni devono identificare ed essere chiare riguardo le principali questioni di sostenibilità.

Le organizzazioni e gli stakeholders, per prendere decisioni, devono capire quali argomenti sono rilevanti per le prestazioni di sostenibilità dell'organizzazione.

Ciò significa capire quali argomenti influiscono in modo sostanziale sulle valutazioni, decisioni, azioni e prestazioni di un'organizzazione e dei suoi stakeholder nel breve, medio e lungo termine. Gli argomenti rilevanti possono essere individuati tramite un processo di determinazione della materialità che tiene conto degli impatti effettivi e potenziali della governance, della strategia e delle attività di un'organizzazione (AccountAbility, 2018).

L'IIRC definisce, invece, come materiale qualsiasi questione che ha un significativo impatto sulla capacità di un'organizzazione di creare valore. L'azienda dovrebbe valutare che impatto hanno tali questioni sulla strategia, sulla governance, sulle performance e prospettive future dell'organizzazione (Mio, 2016).

Quindi, secondo l'IIRC, una questione è materiale se influisce sulla capacità di creazione del valore dell'azienda, mentre, per l'AccountAbility, se influisce nelle valutazioni, decisioni, azioni e prestazioni di un'organizzazione ed i suoi stakeholders.

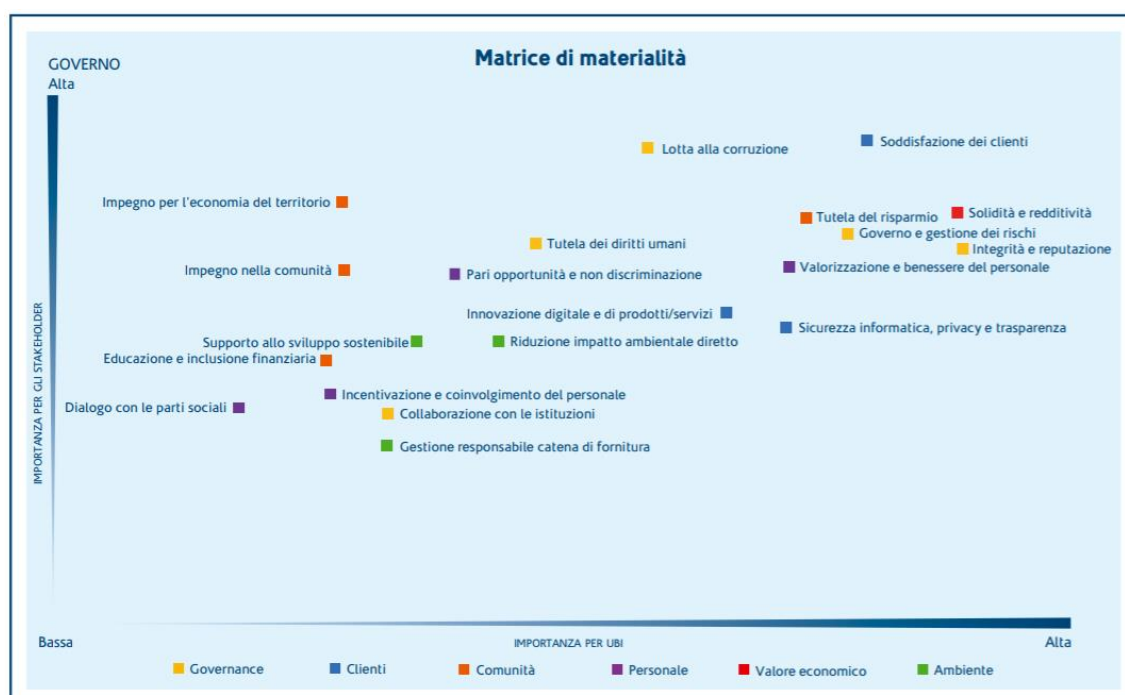
Anche i GRI Standards si basano sul principio di materialità, che è uno dei principi di rendicontazione per la definizione dei contenuti del report adottati. La materialità viene definita come una soglia che rende una questione sufficientemente importante per un'organizzazione da essere inclusa nei report. La soglia deve tenere conto di due aspetti: gli impatti economici, ambientali e sociali significativi dell'organizzazione ed i temi che influenzano in modo sostanziale le valutazioni e le decisioni degli stakeholder.

Quindi, si riscontrano alcune differenze tra la definizione dei GRI e quella dell'IIRC.

Innanzitutto, i parametri per la definizione della materialità sono diversi: secondo l'IIRC devono essere prese in considerazione le questioni in grado di influenzare la capacità di creazione del valore, mentre, secondo i GRI, le questioni economiche, ambientali e sociali. Inoltre, i soggetti che devono essere presi in considerazione durante il processo differiscono: per l'IIRC devono essere presi in considerazione i fornitori di capitale finanziario, mentre, per i GRI, i principali stakeholders (Mio, 2016).

Data l'iniziale mancanza di una guida per valutare l'importanza degli impatti economici, ambientali e sociali, alcune società hanno tentato di determinarla coinvolgendo gli stakeholders. Ciò grazie all'ausilio di una matrice di materialità, tutt'ora usata dai GRI Standards, non obbligatoriamente, dove una dimensione è "l'importanza per l'azienda" e l'altra è "l'importanza per la società" (Eccles et al., 2012).

Figura 9 – La matrice di materialità di Ubibanca, 2019



Fonte: DNF Ubibanca 2019.

Nella figura 9 è rappresentato un esempio di matrice di materialità, pubblicata da UBI Banca nella dichiarazione non finanziaria riferita all'esercizio dell'anno 2019.

Per costruire la matrice di sostenibilità Ubi Banca ha coinvolto gli stakeholders per valutare ed identificare i temi di sostenibilità rilevanti e per individuare, fra questi, le principali priorità strategiche. Le rilevazioni sono state condotte su clienti, dipendenti, esponenti di enti istituzionali ed organizzazioni non profit, attraverso interviste telefoniche o via web, con la collaborazione di una società terza indipendente.

I medesimi temi sono stati sottoposti alla valutazione di UBI Banca al fine di identificare i temi rilevanti e prioritari per le strategie del Gruppo. L'approccio appena esposto è conforme ai GRI Standards (Dichiarazione consolidata di carattere non finanziario, Unione di Banche Italiane S.p.A, 2019).

L'approccio dell'analisi di materialità dei GRI Standards presenta alcune limitazioni¹⁹.

Per le imprese, l'implementazione pratica dell'analisi di materialità riscontra alcune difficoltà, in quanto richiede di valutare la significatività di un aspetto stabilendo per chi

¹⁹ Secondo Calabresi et al., (2017), le limitazioni riguardano in specifico le Linee Guida G4. Guardando alla definizione di materialità dei GRI Sustainability Reporting Standards del 2016, le limitazioni si possono riferire anche ad essi.

è significativo e per quale motivo. L'analisi di materialità risulta, di conseguenza, essere un processo altamente soggettivo ed influenzabile dalle opinioni ed esperienze personali (Calabrese et al.,2017).

CAPITOLO 2: I 17 OBIETTIVI ONU DELL'AGENDA 2030.

Nel 2012, durante la conferenza di Rio +20 (the United Nations Conference on Sustainable Development), gli stati Membri hanno avviato un processo di sviluppo di una serie di obiettivi di sviluppo sostenibile (SDGs) che si sarebbero dovuti basare sugli MDGs (Millenium Development Goals) delle Nazioni Unite, in scadenza nel 2015.

Gli MDGs erano entrati in vigore nel 2000 e sono otto obiettivi di sviluppo internazionale che trattano questioni inerenti allo sviluppo sociale, con un focus sulla riduzione della povertà.

Gli SDGs si differenziano dagli MDGs per alcuni importanti motivi.

Gli SDGs, rispetto agli MDGs, adottano un approccio più olistico, ampliando la gamma di obiettivi per catturare gli aspetti dell'approccio alla sostenibilità della "triple bottom line". Infatti, gli SDGs trattano ulteriori temi come la sostenibilità ambientale e lo sviluppo economico, con un focus sulla crescita inclusiva.

Inoltre, gli SDGs, rispetto agli MDGs, sono rivolti a tutti i Paesi e non solo a quelli in via di sviluppo, si preoccupano sempre più degli aspetti materiali dello sviluppo, considerano fondamentale il ruolo del settore privato per il loro raggiungimento e danno importanza ai mezzi concreti per la loro attuazione come la mobilitazione di risorse finanziarie (Scheyvens et al., 2016; Morton et al., 2017).

2.1 Definizione ed introduzione dei 17 Obiettivi Onu dell'Agenda 2030

Gli SDGs sono entrati ufficialmente in vigore il 1° gennaio 2016.

Figura 10 - I 17 Obiettivi di sviluppo sostenibile dell'Agenda ONU 2030.



Fonte: Istat, 2019.


















Come mostrato dalla figura 10, l'Agenda 2030 adottata dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite è costituita da 17 Obiettivi, declinati in 169 sotto obiettivi e 240 indicatori grazie ai quali ciascun Paese verrà valutato periodicamente dall'ONU e dalle opinioni pubbliche, sia a livello nazionale che internazionale.

Si può attuare un progresso sostenibile solo se gli Obiettivi vengono affrontati attraverso un approccio integrato. Infatti, gli SDGs propongono una visione integrata delle politiche e degli attori responsabili del loro raggiungimento che devono essere in grado di bilanciare crescita economica, inclusione sociale e rispetto per l'ambiente e considerare, quindi, le diverse dimensioni dello sviluppo sostenibile come dimensioni interconnesse²⁰ (Istat 2019; Cavalli, 2018).

Nella seguente figura sono riportati i 17 Obiettivi.

²⁰ Un maggior approfondimento riguardante la natura interconnessa degli SDGs è presente nel paragrafo 2.5.

Figura 11 – I 17 Obiettivi di sviluppo sostenibile dell'Agenda ONU 2030

Goals	
	Porre fine ad ogni forma di povertà nel mondo
	Porre fine alla fame, raggiungere la sicurezza alimentare, migliorare la nutrizione e promuovere un'agricoltura sostenibile
	Assicurare la salute e il benessere per tutti e per tutte le età
	Fornire un'educazione di qualità, equa ed inclusiva, e opportunità di apprendimento per tutti
	Raggiungere l'uguaglianza di genere ed emancipare tutte le donne e le ragazze
	Garantire a tutti la disponibilità e la gestione sostenibile dell'acqua e delle strutture igienico-sanitarie
	Assicurare a tutti l'accesso a sistemi di energia economici, affidabili, sostenibili e moderni
	Incentivare una crescita economica duratura, inclusiva e sostenibile, un'occupazione piena e produttiva ed un lavoro dignitoso per tutti
	Costruire una infrastruttura resiliente e promuovere l'innovazione ed una industrializzazione equa, responsabile e sostenibile
	Ridurre l'ineguaglianza all'interno di e fra le Nazioni
	Rendere le città e gli insediamenti umani inclusivi, sicuri, duraturi e sostenibili
	Garantire modelli sostenibili di produzione e di consumo
	Adottare misure urgenti per combattere il cambiamento climatico e le sue conseguenze
	Conservare e utilizzare in modo durevole gli oceani, i mari e le risorse marine per uno sviluppo sostenibile
	Proteggere, ripristinare e favorire un uso sostenibile dell'ecosistema terrestre, gestire sostenibilmente le foreste, contrastare la desertificazione, arrestare e far retrocedere il degrado del terreno, e fermare la perdita di diversità biologica
	Promuovere società pacifiche e più inclusive per uno sviluppo sostenibile; offrire l'accesso alla giustizia per tutti e creare organismi efficienti, responsabili e inclusivi a tutti i livelli
	Rafforzare il partenariato mondiale e i mezzi di attuazione per lo sviluppo sostenibile

Fonte: Fondazione per lo sviluppo sostenibile.

Gli Obiettivi dell'Agenda 2030 si suddividono in cinque concetti chiave, conosciuti come le cinque "P" dello sviluppo sostenibile. Le cinque aree di importanza critica sono:

- Persone: dal Goal 1 al 6;
- Prosperità: dal Goal 7 al 12;
- Pianeta: dal Goal 13 al 15;
- Pace: Goal 16;
- Partnership: Goal 17 (Morton et al., 2017).

Gli SDGs si rivolgono a tutti i Paesi e, all'interno di essi, tutti i componenti della società, sia del settore pubblico che privato, devono impegnarsi per contribuire alla loro realizzazione.

Di seguito sono elencati i soggetti che contribuiscono alla concreta attuazione degli SDGs, con una descrizione dei loro impegni verso essi:

- le Nazioni: devono rispettare gli impegni assunti e creare una legislazione che promuova lo sviluppo sostenibile;
- le autorità di regolamentazione: devono assicurarsi che i finanziamenti agli SDGs non siano ostacolati e inserire i fattori ESG all'interno della regolamentazione del sistema finanziario;
- gli investitori: devono informarsi sui fattori ESG in quanto la sostenibilità è diventata parte del loro dovere fiduciario;
- le imprese: devono integrare la sostenibilità all'interno dei loro processi per fare in modo che i loro prodotti e servizi siano in linea con i Goals degli SDGs;
- le banche: devono valutare i propri portafogli ed asset per mitigare i rischi riguardanti i fattori ESG ed integrare le informazioni sui fattori ESG nei loro prodotti e servizi, informando clienti e dipendenti;
- le compagnie assicurative: devono proteggere i propri clienti dai rischi ESG;
- la borsa e le agenzie di rating: devono stabilire standard efficaci per il reporting sui fattori ESG, così da permettere agli investitori di avere molti dati comparabili;
- i professionisti del mondo della contabilità: per implementare gli SDGs è necessario indirizzare gli investimenti al fine di costruire una struttura fisica ed istituzionale in grado di ricalibrare attorno agli SDGs le attività di business, finanziarie e di governance. Le competenze contabili sono fondamentali per: soddisfare la necessità di avere a disposizione dati riguardanti gli SDGs, redigere report che soddisfino le esigenze informative degli stakeholders e del mondo finanziario e per progettare nuovi modelli di business che sfruttino le opportunità offerte dagli SDGs (Acca, 2018; Ernst & Young, 2019).

Gli SDG sono importanti ed utili per diverse ragioni: essi rappresentano degli obiettivi ambiziosi per rendere il mondo un posto migliore, creano un linguaggio comune per parlare di sviluppo sostenibile e di impatto sugli investimenti, risultano essere un framework di riferimento per lo sviluppo sostenibile, aumentano l'impegno delle aziende verso la sostenibilità e sono funzionali alla creazione di nuovi modelli di business sostenibili (Rosati e Faria, 2019; Schramade, 2017).

2.2 L'importanza dell'inclusione degli SDGs da parte del settore privato

È importante capire perché è necessaria l'implementazione degli Obiettivi dell'Agenda 2030 da parte delle imprese.

Secondo Scheyvens (2016), l'Agenda 2030 attribuisce al business un ruolo fondamentale per l'attuazione dello sviluppo sostenibile. Le imprese hanno il compito di fornire un significato agli obiettivi determinati dall'Agenda e sono gli attori principali per la definizione di obiettivi e strategie per la loro attuazione.

Quindi, il settore privato deve adottare gli SDGs in quanto esso assume un ruolo importante nell'influenzare lo sviluppo stesso degli SDGs.

Molti studiosi affermano che il settore privato ha molte caratteristiche utilizzabili per raggiungere gli obiettivi di sviluppo sostenibile, tra cui innovazione, reattività, efficienza e possesso di competenze e risorse specifiche.

Il WhitePaper del Global Compact delle Nazioni Unite del 2014 sostiene che un nuovo paradigma nelle teorie dello sviluppo sostenibile consiste nel riconoscere la centralità dell'impresa privata nel perseguimento dell'agenda di sviluppo e viceversa.

Infatti, le imprese, tramite le loro attività, sono in grado di: creare nuovi posti di lavoro, favorire l'accesso all'assistenza sanitaria e migliorare il servizio sanitario, creare nuove tecnologie che favoriscono lo sviluppo sostenibile e guidare il business verso un utilizzo più responsabile delle risorse come, per esempio, l'acqua e l'energia (CGMA, 2018).

Quindi, non solo le imprese giocano un ruolo importante nella concreta attuazione degli SDGs, ma addirittura centrale.

Nonostante molti articoli si focalizzino esclusivamente sull'importanza delle grandi aziende multinazionali per l'attuazione dello sviluppo sostenibile, in realtà una varietà molto più ampia di imprese, comprendente anche quelle di dimensioni minori, sono centrali nel trattare gli SDGs (Kolk et al., 2017).

Ciò si evince anche dal testo del Libro Verde, pubblicato nel 2001 dalla Commissione Europea, il quale spiega che, nonostante la responsabilità sociale d'impresa sia spesso promossa da grandi società o dalle multinazionali, in realtà è importante che essa sia ampiamente applicata anche da parte delle PMI, di qualsiasi settore, comprese le microimprese.

Infatti, esse contribuiscono in maniera importante, se non principale, all'economia ed all'occupazione (Commissione Europea, 2001).

Quindi, non solo le multinazionali sono responsabili dell'efficace attuazione degli Obiettivi Onu, ma anche le piccole e medie imprese.

L'inclusione degli SDGs all'interno della strategia aziendale è fondamentale per la loro concreta attuazione ed allo stesso tempo porta benefici alle imprese che li adottano.

Si è stimato, nel 2018, che gli SDG genereranno opportunità di mercato per almeno 12 trilioni di dollari entro il 2031, grazie alla rilevazione e riduzione dei rischi per le persone e per l'ambiente e grazie alla produzione di nuovi prodotti e servizi utili allo sviluppo sostenibile da cui le imprese possono trarre vantaggi (GRI e UN Global Compact, 2018).

Gli SDGs trattano molti temi riguardanti lo sviluppo sostenibile rilevanti per le aziende, come la povertà, la salute, l'istruzione, il cambiamento climatico ed il degrado ambientale. Di conseguenza, le aziende, svolgendo attività collegate a tali temi, sono in grado di collegare la strategia aziendale con le priorità globali, contribuendo così allo sviluppo sostenibile.

Le aziende che utilizzano gli SDGs possono beneficiare dei seguenti vantaggi:

- *identificazione delle future opportunità del business*: gli SDGs mirano a reindirizzare i flussi di investimenti pubblici e privati globali verso le loro sfide. In tal modo creano dei mercati in crescita per le aziende;
- *valorizzare la sostenibilità aziendale*: sebbene il business della sostenibilità aziendale sia già consolidato, gli SDG possono, per esempio, creare nuovi incentivi economici per le aziende che utilizzano le risorse in modo più efficiente o che passano ad alternative più sostenibili;
- *rafforzare le relazioni con gli stakeholder e tenere il passo con lo sviluppo della normativa*: gli SDGs sono allineati sia alle aspettative degli stakeholder sia alla futura evoluzione della normativa a livello internazionale, nazionale e regionale. L'impegno delle aziende per gli SDGs aiuta a dimostrare la propria legittimità agli stakeholders;

Le aziende che tengono conto degli SDGs sono in grado di migliorare il rapporto con i clienti, con i dipendenti e con altre parti interessate. Di conseguenza, esse hanno una probabilità maggiore di riuscire a trattenere dipendenti talentuosi ed attrarre e mantenere i clienti nel lungo periodo (Schramade, 2017).

Invece, coloro che non considerano gli SDGs rischiano di peggiorare la propria reputazione e sono soggetti a maggiori rischi legali;

- *stabilizzazione della società e dei mercati*: le imprese non possono avere successo se la società in cui operano è caratterizzata da un sistema governativo corrotto e/o da difficoltà economiche e sociali. Le aziende che adottano gli SDGs migliorano il business in cui operano, favorendo l'esistenza di mercati regolamentati, sistemi finanziari trasparenti ed istituzioni non corrotte;
- *usare un linguaggio comune e uno scopo condiviso*: gli SDGs definiscono un quadro di azione e un linguaggio comune attraverso il quale le aziende saranno in grado di comunicare in modo più efficace il loro impatto e le loro prestazioni sociali. Inoltre, gli obiettivi spingono le aziende a collaborare tra di loro al fine di affrontare insieme le sfide sociali più urgenti (GRI, UN Global Compact e WBCSD, 2015).

Le imprese che inseriscono gli SDGs all'interno della propria strategia aziendale, quindi, tendenzialmente sono in grado di adattarsi bene ai cambiamenti del contesto competitivo e normativo futuri, avendo una minore probabilità di dovere interrompere troppo velocemente l'attività produttiva per adattarsi ai cambiamenti.

La reattività di queste aziende contribuisce positivamente alla loro performance operativa e finanziaria. Infatti, secondo un recente studio, le aziende che svolgono attività sostenibili hanno una minore volatilità finanziaria, una maggiore crescita delle vendite e maggiori possibilità di sopravvivenza nel medio e lungo termine (Schramade, 2017).

Inoltre, l'adozione degli SDGs da parte delle aziende migliora la performance non finanziaria complessiva. Secondo uno studio che prende in considerazione come campione le DNF 2019 di 202 aziende, le aziende che considerano gli SDGs hanno una performance non finanziaria migliore. Lo studio rivela che l'inclusione degli SDG da parte delle aziende risulta essere correlato a migliori performance non finanziarie che sono state misurate tramite ESG score ed ESG combined score. Essi sono due sistemi di misurazione: il primo misura le performance ESG dell'impresa sulla base di dati pubblici, il secondo fornisce una valutazione dell'impatto e della condotta sulla sostenibilità della società, sovrapponendo il punteggio ESG alle controversie ESG (Refinitiv, 2020; Deloitte ed Università degli Studi di Pavia, 2021).

2.3 La rendicontazione degli SDGs

Il raggiungimento degli obiettivi degli SDGs non può avvenire senza che le aziende li integrino all'interno della loro corporate disclosure.

I motivi principali per i quali le aziende inseriscono gli SDGs all'interno della propria rendicontazione sono: fornire le informazioni richieste dagli stakeholders e dimostrare di essere aziende responsabili ed orientate agli SDGs e trarne, di conseguenza, un vantaggio competitivo (Pizzi et al., 2021).

La rendicontazione degli SDGs da parte delle aziende è importante per più motivi.

In primo luogo, la rendicontazione degli SDGs da parte delle aziende è importante per i Governi. Da come si evince dal documento pubblicato dai GRI ad aprile 2020 denominato: "Using corporate reporting to strengthen Sustainable Development Goals – Recommendation for national policy maker" è fondamentale, per i Governi, che le imprese rendicontino sugli SDGs e, per questo motivo, il documento elenca cinque raccomandazioni su come i Governi possono utilizzare il reporting aziendale per rafforzare i progressi sugli Obiettivi di sviluppo sostenibile a livello nazionale.

La rendicontazione degli SDGs da parte delle aziende permette agli Stati di raccogliere informazioni riguardanti le modalità con cui le imprese contribuiscono ed impattano sullo sviluppo sostenibile e sugli SDGs.

Ciò permette loro di fare una valutazione accurata dei progressi nazionali riguardanti gli SDGs e migliorare così la strategia di attuazione dell'Agenda 2030.

Inoltre, la disponibilità di tali dati può aiutare diversi Paesi a migliorare il dialogo e la collaborazione con il settore privato, così da favorire la creazione di politiche e normative migliori e più adatte per l'attuazione dell'agenda 2030 (GRI, 2020).

Il reporting della sostenibilità aiuta ad indirizzare gli investimenti responsabili verso gli SDGs (United Nations Conference on Trade and Development, 2014).

Ancora, la rendicontazione degli SDGs può avere un'influenza significativa sulle azioni e strategie aziendali e, di conseguenza, innescare l'integrazione degli SDGs da parte delle imprese. Il non rendicontare, invece, potrebbe ostacolare il loro progresso e sviluppo.

Quindi, il report di sostenibilità può essere considerato come uno strumento che promuove e facilita le azioni, gli investimenti e le strategie inerenti agli SDGs, in quanto è utile a misurare, comprendere e comunicare i progressi dell'organizzazione nel raggiungere gli Obiettivi.

Il reporting di sostenibilità ha una funzione sia esterna, cioè informare gli stakeholders sul contributo dell'azienda verso gli SDGs, sia interna all'azienda: è infatti un potente stimolo per la conversazione interna ed il processo decisionale riguardante gli SDGs, a tutti i livelli dell'azienda.

Allo stesso tempo gli SDGs possono avere un ruolo importante nello sviluppo del report di sostenibilità.

Infatti, possono essere considerati un possibile framework di riferimento in grado di aiutare la ricerca, l'implementazione del report di sostenibilità e la contabilizzazione delle sue informazioni, in quanto essi rappresentano una radicale, coerente e generalmente accettata definizione di sviluppo sostenibile (Bebbington et al., 2017; Rosati e Faria, 2019).

Inizialmente, un numero di imprese ridotto ha incluso nei propri report gli SDGs. La ricerca di NN IP (NN Investment Partners), avente a riferimento l'anno 2015, mostra che il 40% delle aziende incluse nel Dow 30, il 28% dell'Eurostoxx 50 e il 28% delle 30 maggiori società del Nikkei 225 hanno inserito gli SDGs nel proprio report di sostenibilità (Schramade, 2017). Come si spiegherà in seguito, nei recenti anni, è invece in crescita il numero di aziende che include gli SDGs all'interno dei propri report (KPMG, 2020).

I motivi che possono limitare l'inclusione degli SDGs nei report da parte delle aziende possono essere molteplici, in quanto la rendicontazione degli SDGs da parte delle aziende può essere influenzata da una larga serie di fattori, sia endogeni, cioè relativi ad aspetti organizzativi interni all'azienda, che esogeni, cioè relativi all'ambiente esterno.

Riguardo ai fattori endogeni, secondo uno studio di Rosati e Faria condotto su un campione formato da report di sostenibilità riferiti all'anno 2016, l'SDGs reporting, nelle sue adozioni iniziali, risulta essere correlato ad una serie di fattori riguardanti l'organizzazione interna dell'azienda, come per esempio: la dimensione dell'organizzazione, il livello di risorse intangibili, il livello di impegno verso la sostenibilità, l'età ed il sesso dei dirigenti.

In particolare, lo studio ha rilevato che l'SDG reporting²¹, da parte delle aziende che lo hanno adottato per prime, è positivamente correlato ad aziende di grandi dimensioni, con un alto livello di intangibili, con un forte impegno verso la sostenibilità, che sottopongono

²¹L'SDG reporting è definito dallo studio di Rosati e Faria (2019) come la pratica di rendere pubblica una spiegazione di come un'organizzazione affronta gli SDGs. Nel presente elaborato, quando si menziona tale termine, ci si riferisce a questa definizione.

i propri report ad assurance esterna, con un numero elevato di direttrici donne ed un consiglio di amministrazione formato da giovani (Rosati e Faria, 2019).

I fattori esogeni possono essere di diverso tipo.

Secondo Schramade (2017), un modo efficace per incentivare l'adozione degli SDGs e, quindi, il loro inserimento nei report di sostenibilità, consiste nel collegarli ad incentivi specifici che spingano le aziende ad investire sugli SDG. Quindi, l'adozione dell'SDG reporting è influenzata dalla presenza di incentivi che promuovono la loro adozione.

Invece, secondo Biermann et al. (2017), l'adozione degli SDGs da parte delle aziende è influenzata dal comportamento dei Governi, in particolare, da come essi formalizzano concretamente i loro impegni verso gli SDGs e dalla loro capacità di rendere le sfide globali questioni nazionali.

L'implementazione degli SDGs e, di conseguenza, l'adozione dell'SDG reporting, potrebbero beneficiare di particolari condizioni istituzionali che favoriscono l'investimento, l'implementazione ed il reporting degli SDG.

Nella seguente figura sono stati raggruppati 6 gruppi, che rappresentano sei differenti sistemi istituzionali che hanno influenzato la scelta di inserire gli SDGs nei report volontari.

Figura 12 - Fattori istituzionali che influenzano l'SDG reporting



Fonte: Rosati e Faria, 2019, p. 1315.

I sei gruppi di sistemi istituzionali, come si evince dalla figura 12, sono: politica e legge, economia e finanza, società e cultura, tecnologia ed innovazione, educazione e lavoro, sostenibilità (Rosati e Faria 2019).

Oltre ai fattori endogeni ed esogeni che sono in grado di influenzare la rendicontazione e l'incorporazione degli SDGs da parte delle aziende appena elencati, l'SDG reporting è influenzato dalla mancanza di una metodologia unica ed uniforme per misurare e rendicontare gli impatti delle aziende sugli SDGs.

Sia le aziende che gli investitori sono sempre più interessati ad impegnarsi con gli SDGs, quello che manca loro, però, sono strumenti efficaci e concreti per guidare la loro adozione.

Attualmente, la maggior parte delle aziende utilizza, per la loro rendicontazione, standard introdotti precedentemente alla comparsa degli SDGs.

La complessità ed il grande numero dei sotto obiettivi degli SDGs rende difficile, per le imprese di piccola e media dimensione, rendicontare l'impatto su di essi (Global Reporting Initiative e UN Global Compact, 2017).

2.4 L'incorporazione degli SDGs nei report aziendali

Nonostante le difficoltà riguardanti l'adozione dell'SDG reporting, molte aziende hanno già cominciato a rendicontare sugli SDGs.

In assenza di un framework unico che spieghi come rendicontare gli SDGs, le aziende stanno sperimentando diverse modalità di rendicontazione.

Al fine di porre rimedio alla mancanza di una metodologia uniforme ed unica, il GRI, la UN Global compact ed altre istituzioni hanno predisposto diversi documenti, contenenti diversi tipi di informazione e pensati per completarsi a vicenda, per fornire alle aziende un insieme di conoscenze utili per la rendicontazione degli SDGs.

Uno dei documenti è stato pubblicato nel 2015 dalla UN Global Compact, il GRI e il WBCSD ed è nominato "SDG Compass". Il documento ha lo scopo di aiutare le imprese ad allineare le proprie strategie agli SDGs ed a misurare e capire i propri impatti verso essi.

Il report "The Value Driver Model", pubblicato nel 2014, è uno strumento creato dalla UN Global Compact e dai PRI. Esso fornisce un metodo di misurazione per determinare e mostrare come le attività di sostenibilità aziendali contribuiscono alla performance

aziendale e che aiuta sia l'azienda che gli investitori a capire qual è l'impatto finanziario delle strategie di sostenibilità dell'azienda²².

Un altro documento utile per la rendicontazione degli SDG è il report "An Analysis of Goals and Targets". Il documento, pubblicato dalla Global Reporting Initiative e dalla United Nations Global Compact nel 2017, elenca, per ogni SDG, a livello dei 169 sotto obiettivi, una serie di possibili modalità di disclosure.

Il documento è particolarmente importante in quanto rappresenta un passo avanti per la creazione di un framework uniforme che sia utile alle imprese per rendicontare il loro contributo ed impatto sugli SDGs (Global Reporting Initiative e UN Global Compact, 2017; Global Reporting Initiative et al., 2018).

In seguito, al fine di mostrare alcuni esempi di processi pensati per migliorare l'SDG reporting, vengono descritti due documenti pubblicati per aiutare le imprese a rendicontare sugli SDGs.

Il primo documento è il report "Integrating the SDGs into corporate reporting: a practical guide" della Global Reporting Initiative e United Nations Global Compact che suggerisce un processo in tre fasi per incorporare gli SDG all'interno dei processi aziendali e dei report esistenti.

Quindi, il processo delineato dal report aiuta le aziende ad inserire gli SDGs nei propri report.

Esso si basa sul processo di assegnazione delle priorità in base ai principi attraverso il quale un'azienda identifica gli obiettivi prioritari degli SDGs su cui concentrarsi.

Tale processo include considerazioni riguardo:

- *i rischi per le persone e per l'ambiente*: il contributo che ogni azienda può dare per raggiungere gli SDGs, assumendosi la responsabilità di affrontare gli impatti negativi per le persone e per l'ambiente generati dalla propria attività produttiva;
- *i prodotti, servizi ed investimenti vantaggiosi per gli SDGs*: il contributo aggiuntivo che le aziende possono apportare per raggiungere gli SDGs, grazie all'applicazione delle proprie conoscenze, abilità ed altre competenze (GRI, UN Global Compact, 2018).

Nella figura 13 è sinteticamente rappresentato il processo, suddiviso in step, proposto dal documento, per integrare gli SDGs all'interno della reportistica aziendale.

²² <https://www.unglobalcompact.org/take-action/action/value-driver-model>.

Figura 13- Gli step per incorporare gli SDGs all'interno dei processi e dei report aziendali



Fonte: GRI e UN Global Compact, 2018.

Come si evince dalla figura 13 il primo step, denominato “definire gli SDGs target prioritari”, è utile per capire il processo di identificazione degli SDG target prioritari su cui l’azienda deve agire e riferire.

L’assegnazione delle priorità in base ai principi è un processo attraverso il quale si scelgono gli obiettivi degli SDGs da considerare prioritari, valutando i rischi e i benefici per le persone e per l’ambiente. Il primo step si divide nelle seguenti tre fasi.

1.1 Capire gli SDGs ed i loro obiettivi: consiste nello studiare bene tutti gli SDGs ed i loro obiettivi e capire come essi si possono collegare al business dell’azienda, considerando i rischi per le persone e l’ambiente ed i prodotti, servizi ed investimenti vantaggiosi.

1.2 Svolgere il processo di assegnazione delle priorità in base ai principi degli SDG target: consiste nell’identificare gli SDG target prioritari per un’azienda.

Si formano due serie di SDG target prioritari: una serie di SDG target prioritari per l'azienda che sono stati scelti in base ad una valutazione dei rischi per le persone e per l'ambiente ed una serie di SDG target prioritari per l'azienda basati sull'esplorazione di prodotti, servizi o investimenti vantaggiosi.

1.3 Definire il contenuto dei report riguardanti gli SDGs: bisogna consultarsi con gli stakeholders al fine di trovare qualsiasi argomento aggiuntivo di loro interesse da inserire nel report.

Il secondo step, denominato “misurare ed analizzare”, si basa sulla misurazione ed analisi dei risultati della fase 1.

In questo step bisogna identificare ed allineare gli obiettivi e le strategie dell'azienda per contribuire agli SDG target prioritari per l'azienda.

Il secondo step si compone di tre passaggi qui di seguito illustrati.

2.1 Stabilire gli obiettivi del business: bisogna definire gli obiettivi per contribuire agli SDG target prioritari per l'azienda.

2.2 Selezionare una modalità di rendicontazione adeguata: è necessario identificare gli indicatori adatti per misurare i progressi riguardanti gli obiettivi che si sono stabiliti per contribuire agli SDG target prioritari.

2.3 Raccogliere e analizzare i dati: dopo avere selezionato gli indicatori per misurare e rendicontare gli obiettivi, bisogna identificare e raccogliere dati regolarmente per ogni indicatore, sia quantitativi che qualitativi.

Il terzo step è denominato “rendicontare, integrare ed implementare il cambiamento”.

Esso offre consigli e linee guida sull'SDG reporting.

Sulla base dei risultati del secondo step, il terzo step illustra i passaggi necessari per unire il contenuto del report, che si rivolge a soggetti esterni all'azienda e riflettere internamente sull'attuazione del cambiamento. Il terzo step si compone di tre passaggi qui di seguito illustrati.

3.1 Considerare le caratteristiche generali delle buone pratiche durante la preparazione del report: in questo passaggio vengono elencati alcuni consigli che l'azienda dovrebbe seguire mentre redige l'SDG reporting.

3.2 Considerare le informazioni di cui hanno bisogno i lettori: l'SDG reporting dovrebbe fornire agli azionisti ed agli altri stakeholders, come gli investitori, la società civile, i consumatori ed il mondo accademico, informazioni utili alle loro decisioni.

Perciò, ci si deve costantemente assicurare di avere soddisfatto le loro necessità informative.

3.2 Report e implementazione del cambiamento: è importante valutare il grado di raggiungimento degli obiettivi prefissati, così da poter anticipare eventuali divari tra prestazioni attuali ed attese, riflettere sui miglioramenti ed includere queste informazioni nei report.

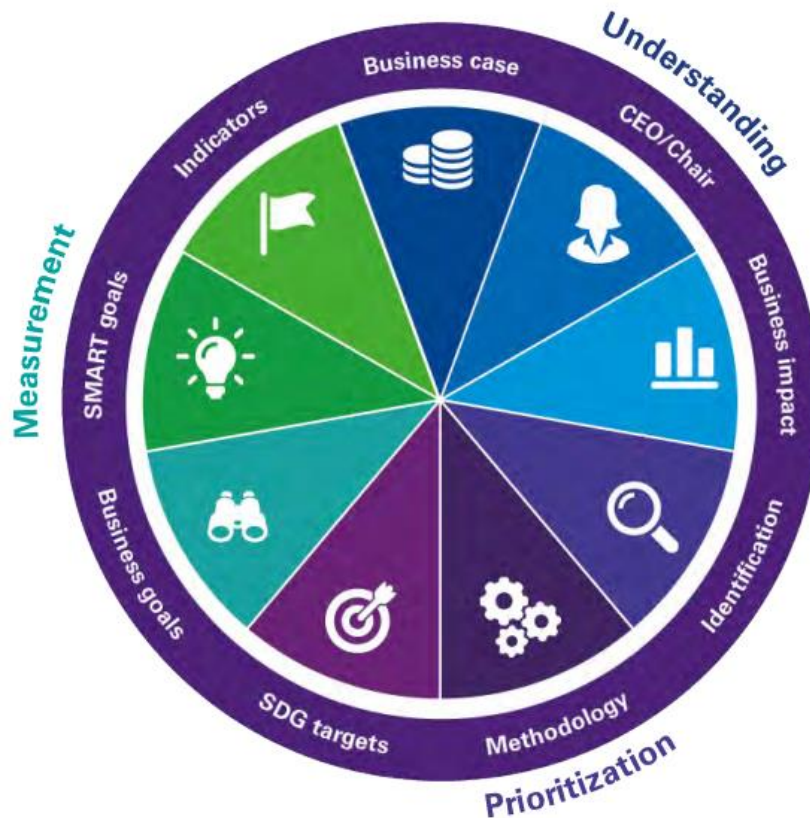
Per raggiungere gli obiettivi in maniera efficace è importante un buon coordinamento interno e distribuire bene le varie responsabilità.

Il secondo documento che si intende approfondire nel presente paragrafo è il report “How to report on the SDGs”, pubblicato nel 2018 da KPMG.

Il report elenca nove linee guida attraverso le quali gli utilizzatori dell'SDG reporting possono garantire di aver svolto una buona rendicontazione. Quindi, il report non descrive uno standard da utilizzare per la rendicontazione degli SDGs, ma offre delle linee guida utili per analizzare e comparare la qualità dell'SDG reporting delle grandi compagnie. Il report elenca 9 criteri suddivisi in tre temi.

La seguente figura rappresenta tali criteri.

Figura 14 – I 9 criteri qualitativi per l'SDG reporting



Fonte: KPMG, 2018.

I tre temi principali sono: capire, dare la priorità e misurare e sono composti da tre criteri ciascuno. Di seguito viene spiegato ogni criterio.

1) Capire

Il report mostra il Business Case adottato dalla compagnia per agire sugli SDGs?

L'azienda dovrebbe dimostrare che le attività riguardanti gli SDGs intraprese sono basate su un'attenta valutazione dei rischi per l'impresa e delle opportunità che gli SDGs offrono.

Il messaggio del presidente contiene riferimenti agli SDGs?

È importante che il report dimostri che l'impegno verso gli SDGs dell'azienda è guidato dall'alto dell'organizzazione e che, quindi, gli SDGs sono inclusi nella strategia di lungo termine.

Il report spiega l'impatto dell'azienda sugli SDGs?

Il report dovrebbe comunicare chiaramente quali sono gli impatti della compagnia sugli SDGs, includendo anche gli impatti negativi. La trasparenza, infatti, aumenta la fiducia dei lettori.

2) Dare priorità

Il report identifica gli SDGs rilevanti per la compagnia?

È importante che le aziende focalizzino le loro azioni sugli SDGs su cui hanno un impatto, anche potenziale, maggiore.

Il report spiega il processo attraverso il quale sono stati scelti gli SDGs prioritari per la compagnia?

Spiegando tale processo si dimostra quanto credibile è stata l'azienda nel valutare gli SDGs ed in base a quali criteri ha scelto gli SDGs su cui focalizzarsi.

Il report identifica quali Target specifici degli SDG sono rilevanti per l'azienda?

La compagnia dovrebbe precisamente spiegare quali dei 169 sotto obiettivi degli SDGs sono rilevanti per il suo business. In tale modo si definiscono le priorità in maniera più precisa.

3) Misurare

Il report elenca tutti gli obiettivi di performance aziendale che contribuiscono al raggiungimento degli SDGs?

L'azienda dovrebbe elencare tutti gli obiettivi di performance prefissati che influiscono sugli SDGs. Si dimostra così agli stakeholders che l'impresa si impegna e considera seriamente gli SDGs.

Il report dimostra che gli obiettivi prefissati di performance riguardanti gli SDG sono SMART?

Gli obiettivi di performance SDG devono essere SMART: cioè specifici, misurabili, raggiungibili, rilevanti e con una specifica scadenza.

Il report mostra tutti gli indicatori che la compagnia utilizza per misurare il progresso delle attività riguardanti gli SDG?

Il report dovrebbe identificare gli indicatori utilizzati per raccogliere dati e misurare la performance riguardante gli obiettivi prefissati che contribuiscono agli SDG.

Scegliere gli indicatori giusti aiuta a sviluppare meglio le attività e a focalizzare il processo decisionale riguardante gli SDG. Inoltre, rivedere periodicamente gli indicatori consente di ottenere dati più accurati e comparabili (KPMG, 2018).

2.5 I trend riguardanti l'adozione dell'SDG reporting a livello mondiale

Il seguente paragrafo espone, sinteticamente, una panoramica dell'inclusione degli SDGs nei report aziendali a livello mondiale.

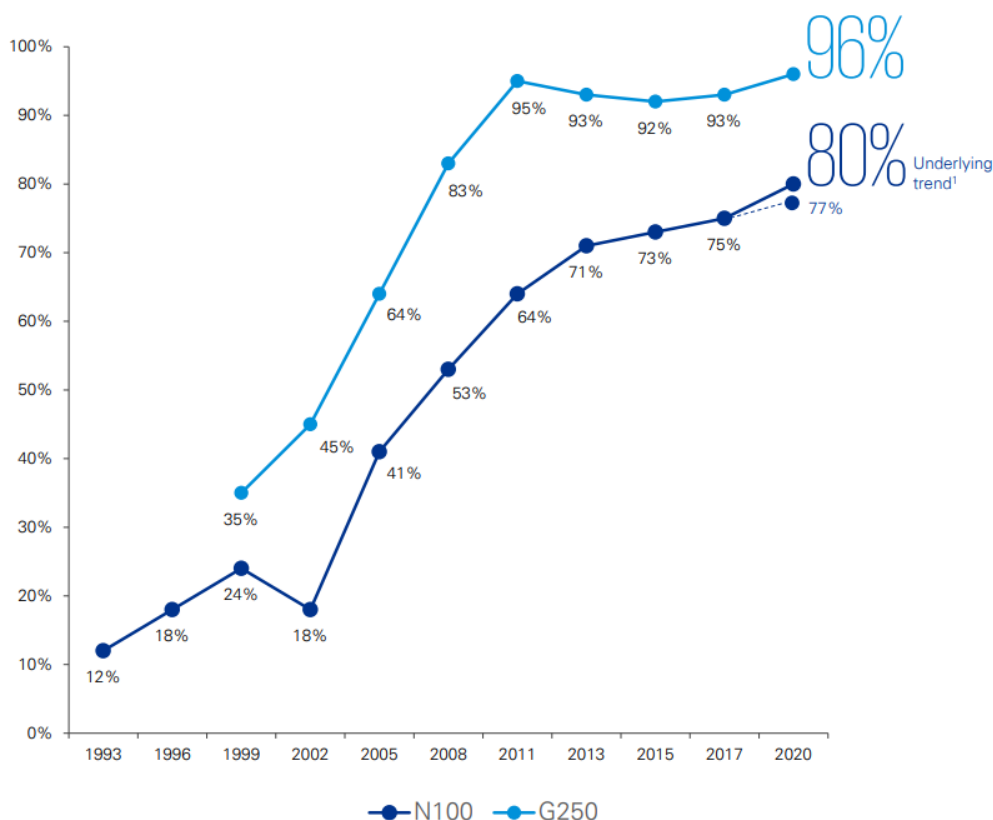
Inizialmente, si forniscono alcuni dati quantitativi che aiutano a comprendere il grado di adozione dell'SDG reporting, successivamente si spiegano, invece, alcune tendenze riguardanti la qualità ed il contenuto dei report.

Per capire come si approcciano le aziende all'SDG reporting a livello mondiale, ci si avvale dei dati, riferiti all'anno 2019, di una ricerca condotta da KPMG contenuta nel report denominato: "The time has come. The KPMG Survey of Sustainability Reporting 2020".

L'adozione del report di sostenibilità da parte delle aziende, a livello mondiale, è in crescita.

Nella seguente figura viene rappresentato il tasso di adozione del report di sostenibilità da parte delle aziende di tutto il mondo nel corso degli anni.

Figura 15 – Crescita del tasso di adozione del report di sostenibilità dal 1993



Base: 5,200 N100 companies and 250 G250 companies

Fonte: KPMG, 2020.

Nel grafico vengono presi in considerazione due campioni: il campione N100 che comprende le 100 più grandi società per ammontare di ricavi in ognuno dei 52 Paesi analizzati da KPMG (5.200 società) ed il campione G250 che comprende le 250 società più grandi per ammontare di ricavi al mondo della classifica Fortune Global 500 per il 2019. Le grandi aziende globali, comprese nel campione G250, sono, in generale, leader nella promozione della sostenibilità e nel reporting di sostenibilità e la loro attività risulta spesso essere una previsione delle tendenze successive.

Dalla figura si evince che la percentuale di imprese che adotta report di sostenibilità è alta e costantemente in crescita: nel 2020, l'80% delle imprese del campione N100 ed il 96% delle imprese del campione G250 ha pubblicato il report di sostenibilità.

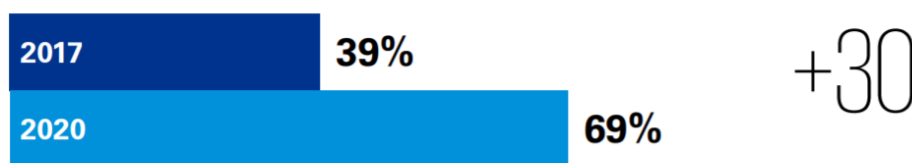
Anche l'inclusione degli SDGs nei report di sostenibilità è in forte crescita.

In particolare, secondo il sondaggio di KPMG, come mostrato nella seguente figura, tra il 2017 ed il 2020 questa crescita è stata particolarmente significativa.

Figura 16 – Numero di imprese che connettono la loro attività con gli SDGs

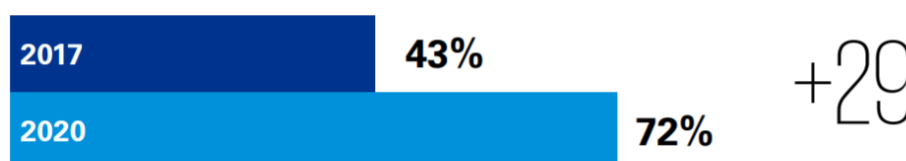
Number of companies that connect their business activity with the SDGs

N100



Base: 3,983 N100 companies that report on sustainability

G250



Base: 239 G250 companies that report on sustainability

Fonte: KPMG, 2020.

Come si evince dalla figura 16, delle 3983 imprese che redigono il report di sostenibilità all'interno del campione N100, nel 2017, meno della metà, cioè il 39%, connetteva la sua attività agli SDGs. La percentuale è incrementata significativamente nel 2020 dove è salita al 69%.

Anche per le imprese del campione G50 che redigono il report di sostenibilità, che sono 239 su 250, la percentuale di imprese che collega gli SDGs alla propria attività è significativamente incrementata dal 2017 al 2020, salendo al 72%.

L'SDGs reporting da parte delle aziende che hanno connesso la loro attività agli SDGs risulta, però, essere per la maggior parte delle aziende, l'86% del campione N100 ed il 90% del campione G250²³, esclusivamente focalizzato sui contributi positivi verso gli SDGs, un problema che si riscontra spesso nei Sustainability report.

È importante che l'SDG reporting sia bilanciato ed includa anche i propri contributi negativi, in quanto l'azienda dimostra di essere consapevole e responsabile di tutti i suoi impatti verso gli SDG, aumentando la propria trasparenza e rafforzando la fiducia degli stakeholders.

Le imprese che rendicontano solo gli impatti negativi rischiano di perdere credibilità e fiducia nel lungo periodo e di essere accusate di "SDG washing", la pratica di utilizzare gli

²³ Il totale dei campioni è ora formato dalle aziende che connettono gli SDGs all'attività aziendale.

SDGs solo per ottenere vantaggi per sé stessi e per la propria immagine, divulgando unicamente informazioni positive e non per fornire informazioni utili ad attuare un reale cambiamento.

Inoltre, l'SDG reporting risulta essere spesso disconnesso dagli obiettivi aziendali. Infatti, il 56% delle aziende del campione N100 che rendicontano gli SDGs ed il 51% nel campione G250 rendicontano informazioni riguardanti obiettivi di performance aziendali collegati agli SDGs (KPMG, 2020).

Le aziende tendono a rendicontare solo le azioni intraprese per evitare i danni o limitare le esternalità negative e non le azioni che, invece, possono contribuire positivamente agli SDG.

Ciò è utile per migliorare la legittimazione dell'azienda all'interno della società, ma non permette di migliorare veramente il proprio contributo verso lo sviluppo sostenibile e limita, di conseguenza, il raggiungimento degli SDGs.

Inoltre, gli SDGs risultano essere gestiti dalle aziende in maniera superficiale. La loro gestione è spesso affidata al dipartimento di CSR o di comunicazione, che tendono a rendicontare solo gli SDG più facili da riferire, considerandoli in maniera isolata, come dei "silos".

Invece, secondo l'approccio "nexus", le aziende dovrebbero gestire in maniera integrata le interazioni presenti tra l'azienda e gli SDGs, che possono essere dirette o indirette, positive (quando l'azienda contribuisce positivamente ad un SDG) o negative (quando l'azienda impatta negativamente su un SDG).

Secondo l'approccio "nexus" bisogna far avanzare contemporaneamente più SDGs, creando dei co-benefici, quando gli SDGs possono rafforzarsi a vicenda e bisogna cercare di ridurre al minimo il rischio che il contributo ad un SDG comprometta l'avanzamento di un altro (evitare i compromessi).

Quindi, secondo l'approccio, bisogna creare e massimizzare le interazioni positive che si rafforzano reciprocamente, mentre bisogna evitare o ridurre al minimo i compromessi che sono associati ad interazioni negative.

L'approccio "nexus" è una strategia di sostenibilità d'impresa sistemica.

Siccome le sfide riguardanti lo sviluppo sostenibile sono interconnesse e, quindi, anche gli SDGs sono interconnessi tra loro, la strategia aziendale collegata allo sviluppo sostenibile deve essere una strategia sistemica in grado di gestire le interconnessioni in modo integrato.

L'approccio "nexus" mira a gestire tali interconnessioni, al fine di migliorare la resilienza del sistema in cui opera l'impresa, cioè la sua capacità di trasformazione e di adattamento al cambiamento, per il miglioramento del benessere sociale e della sostenibilità ambientale.

L'approccio "nexus", concentrandosi sulle interconnessioni presenti tra gli SDGs, consente di sfruttare le sinergie presenti tra essi, che si dice siano la fonte del potenziale di trasformazione dell'Agenda 2030 (Pahl-Wostl, 2017; Timko et al., 2018; van Zanten e van Tulder, 2021).

2.6 L'SDG reporting in Italia

Si sposta ora il focus sulla situazione italiana.

Come nel precedente paragrafo, inizialmente, si forniscono alcuni dati quantitativi riguardanti l'adozione dell'SDG reporting, per poi spiegare, successivamente, le tendenze riguardanti la qualità ed il contenuto dei report in Italia.

Secondo lo studio di KPMG, l'80% delle imprese italiane del campione N100 ha adottato il report di sostenibilità nel 2017, nel 2020, invece, la percentuale è salita all'86% (KPMG, 2020).

All'interno dei report di sostenibilità, in Italia, è in crescita il numero di aziende che include gli SDGs. Riguardo tale tema, lo studio del presente elaborato, nel capitolo 3, fornisce una prospettiva basata sull'analisi delle DNF del 2019, mentre ora si riepilogano gli esiti di uno studio che attinge a diversi tipi di report, riferiti all'anno 2018.

Lo studio preso in considerazione (Izzo et al., 2020) indaga l'inclusione degli SDGs all'interno dei report volontari e non volontari, che sono in totale 165, pubblicati da 40 società quotate italiane appartenenti all'indice FTSE MIB. Tutte le società oggetto dello studio, tranne due, sono obbligate a pubblicare la dichiarazione consolidata di carattere non finanziario.

Lo studio prende in considerazione più tipi di report: l'Integrated Report (IR), l'Annual report (AR), il Sustainability Report (SR) e la dichiarazione di carattere non finanziario (DNF).

Secondo lo studio, il 40% delle aziende menziona gli SDGs in un report, il 25% in due report, il 23% in tre report. Il 13% delle imprese del campione non include gli SDGs in nessun report.

La seguente tabella elenca i diversi tipi di documenti utilizzati per dare informazioni riguardanti gli SDGs ed in che percentuale le imprese li utilizzano per la rendicontazione degli SDG.

Figura 17 – I documenti utilizzati per dare informazioni riguardanti gli SDGs

Document	Number	%
Annual Report	8	12%
Sustainability Report	21	32%
Integrated Report	8	12%
CEO Statement or Stakeholder letter	6	9%
Non-Financial Statement	22	34%
Total	65	100%

Fonte: Izzo et al., 2020.

Dalla figura 17 si evince che le imprese preferiscono utilizzare la dichiarazione non finanziaria (Non-Financial Statement) per fornire informazioni riguardanti gli SDGs; infatti, il 34% dei report che contengono gli SDGs sono DNF.

Il secondo documento più utilizzato dalle aziende per fornire informazioni sugli SDGs è il Sustainability Report: il 32% dei documenti che includono gli SDGs è costituito da Sustainability Reports.

Lo studio rivela che l'inclusione degli SDG da parte delle aziende è alta e che la maggior parte delle aziende altamente capitalizzate e liquide li include.

La maggior parte delle aziende oggetto del campione, cioè il 40%, ha cominciato ad includere gli SDGs a partire dal 2016.

Gli aspetti negativi riscontrati dallo studio sono: la mancanza di requisiti per includere gli SDGs all'interno dei report, la mancanza di una definizione precisa della loro natura e di una definizione di indicatori di prestazione chiave (KPI) specifici per gli SDGs.

La ricerca evidenzia un aumento delle aziende che includono gli SDGs negli anni, tuttavia, essi risultano spesso non essere integrati ed effettivamente implementati dalle imprese.

L'86% delle organizzazioni che includono gli SDGs all'interno dei propri report crea per loro una sezione specifica, il 69% collega gli obiettivi della compagnia agli SDGs, indicando le azioni intraprese per raggiungere tali obiettivi, ma solo il 14% collega il proprio capitale e modello di business agli SDGs ed hanno definito KPI specifici per i Goal (Izzo et al., 2015). Secondo un altro studio, il numero di società che declinano gli SDGs in obiettivi, impegni e target specifici per la società è in crescita, ma ancora basso: il 60% delle società che citano gli SDGs all'interno delle DNF 2019 del campione li collega ai propri obiettivi ed impegni futuri. Tale percentuale era del 36% nel 2018 (Deloitte ed Università di Pavia, 2021).

Secondo i dati raccolti dall'Osservatorio delle Dichiarazioni Non Finanziarie (DNF) e delle Pratiche Sostenibili, solo il 46% delle aziende che inseriscono gli SDGs all'interno delle DNF riferite all'anno 2019 li collega ad obiettivi futuri²⁴.

Questi dati dimostrano che molte aziende, in Italia, non integrano gli SDGs nella propria strategia e nel proprio business.

Si prende adesso in considerazione uno studio (Pizzi et al., 2021) che ha preso come campione di riferimento le DNF redatte nel 2018 da 153 EIP.

Lo studio ha voluto analizzare la qualità della rendicontazione degli SDG tramite l'introduzione di un indice composto denominato "The SDG reporting score" (SRS), che rappresenta l'orientamento di un'impresa verso gli SDGs. L'SRS fornisce un punteggio in base all'aderenza della dichiarazione non finanziaria alle linee guida proposte da GRI, United Nations Global Compact e PWC (GRI e UN Global Compact, 2017).

Il suo calcolo si basa sulla quantità di indicatori proposti dall'SDG Compass che la DNF include. Gli indicatori consistono in una serie di indicatori ispirati alle linee guida GRI, che servono alle aziende per descrivere aspetti specifici relativi agli SDGs. Quindi, più un'azienda include tali indicatori più il suo punteggio SRS aumenterà.

Lo studio ha rilevato che le aziende che appartengono al settore "Oil and Gas" hanno un punteggio SRS maggiore e che, invece, un gran numero di EIP appartenenti a settori meno sensibili all'ambiente non ha iniziato a divulgare efficacemente i propri contributi.

La direttiva europea 2014/95/UE non esercita forti pressioni riguardo gli argomenti che le imprese devono includere nei report non finanziari. Come in molti altri Paesi, gli EIP

²⁴<https://www.osservatoriodnf.it/production/dashboard/dashboard2020.php?F=fase2&VAR=T&TYPEVAR=TOTAL>.

italiani hanno risposto alla direttiva preoccupandosi solo di soddisfare i requisiti di conformità alla legge, attraverso un'attività di rendicontazione meramente simbolica. Nonostante sia aumentata la quantità di DNF preparate in conformità con la direttiva, i dati dello studio rilevano che la qualità dell'SDG reporting è molto eterogenea (Pizzi et al., 2021).

2.7 La prospettiva degli investitori: i vantaggi dell'SDG reporting e dell'investire sugli SDGs

L'interesse per gli investimenti sostenibili è in crescita nei recenti anni.

Infatti, sono aumentati gli investimenti socialmente responsabili (SRI), sia a livello globale sia a livello europeo ed italiano, inoltre, molti investitori integrano nelle proprie valutazioni i criteri di sostenibilità ambientale, sociale e di governance (ESG).

La diffusione degli investimenti socialmente responsabili (SRI) è testimoniata, per esempio, dall'incremento del numero di imprese aderenti ai "Principles for Responsible Investments" (UNPRI), che hanno raggiunto la quota di 3038 nel 2020²⁵.

I 6 principi di investimento responsabile promossi dalla Nazioni Unite sono dei principi di investimento volontari che suggeriscono una serie di azioni per incorporare i fattori ESG nelle pratiche inerenti agli investimenti (Deloitte e Università di Pavia, 2021).

Inoltre, nel 2018, c'è stato il record di emissione di obbligazioni verdi, mentre, nel 2017, sono state lanciate le prime obbligazioni correlate agli Obiettivi di sostenibilità: "SDG-linked Bonds" (Asvis, 2019). Enel, ad inizio settembre del 2019, ha lanciato un bond da 1,5 miliardi di dollari in un'unica trincea, il «General Purpose Sdg Linked Bond», uno strumento obbligazionario legato al raggiungimento degli Obiettivi di sviluppo sostenibile (Enel, 2019).

Quindi, gli investitori sono sempre più interessati a capire qual è il contributo e l'impatto delle imprese sugli SDGs.

Il reporting sugli SDGs da parte delle aziende porta benefici anche agli investitori. Fornire informazioni sugli SDGs permette agli investitori di prendere decisioni più consapevoli e di indirizzare il loro capitale verso investimenti che contribuiscono allo sviluppo sostenibile.

Gli SDGs offrono molte opportunità di business, sia per le aziende che per gli investitori.

²⁵ <https://www.unpri.org/pri/about-the-pri>.

Il mancato raggiungimento degli Obiettivi può avere, invece, conseguenze negative per le organizzazioni dal punto di vista finanziario e, di conseguenza, per i ritorni finanziari degli investitori. Per questo motivo è importante fornire informazioni sugli impatti che un'azienda genera sugli SDGs, sia positivi che negativi.

Di conseguenza, i dati riguardanti gli SDGs devono essere credibili, di alta qualità e basati su un dialogo con gli stakeholders.

Per gli investitori i benefici dell'SDG reporting possono essere i seguenti:

- ottenere ulteriori informazioni per prendere decisioni di investimento più consapevoli, che garantiscano rendimenti stabili e che rispettino il proprio dovere fiduciario verso i clienti;
- rappresentare i propri valori o i valori dei propri stakeholders;
- offrire prodotti finanziari sostenibili ed inclusivi, permettendo così di differenziarsi sul mercato;
- capire e migliorare il proprio impatto sugli SDGs attraverso il proprio portafoglio di azioni;
- esplorare nuovi modelli di business, di mercato, di sistemi e piattaforme;
- conoscere e promuovere nuovi tipi di investimento innovativi;
- soddisfare i requisiti delle politiche nazionali e delle strategie di investimento che incorporano gli SDGs. Tali requisiti sono particolarmente importanti per le istituzioni di investimento di proprietà dello Stato (GRI et al., 2018).

I motivi per cui investire negli SDG sono molti e riprendono in parte i benefici dell'SDG reporting per gli investitori appena elencati.

Investire negli SDG, dal punto di vista dell'istituzione finanziaria, risulta essere un'azione coerente con il ruolo sociale che il settore finanziario riveste, che consiste nell'indirizzare i risparmi dei clienti verso gli investimenti più remunerativi, dopo aver tenuto conto dei costi e dei benefici sociali.

Investire negli SDGs permette agli azionisti di ottenere probabilmente un buon ritorno economico, in quanto vuol dire investire in aziende che contribuiscono al loro raggiungimento e, di conseguenza, investire in aziende che tendenzialmente avranno una buona performance operativa e finanziaria.

Infatti, le aziende che adottano gli SDGs, come spiegato nel paragrafo 2.2, sono aziende tendenzialmente reattive e ciò influenza positivamente la loro performance operativa e finanziaria.

Nonostante i vantaggi appena descritti per gli investitori e nonostante sia aumentato il contributo dei capitali privati verso lo sviluppo sostenibile, la conversione verso la sostenibilità del sistema finanziario non è avvenuta nella scala necessaria (Schramade, 2017).

L'attuazione dell'Agenda 2030 richiede molti finanziamenti e gli investimenti critici necessari per il raggiungimento degli SDGs rimangono ancora sottofinanziati (Asvis, 2019; United Nations, 2019).

2.7.1 Investire sugli SDGs

Gli investitori, attualmente, includono gli SDGs nei loro processi decisionali per gli investimenti.

Per ora, gli investimenti sugli SDGs si basano su una metodologia revenue-based, cioè basata sui ricavi. La metodologia si basa sulla valutazione dei ricavi che le compagnie ottengono ed il loro impatto sui singoli SDGs.

La metodologia presenta alcune limitazioni: quando le aziende hanno un prodotto che contribuisce ad almeno un SDG ricevono punteggi più alti rispetto alle altre, spesso senza uno studio più approfondito del loro settore di appartenenza o del ruolo che rivestono nell'economia (De Franco et al., 2021).

Gli investimenti sugli SDG sono limitati dalla mancanza di dati sugli indicatori chiave delle prestazioni SDG; infatti, tali dati sono ancora troppo pochi e sperimentali per poter fare affidamento su di essi a fini di investimento.

I dati e le metriche globali riguardanti gli investimenti sugli SDGs risultano essere disponibili a partire circa dal 2017 e, quindi, coprono un orizzonte temporale molto breve (De Franco et al., 2021).

Il settore privato ha riconosciuto le importanti opportunità che gli investimenti sugli SDG possono offrire e non è un caso che questi ultimi siano aumentati nell'ultimo anno.

Nonostante ciò, come precedentemente affermato, gli investimenti necessari per raggiungere gli SDGs sono ancora insufficienti.

Gli investitori non hanno a disposizione gli strumenti per allineare, misurare e comunicare i loro contributi verso gli SDGs in modo coerente e trasparente e ciò limita il loro impegno verso essi.

Per risolvere tale problema sono stati messi a disposizione delle imprese svariati documenti ed iniziative.

Per esempio, nel 2018, GRI, United Nations e Global Compact hanno pubblicato un documento denominato: “In Focus: Addressing Investor Needs in Business Reporting on the SDGs”. Il documento fornisce prospettive e raccomandazioni sui parametri chiave da utilizzare nei report per rendicontare sugli SDGs.

Quindi, il documento si rivolge alle imprese ed ha lo scopo di indicare una via al fine di includere nei propri report informazioni relative agli SDGs ed a presentarle in modo tale da essere utili agli investitori.

L’SDG Impact è, invece, un’iniziativa creata da UNDP e UN Development Organization che ha lo scopo di generare e sfruttare il capitale del settore privato per il raggiungimento degli SDG (GRI et al., 2018).

Come spiegato dal Senior Finance Specialist di SDG Impact, Sebnem Sener, in un articolo pubblicato nel sito dell’organizzazione nel 2021, l’SDG Impact ha recentemente sviluppato e messo a disposizione degli investitori due importanti strumenti per facilitare e promuovere gli investimenti sugli SDGs:

- Standard globali: gli standard sono stati pensati per fornire una guida pratica alle aziende, agli emittenti di obbligazioni ed agli investitori per aiutarli ad incorporare le questioni economiche, sociali ed ambientali all’interno dei loro processi decisionali, al fine di aumentare il loro contributo verso lo sviluppo sostenibile. Gli standard hanno lo scopo di modificare il modo di operare e di investire del settore privato per raggiungere gli SDGs;
- SDG Investor Platform: la piattaforma, lanciata nell’aprile del 2021, è uno strumento innovativo ed unico che ha lo scopo di fornire dati ed informazioni riguardanti le opportunità di investimento che possono, potenzialmente, contribuire agli SDGs.

Quindi, chi accede alla piattaforma ha la possibilità di consultare gli investimenti che sono allineati con gli SDGs e di comprenderne le caratteristiche (UNDP e SDG Impact, 2021)²⁶.

Gli investitori devono essere consapevoli che non tutte le opportunità di investimento inerenti agli SDG portano vantaggi allo stesso modo.

²⁶ <https://www.undp.org/blogs/new-tools-encourage-momentum-sdg-investment>.

In quali SDGs investire dipende sia dagli obiettivi dell'investitore sia dalla disponibilità ed attrattività delle opportunità di investimento.

Gli investimenti sugli SDG su cui l'investitore si dovrebbe focalizzare sono quelli che hanno un potenziale di trasformazione e quelli in cui le aziende possono veramente influire e fare la differenza.

Questi tipi di investimenti si possono riscontrare in aziende che, per esempio, offrono prodotti innovativi nel settore sanitario, operano nell'ambito dell'energia rinnovabile o che vendono prodotti e servizi sostenibili.

Nella figura 18 sono elencati gli SDGs e, per ciascuno di essi, la quantità stimata e una breve descrizione delle opportunità di investimento a cui è possibile accedere con azioni o obbligazioni quotate.

Per esempio, il goal 3 presenta molte opportunità di investimento che sono presenti nel settore della sanità, dei beni di prima necessità e nel settore delle materie prime (Schramade, 2017).

Figura 18 - Set di opportunità

SDG	Brief description	Estimated amount of investment opportunities			Comment on investment opportunities
		High	Medium	Low	
1	No poverty				• Very few pure plays
2	Zero hunger				• Very few pure plays
3	Good health & well-being	•			Many in the healthcare, staples and materials sectors
4	Quality education				• Very few pure plays
5	Gender equality		•		Very company specific rather than industry specific
6	Clean water and sanitation		•		Some pure plays
7	Affordable and clean energy	•			Many producers of renewable energy or its equipment; lots of providers of energy efficiency
8	Decent work and economic growth	•			This applies to almost any viable business
9	Industry, innovation and infrastructure	•			Many innovative companies and quite a few infrastructure builders
10	Reduced inequalities		•		Very company-specific rather than industry-specific
11	Sustainable cities and communities		•		Very company-specific rather than industry-specific
12	Responsible consumption and production	•			Much of the universe meets this criterion, as most companies could make their products sustainable. Doing this is still a considerable challenge
13	Climate action				• Few – formulated at government level
14	Life below water				• Some opportunities in for example fish farming, marine or sledging
15	Life on land				• Very few, mainly formulated as a government goal
16	Peace, justice and strong institutions		•		Not that many and not easily identified. Think of financials that complement social systems
17	Partnerships for the goals		•		Not that many and purely company-specific

Fonte: NN IP assessment of companies and industries (Schramade, 2017).

Ogni Goal presenta i propri vantaggi e le proprie opportunità di investimento. Per esempio, il Goal 13 presenta opportunità di investimento nelle imprese che producono energia rinnovabile, nei suoi fornitori e in coloro che promuovono e facilitano l'efficienza energetica (Schramade, 2017).

CAPITOLO 3: ANALISI DELL'INCLUSIONE DEGLI SDGS NELLE DICHIARAZIONI DI CARATTERE NON FINANZIARIO

Il presente capitolo presenta i risultati di un'indagine riguardante l'inclusione degli SDGs all'interno delle dichiarazioni non finanziarie (DNF) riferite all'anno 2019.

Il capitolo 2 ha sottolineato l'importanza dell'inclusione degli SDGs nei report di sostenibilità delle aziende. Il raggiungimento degli obiettivi degli SDGs non può avvenire senza che le aziende li integrino all'interno della corporate disclosure, in quanto la loro rendicontazione influenza significativamente le azioni e le strategie aziendali e, di conseguenza, innesca l'integrazione degli SDG da parte delle imprese (United Nations Conference on Trade and Development, 2014).

Secondo il rapporto dell'Asvis del 2019 denominato "L'Italia e gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile Rapporto ASviS 2019", in Italia, a quattro anni dall'introduzione degli SDGs, non c'è ancora una strategia condivisa e chiara per attuare gli SDGs ed il Paese risulta essere in ritardo nell'attuazione degli obiettivi di sviluppo sostenibile (Asvis, 2019).

A peggiorare ulteriormente il risultato negativo riscontrato nel 2019 è la pandemia di Covid-19 che sta determinando un peggioramento del percorso dell'Italia verso l'attuazione degli obiettivi dell'Agenda 2030. Gli effetti che ha prodotto la pandemia sono molto gravi ed hanno impattato negativamente su molti dei 17 Obiettivi di sviluppo sostenibile (Asvis 2020).

Per questi motivi, il presente lavoro indaga il livello di rendicontazione degli Obiettivi di sviluppo sostenibile da parte delle imprese italiane, con il fine di analizzare il comportamento delle imprese stesse ed il loro contributo alla realizzazione degli Obiettivi dell'Agenda 2030.

Lo studio presenta dapprima un quadro generale del livello di rendicontazione degli SDGs all'interno delle DNF, focalizzandosi su alcuni dati come: il numero di aziende che inseriscono gli SDGs nei report, anche a livello settoriale, la quantità di SDGs rendicontati all'interno dei report, quali SDGs vengono rendicontati con più frequenza.

Successivamente, un paragrafo sarà dedicato ad analizzare, per ogni singolo Goal, il contributo apportato dai diversi settori.

Lo studio, come si spiegherà meglio in seguito, ha preso come riferimento, per i temi analizzati e la sua struttura, il report dal titolo "Gli SDGs nei report delle imprese italiane.

Documenti di ricerca n. 15” del Gruppo di Studio per il Bilancio Sociale (GBS). Per questo motivo, lo scopo del presente elaborato può riprendere quello del documento del GBS, cioè fornire un documento che possa essere in grado di sensibilizzare le aziende e indirizzarle nel lungo percorso di realizzazione degli Obiettivi di sviluppo sostenibile, in quanto, come affermato in precedenza, le imprese costituiscono gli attori fondamentali per la realizzazione dei 17 Obiettivi Onu dell’Agenda 2030 (GBS, 2019).

3.1 Riferimenti metodologici

Il campione

Lo studio prende in considerazione le DNF, riferite all’anno 2019, di 100 aziende italiane. Le imprese del campione sono contenute nell’elenco pubblicato dalla Consob delle aziende che hanno pubblicato la DNF nel periodo compreso tra il 1° gennaio e il 31 dicembre 2020. L’elenco comprende 204 aziende.

La Consob costituisce il soggetto incaricato a vigilare sul rispetto della normativa di cui al D.Lgs. 254/2016. Infatti, l’art. 3 del Regolamento Consob del 19 gennaio 2018, di attuazione del d. lgs. 30 dicembre 2016, n. 254, prevede, al comma 3, che la Consob inserisca annualmente sul proprio sito internet l’elenco dei soggetti che hanno pubblicato la dichiarazione non finanziaria, sia obbligatoriamente che volontariamente (Consob, 2019)²⁷.

La classificazione delle imprese

Le imprese sono state suddivise in base alla classificazione: Global Industry Classification Standard (GICS).

La classificazione è suddivisa in 11 settori, 24 gruppi industriali, 69 industrie e 158 sotto-industrie.

Prima del 2016, la classificazione teneva uniti i settori “Real Estate” e “Finance”: nel presente studio si è mantenuta questa unione. Si specifica che, comunque, all’interno del campione non ci sono imprese che appartengono al settore immobiliare.

Pertanto, la classificazione GICS qui utilizzata include 10 settori, così suddivisi:

²⁷ <https://www.consob.it/web/area-pubblica/soggetti-che-hanno-pubblicato-la-dnf>.

1. Energy (Energia);
2. Materials (Materiali);
3. Industrials (Prodotti industriali),
4. Consumer Discretionary (Beni voluttuari);
5. Consumer Staples (Beni di prima necessità);
6. Health Care (Sanità);
7. Financials and Real Estate (Finanza ed Immobiliare);
8. Information Technology Tecnologia dell'informazione);
9. Communication Services (Servizi di comunicazione);
10. Utilities (Servizi di pubblica utilità)²⁸.

Le ipotesi sviluppate

Le aziende oggetto di indagine hanno introdotto gli SDGs nella propria dichiarazione in modi differenti: alcune menzionano solo gli SDGs prioritari per esse o quelli sui quali hanno un impatto diretto, altre sono più inclusive.

Visto il differente approccio delle aziende, lo studio prende in considerazione tutti i Goal di cui le aziende fanno menzione, anche se le loro attività hanno un impatto parziale; cioè se agiscono solo su alcuni sotto obiettivi, oppure se hanno un impatto indiretto.

La maggior parte delle imprese ha riportato gli SDGs a cui contribuisce grazie alle attività svolte concretamente nell'anno a cui si riferisce la DNF; invece, un numero circoscritto di imprese ha riportato, o aggiunto, gli SDGs a cui potranno contribuire tramite un piano di breve periodo.

Quest'ultimo gruppo di imprese è stato preso in considerazione nello studio in quanto, anche se ha riportato intenzioni non concretamente attuate, comunque il piano è accompagnato da una precisa e concreta descrizione delle attività funzionali a raggiungere gli SDGs, spesso già avviate.

Le aziende che hanno semplicemente dichiarato che le loro attività sono conformi agli SDGs, senza alcun tipo di spiegazione, sono state considerate come aziende che non hanno incluso gli SDGs, non potendosi concretamente valutare a quali SDGs effettivamente esse contribuiscano.

²⁸ Traduzione ufficiale dal sito della MICS: <https://www.msci.com/gics>.

Lo studio prende come riferimento per la sua struttura ed i temi trattati il documento “Gli SDGs nei report delle imprese italiane. Documenti di ricerca n. 15” del Gruppo di Studio per il Bilancio Sociale (GBS), redatto dai componenti del gruppo di ricerca “SDGs e reporting aziendale” e basato su 202 DNF dell’anno 2017.

Come precisato poco sopra, le 204 imprese dell’elenco Consob delle aziende che hanno pubblicato la DNF relativa all’anno 2019, costituiscono, invece, la popolazione statistica del presente studio. In tale elenco rientrano:

- l’intera popolazione degli EIP italiani rientranti nel perimetro di applicazione del d.lgs. n. 254/2016;
- le imprese che hanno scelto di optare per il regime di adesione volontaria alla norma (GBS, 2019).

In particolare, per capire le caratteristiche delle imprese contenute all’interno della popolazione statistica del presente studio, si prendono in considerazione le imprese appartenenti all’elenco Consob delle aziende che hanno pubblicato la DNF dell’anno 2019 entro il 7 ottobre 2020 (in tutto 202 imprese).

Tra le 202 imprese, 10 hanno deciso di redigere volontariamente la DNF. Inoltre, all’interno dell’elenco, 149 sono quotate e 34 di esse fanno parte dell’indice azionario FTSE-MIB, l’indice azionario relativo alle 40 aziende italiane con le principali azioni in termini di capitalizzazione e flottante quotate sul mercato azionario principale di Borsa Italiana²⁹.

Una buona parte delle imprese, 54 su 202, cioè il 27%, fa parte del settore finanziario, 37 di esse sono gruppi bancari, mentre 8 assicurativi. Ciò è congruente con i risultati del presente lavoro, nel quale le imprese appartenenti al settore finanziario (Financials and Real Estate) sono il 27% del totale (Deloitte ed Università di Pavia, 2021).

Ai fini del presente elaborato, le 204 aziende dell’elenco Consob delle aziende che hanno redatto la DNF nel 2019 entro il 31 dicembre 2020, sono state suddivise per settore in base alla classificazione GICS. Questo ha permesso di individuare la percentuale di imprese contenute in ciascun settore.

Le percentuali sono quindi state impiegate per mantenere, all’interno del campione del presente elaborato, la stessa percentuale di imprese per ciascun settore.

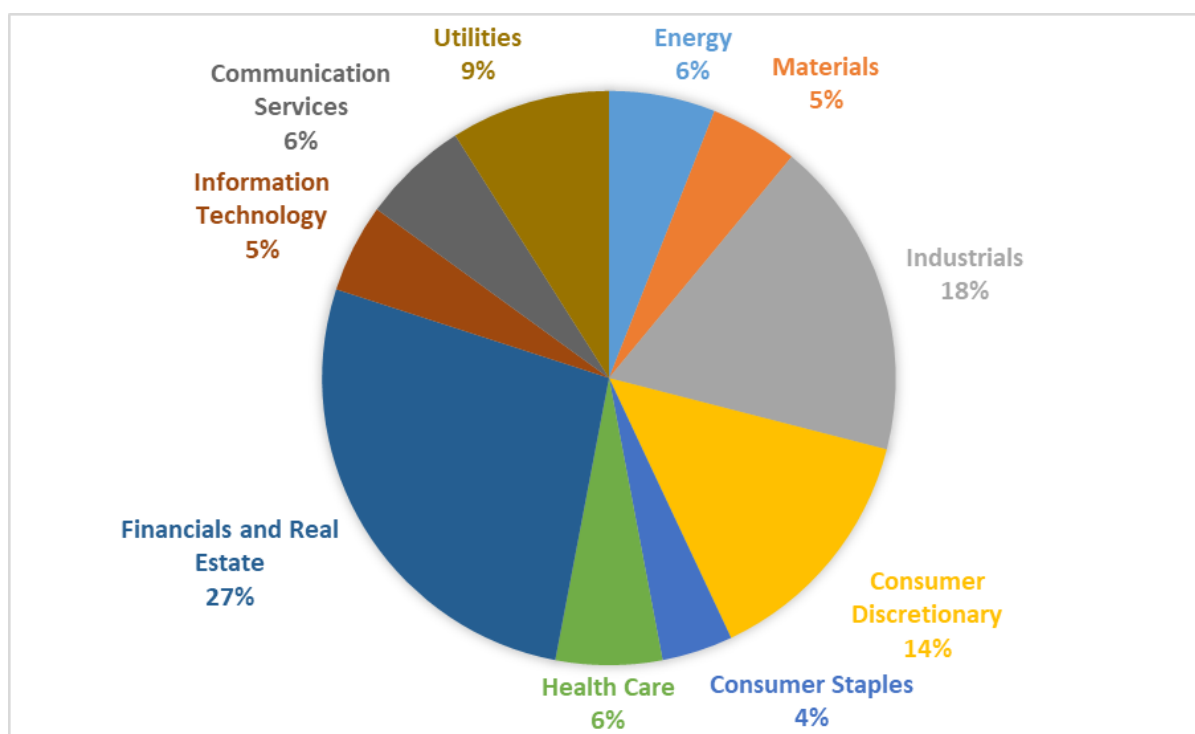
²⁹ <https://www.bancobpm.it/magazine/glossario/ftse-mib/>.

3.2 I risultati

La suddivisione settoriale delle imprese incluse nel campione

Il seguente grafico mostra la suddivisione settoriale delle 204 imprese dell'elenco della Consob delle aziende che hanno pubblicato la DNF nell'anno 2019 e, di conseguenza, delle imprese contenute nel campione oggetto dello studio.

Figura 19 - La distribuzione settoriale delle imprese del campione



Fonte: elaborazione dell'autore da DNF appartenenti al campione di imprese selezionato.

Dal grafico si evince che i settori Financials and Real Estate ed Industrials sono quelli maggiormente rappresentati, con rispettivamente il 27% e il 18% delle imprese complessive.

Invece, i settori che contengono il minor numero di imprese sono il settore Consumer Staples, contenente il 4% delle imprese ed il settore Information Technology, che include il 5% delle imprese.

Le aziende che includono gli SDGs all'interno della DNF

Le imprese che includono gli SDGs nella propria DNF sono il 46%, come mostrato dalla tabella 20.

Tale dato risulta essere leggermente inferiore rispetto a quello fornito dallo studio riportato nella terza edizione del 2021 del report denominato: "Osservatorio Nazionale sulla Rendicontazione Non Finanziaria" redatto da Deloitte e dall'Università di Pavia.

Infatti, nello studio, risultano essere 115 su 202 le società che citano gli SDGs all'interno della DNF 2019, cioè il 57% del campione.

Secondo lo studio, il dato dimostra una crescita sostanziale rispetto alla percentuale che i ricercatori avevano trovato analizzando le DNF dell'anno precedente, il 2018, che era del 44% (Deloitte ed Università di Pavia, 2021).

La seguente tabella mostra quale è la percentuale di aziende, per ogni settore, che include gli SDGs all'interno della DNF del 2019.

Tabella 20 – Percentuale di imprese che include gli SDGs nella propria DNF

Settore	Numero di imprese che include gli SDGs	Numero totale di imprese del campione	Percentuale di imprese che include gli SDGs
Energy	5	6	83%
Materials	2	5	40%
Industrials	9	18	50%
Consumer Discretionary	7	14	50%
Consumer Staples	1	4	25%
Health Care	1	6	17%
Financials and Real Estate	11	27	41%
Information Technology	0	5	0%
Communication Services	2	6	33%
Utilities	8	9	89%
Totale	46	100	46%

Fonte: elaborazione dell'autore da DNF appartenenti al campione di imprese selezionato.

I settori con la percentuale maggiore di aziende che inseriscono almeno un SDG nella propria DNF sono i settori Energy ed Utilities. Infatti, l'89% delle aziende del settore Utilities e l'83% delle aziende del settore Energy includono gli SDGs nelle loro DNF.

Più della metà delle aziende del campione, cioè il 54%, non cita gli SDGs all'interno della propria DNF. All'interno dei settori le percentuali variano.

I settori con la percentuale maggiore di aziende che non citano gli SDGs sono: Information Technology, nel quale non si rilevano imprese che citano gli SDGs ed Health Care, con l'84% delle imprese che non cita alcun SDG.

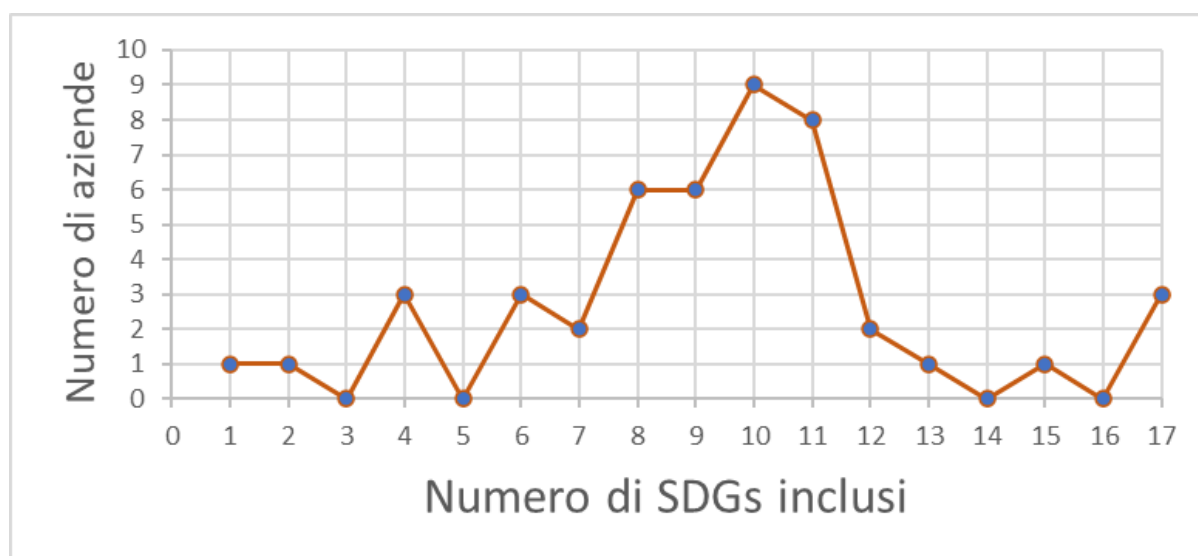
Alla stessa conclusione è giunto lo studio effettuato dal Gruppo di studio per il Bilancio Sociale contenuto nel report: "Gli SDGs nei report delle imprese italiane" secondo cui, all'interno dei settori, la percentuale di imprese che includono gli SDG varia molto.

Ciò è dovuto ad un approccio proattivo alla rendicontazione degli SDGs da parte delle aziende di alcuni settori rispetto ad altri. Tale dato è in linea con quelli di studi e rapporti internazionali basati sul tema della sustainability e del non-financial reporting (GBS, 2019, p. 34).

Su quanti SDG le aziende rendicontano informazioni?

La seguente figura mostra, nell'asse orizzontale, il numero di SDG che un'azienda include nella propria DNF e, nell'asse verticale, la quantità di aziende che include tale numero di SDG.

Figura 21 – Numero di SDG inclusi nei report



Fonte: elaborazione dell'autore da DNF appartenenti al campione di imprese selezionato.

Nella seguente tabella, invece, viene illustrata la distribuzione di frequenza delle aziende per numero di SDG riportati nella DNF.

Tabella 22- Frequenza di imprese per ogni numero di SDG rendicontati nella DNF

Numero di SDGs	Frequenza di imprese
1	2%
2	2%
3	0%
4	7%
5	0%
6	7%
7	4%
8	13%
9	13%
10	20%
11	17%
12	4%
13	2%
14	0%
15	2%
16	0%
17	7%

Fonte: elaborazione dell'autore da DNF appartenenti al campione di imprese selezionato.

Nella tabella 22 la frequenza è stata calcolata considerando come totale il numero di imprese che inserisce gli SDGs all'interno della propria DNF, cioè 46.

Le aziende che includono gli SDGs nella loro DNF (46 aziende su 100) rendicontano con maggior frequenza un numero di 10 (20% delle aziende) o 11 SDG (17% delle aziende). Questo dimostra che chi include gli SDGs nella propria rendicontazione di solito non copre tutti i 17 Obiettivi, infatti, solo 3 aziende, cioè il 7% delle imprese, hanno menzionato tutti e 17 gli Obiettivi.

Tali evidenze confermano, in parte, le tendenze a livello mondiale che emergono dal report della Pwc: “Creating a strategy for a better world” del 2019.

Nel report della Pwc sono stati analizzati report pubblicati da 1141 grandi aziende provenienti da 31 differenti Paesi, che sono state suddivise in 7 settori industriali.

Secondo i dati del report, il numero medio di Goal rendicontati dalle imprese è 9.

Le aziende dello studio della PWC rendicontano con più frequenza un numero di 7 SDG, mentre le aziende che rendicontano tutti e 17 i Goal sono il 7%.

Anche nel documento: “Gli SDGS nei report delle imprese italiane, Documenti di ricerca n.15” redatto dal GBS, le aziende oggetto del campione tendono a non impegnarsi su tutti i 17 Goals, ma ne selezionano solo una parte. Ciò aiuta a comprendere che le aziende di grande dimensione non si avvicinano agli SDGs in maniera totalizzante, ma in base ad una scelta di posizionamento strategico e di impatto in termini di business (GBS, 2019, p. 37).

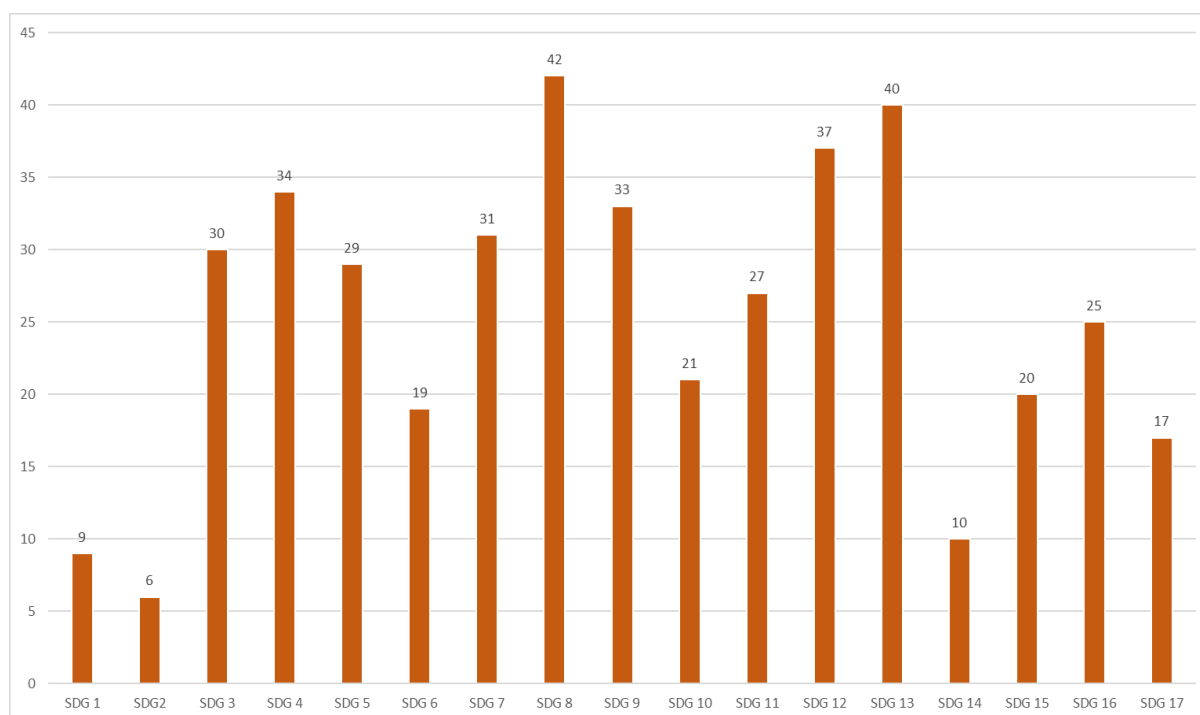
Il fatto che le aziende non si avvicinino in maniera totalizzante agli SDG non vuol dire che le imprese rendicontano solo gli obiettivi rilevanti per le proprie operazioni. Infatti, i dati del presente studio e quelli dello studio della PWC appena citato, mostrano un approccio espansivo delle aziende verso la rendicontazione degli SDG. Ciò suggerisce che, durante il processo decisionale relativo all’inclusione degli SDGs all’interno dei report, ci sia una ampia visione dell’intera catena del valore e del ruolo che l’impresa riveste nella società (Pwc, 2019).

Quali sono gli SDG maggiormente rendicontati?

Il numero di SDGs citati nelle DNF esaminate è in totale 430.

Il grafico della figura 23 mostra, per ogni SDG, il numero totale di aziende che lo hanno incluso all’interno della propria DNF.

Figura 23 - Numero di riferimenti espliciti a ciascun SDG



Fonte: elaborazione dell'autore da DNF appartenenti al campione di imprese selezionato.

Dalla figura, si evince che l'SDG maggiormente citato all'interno dei report è l'SDG 8 (lavoro dignitoso e crescita economica), incluso nel 42% dei report analizzati.

Il secondo SDG più citato è l'SDG 13 (lotta contro il cambiamento climatico), incluso nel 40% dei report ed il terzo è l'SDG 12 (consumo e produzione responsabili), incluso nel 37% dei report.

Gli SDGs meno citati sono: l'SDG 2 (sconfiggere la fame), menzionato dal 6% delle aziende, l'SDG 1 (sconfiggere la povertà), menzionato dal 9% delle aziende e l'SDG 14 (vita sotto acqua), menzionato dal 10% delle aziende.

Al fine di comparare i dati appena illustrati con quelli di altri studi, nella seguente tabella vengono illustrate tre classifiche.

La prima classifica si riferisce ai dati del presente lavoro, la seconda ai dati dello studio del GBS (2019) e la terza ai dati del report Pwc (2019).

La classifica assegna un rank ad ogni SDG, ordinando di conseguenza gli SDGs in base al numero di riferimenti espliciti all'interno dei report.

L'SDG più menzionato all'interno dei report ha rank 1, quello meno menzionato ha rank 17 e gli SDG menzionati dallo stesso numero di aziende hanno lo stesso rank.

Tabella 24 – SDGs ranking, confronto tra diversi studi

SDGs	Rank		
	Il presente lavoro	GBS (2019)	Pwc (2019)
Sdg1	16	11	15
Sdg2	17	16	17
Sdg3	7	3	4
Sdg4	4	9	7
Sdg5	8	7	8
Sdg6	13	11	11
Sdg7	6	6	6
Sdg8	1	1	1
Sdg9	5	3	4
Sdg10	11	10	13
Sdg11	8	3	9
Sdg12	3	8	3
Sdg13	2	2	2
Sdg14	15	17	16
Sdg15	12	15	14
Sdg16	10	9	12
Sdg17	14	11	10

Fonte: elaborazione dell'autore da DNF appartenenti al campione di imprese selezionato e da dati Pwc, 2019 e GBS, 2019.

Dalla tabella 24 si evince che, nello studio denominato “Gli SDGs nei report delle imprese italiane. Documenti di ricerca n. 15” del GBS, che prende in considerazione le DNF relative all’anno 2017, i Goal rendicontati maggiormente sono: il Goal 8, il Goal 13 e a seguire, i Goal 3, 9 e 11. Gli SDGs meno citati sono gli SDGs 14, 2 e 15.

Si evince che, nel corso degli anni, le imprese si sono focalizzate, per lo più, sugli stessi Goal. Infatti, confrontando lo studio basato sulle DNF del 2017 del GBS ed il presente lavoro, basato sui dati dell’anno 2019, i Goal più e meno rendicontati risultano essere simili.

Tali evidenze confermano, in parte, quanto emerge a livello globale dal report Pwc (2019).

Nel report della Pwc, le aziende che hanno menzionato nei loro report specifici SDGs sono il 65% del campione. I Goal più citati nei report sono: il Goal 8, menzionato dall'86% delle aziende, il Goal 13 (80%) ed il Goal 12 (73%).

I Goal meno citati risultano essere: il Goal 14, menzionato dal 26% delle aziende, il Goal 2 (25%) ed il Goal 1 (30%).

Quindi, i risultati del presente lavoro riguardanti i Goal più citati e quelli meno citati da parte delle aziende italiane sono simili ai risultati, a livello internazionale, dello studio della Pwc.

Tornando al presente lavoro, scendendo ad un maggior grado di dettaglio, nella seguente tabella, si mostra quante volte viene citato ogni SDG all'interno dei settori.

Tabella 25 – Numero di SDGs rendicontati per settore

SDG	Energy	Materials	Industrials	Consumer Discretionary	Consumer Staples	Health Care	Financials and Real Estate	Information Technology	Communication Services	Utilities	TOTALE
SDG 1	2	0	0	0	0	0	6	0	1	0	9
SDG 2	2	0	0	0	1	0	1	0	1	1	6
SDG 3	3	2	6	4	1	1	9	0	2	2	30
SDG 4	5	2	5	5	1	1	8	0	2	5	34
SDG 5	5	1	3	3	1	1	9	0	2	4	29
SDG 6	2	2	3	3	1	0	1	0	1	6	19
SDG 7	5	2	4	4	1	0	8	0	2	5	31
SDG 8	5	2	8	7	1	1	10	0	2	6	42
SDG 9	4	2	8	3	0	0	9	0	2	5	33
SDG 10	4	0	3	4	1	0	6	0	2	1	21
SDG 11	4	1	6	3	0	0	7	0	2	4	27
SDG 12	5	2	8	6	1	0	7	0	2	6	37
SDG 13	5	2	8	6	1	1	8	0	2	7	40
SDG 14	2	1	0	3	0	0	2	0	1	1	10
SDG 15	3	1	1	5	1	0	5	0	1	3	20
SDG 16	2	1	4	3	0	1	9	0	2	3	25
SDG 17	5	1	3	0	0	0	3	0	1	4	17
TOTALE	63	22	70	59	11	6	108	0	28	63	430

Fonte: elaborazione dell'autore da DNF appartenenti al campione di imprese selezionato.

Dalla figura si evince che il maggior numero di riferimenti agli SDGs si trova nel settore Financials and Real Estate (108 riferimenti su 430), seguito dal settore Industrials (70 riferimenti su 430). Essi sono anche i settori che contengono più imprese.

All'interno di ogni settore gli SDGs maggiormente citati sono:

1. Energy: Goal: 4, 5, 7, 8, 12, 13, 17;
2. Materials: Goal: 3, 4, 6, 7, 8, 9, 12, 13;
3. Industrials: Goal: 8, 9, 12, 13;
4. Consumer Discretionary Goal 8;
5. Consumer Staples Goal: 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 10, 12, 13, 15;
6. Health Care Goal: 3, 4, 5, 8, 13, 16;
7. Financials and Real Estate: Goal 8;
8. Information Technology: non vengono citati SDGs;
9. Communication Services: Goal: 3, 4, 5, 7, 8, 9, 10, 11, 12, 13, 16;
10. Utilities: Goal 13.

Siccome all'interno dei settori: Materials, Consumer Staples, Health Care, Information Technology e Communication Services, il numero di aziende che include gli SDGs è estremamente ridotto (minore o uguale a 2), il dato appena fornito, per questi settori, è poco significativo. Per trovare, anche per tali settori, un dato significativo, è stato preso in considerazione un secondo campione, che aggiunge alle aziende dell'elenco Consob una serie di altre aziende scelte casualmente tra quelle che hanno redatto la DNF riferita al 2019. Questo nuovo campione contiene, per ogni settore, un numero di 10 aziende,

La seguente tabella mostra quante volte viene citato ogni SDG all'interno dei settori, considerando il secondo campione.

Tabella 26 – Numero di SDG rendicontati per settore

SDG	Materials	Consumer Staples	Information Technology	Communication Services	Health care
SDG 1	1	2	0	1	0
SDG 2	1	3	0	1	0
SDG 3	3	5	0	2	3
SDG 4	3	4	1	2	2
SDG 5	2	4	1	2	2
SDG 6	3	3	0	1	0
SDG 7	4	3	0	2	1
SDG 8	4	5	1	2	3
SDG 9	4	2	1	2	2
SDG 10	1	3	1	2	2
SDG 11	3	1	0	2	2
SDG 12	4	5	1	2	2
SDG 13	4	4	1	2	2
SDG 14	2	0	0	1	0
SDG 15	2	2	0	1	0
SDG 16	2	1	1	2	2
SDG 17	2	4	1	1	1
TOTALE	45	51	9	28	24

Fonte: elaborazione dell'autore da DNF appartenenti al campione di imprese selezionato.

Dalla tabella 26 si evince che, all'interno del settore Materials, i Goal maggiormente rendicontati sono i Goal: 7, 8, 9, 12 e 13.

Nel settore Consumer Staples i Goal maggiormente rendicontati sono i Goal: 3, 8 e 12.

Nel settore Information Technology i Goal maggiormente rendicontati sono i Goal: 4, 5, 8, 9, 10, 12, 13, 16, 17.

Nel settore Communication Services i Goal maggiormente rendicontati sono i Goal: 3, 4, 5, 7, 8, 9, 10, 11, 12, 13, 16.

Nel settore Health Care i Goal maggiormente rendicontati sono i Goal: 3 e 8.

Nonostante sia stato preso in considerazione un secondo campione con 10 aziende per settore, i dati per i settori Information Technology e Communication Services risultano essere ancora poco significativi, in quanto, all'interno di tali settori, il numero di aziende che include gli SDGs rimane ancora basso (1 su 10 nel settore Information Technology e 2 su 10 nel settore Communication Services).

3.2.3 Analisi dei settori sui singoli Goal

I seguenti grafici mostrano, per ogni Goal, la percentuale di riferimenti al Goal in ogni settore. Lo scopo delle analisi presentate nel presente paragrafo è di comprendere quali settori contribuiscono maggiormente allo sviluppo ed al miglioramento di ogni singolo SDG.

➤ SDG 1: “Sconfiggere la povertà”

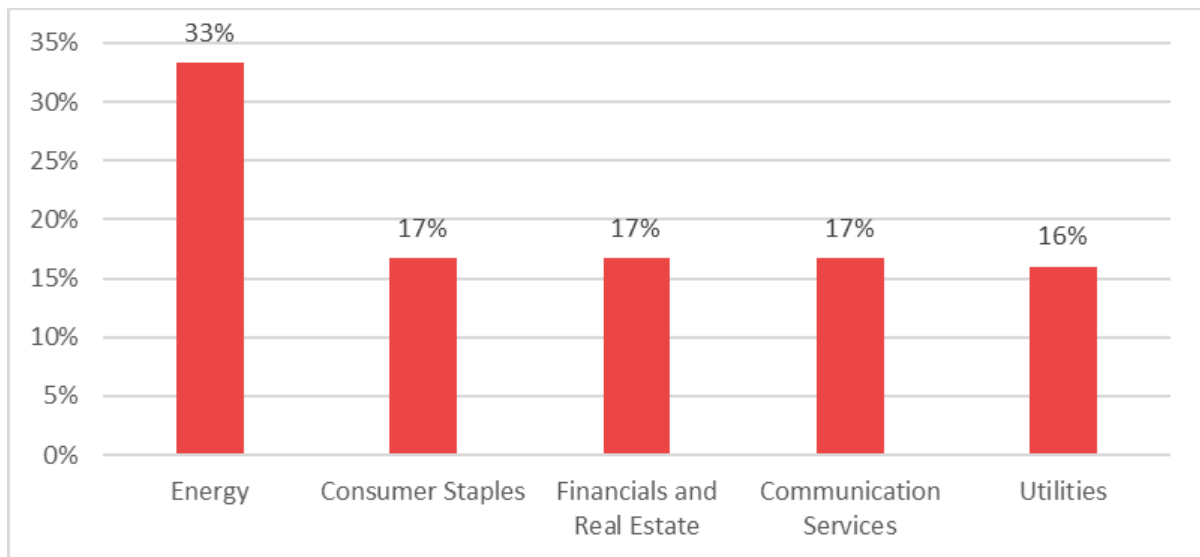
Figura 27 - Distribuzione percentuale dei riferimenti all'SDG 1



Fonte: elaborazione dell'autore da DNF appartenenti al campione di imprese selezionato.

➤ SDG 2: “Sconfiggere la fame”

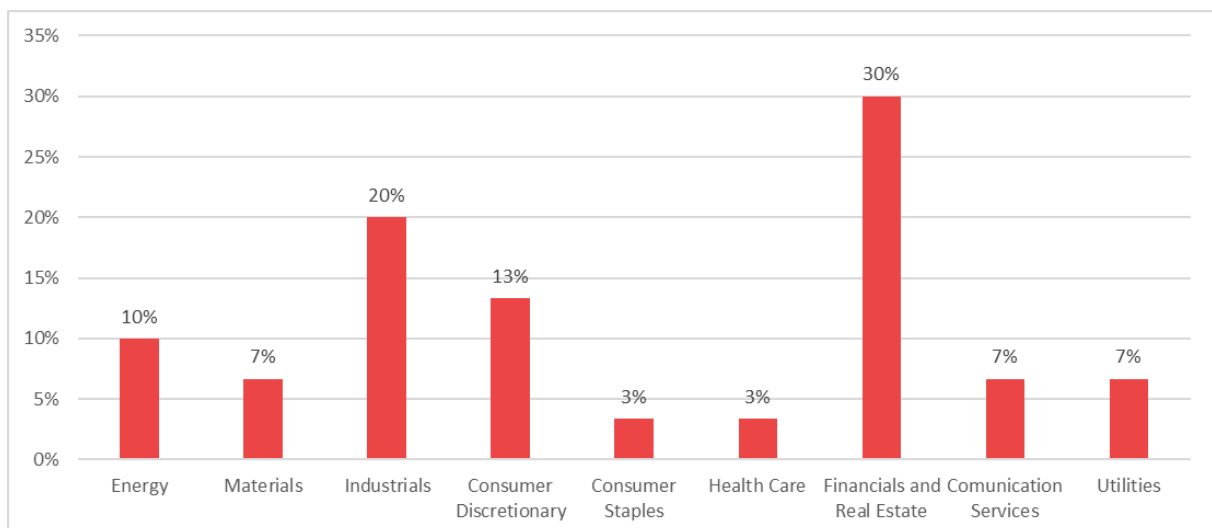
Figura 28 - Distribuzione percentuale dei riferimenti all’SDG 2



Fonte: elaborazione dell’autore da DNF appartenenti al campione di imprese selezionato.

➤ SDG 3: “Salute e benessere”

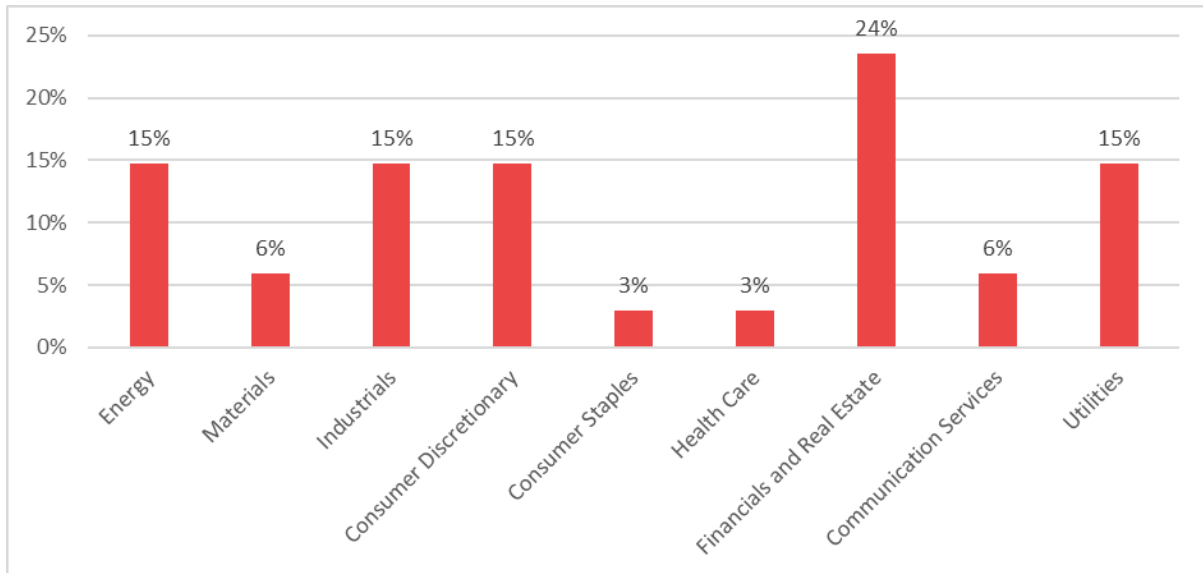
Figura 29 - Distribuzione percentuale dei riferimenti all’SDG 3



Fonte: elaborazione dell’autore da DNF appartenenti al campione di imprese selezionato.

➤ SDG 4: “Istruzione di qualità”

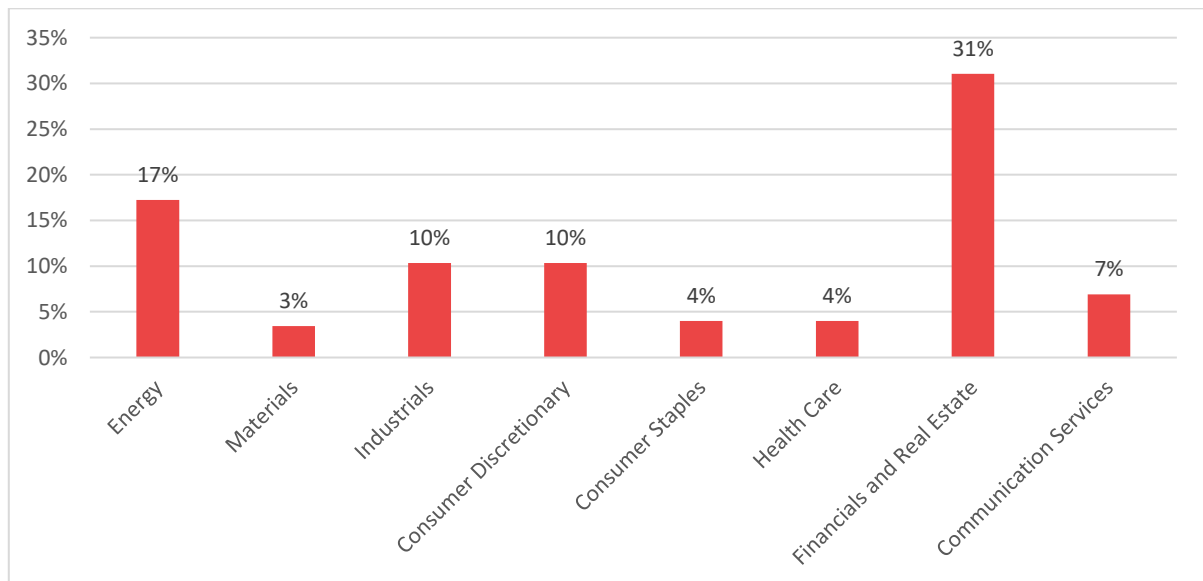
Figura 30 - Distribuzione percentuale dei riferimenti all’SDG 4



Fonte: elaborazione dell’autore da DNF appartenenti al campione di imprese selezionato.

➤ SDG 5: “Parità di genere”

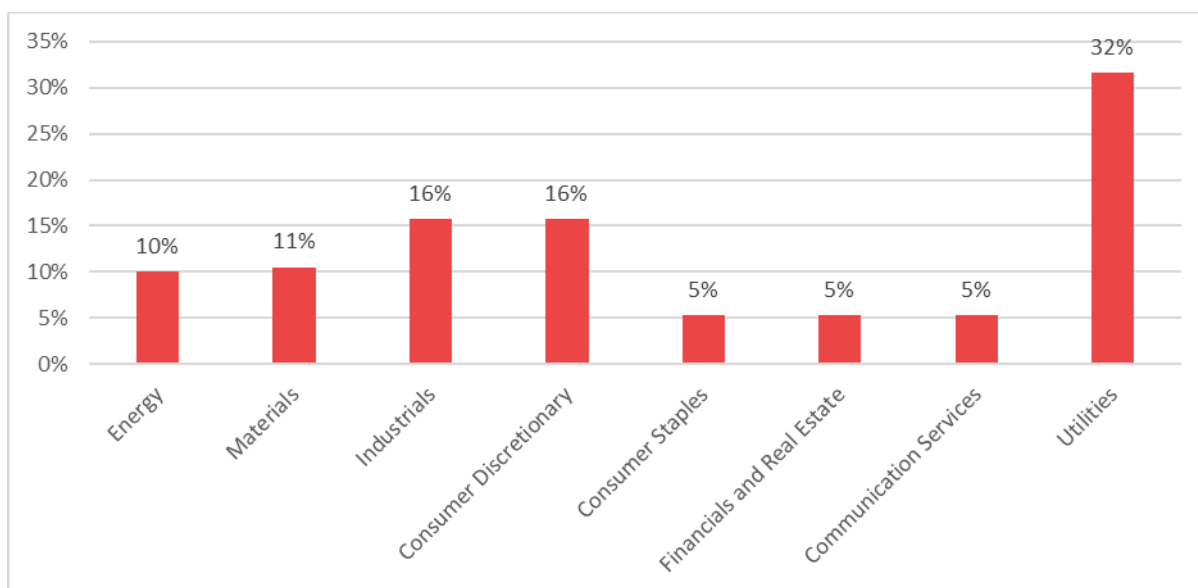
Figura 31 - Distribuzione percentuale dei riferimenti all’SDG 5



Fonte: elaborazione dell’autore da DNF appartenenti al campione di imprese selezionato.

➤ SDG 6: “Acqua pulita e igiene”

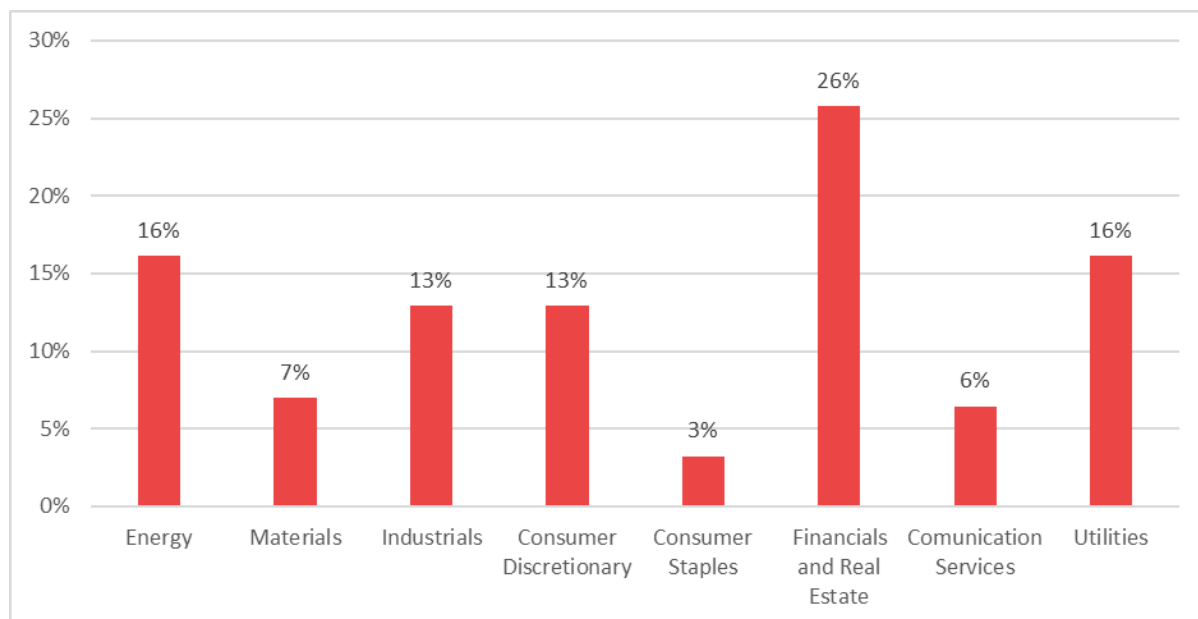
Figura 32 - Distribuzione percentuale dei riferimenti all’SDG 6



Fonte: elaborazione dell’autore da DNF appartenenti al campione di imprese selezionato.

➤ SDG 7: “Energia pulita ed accessibile”

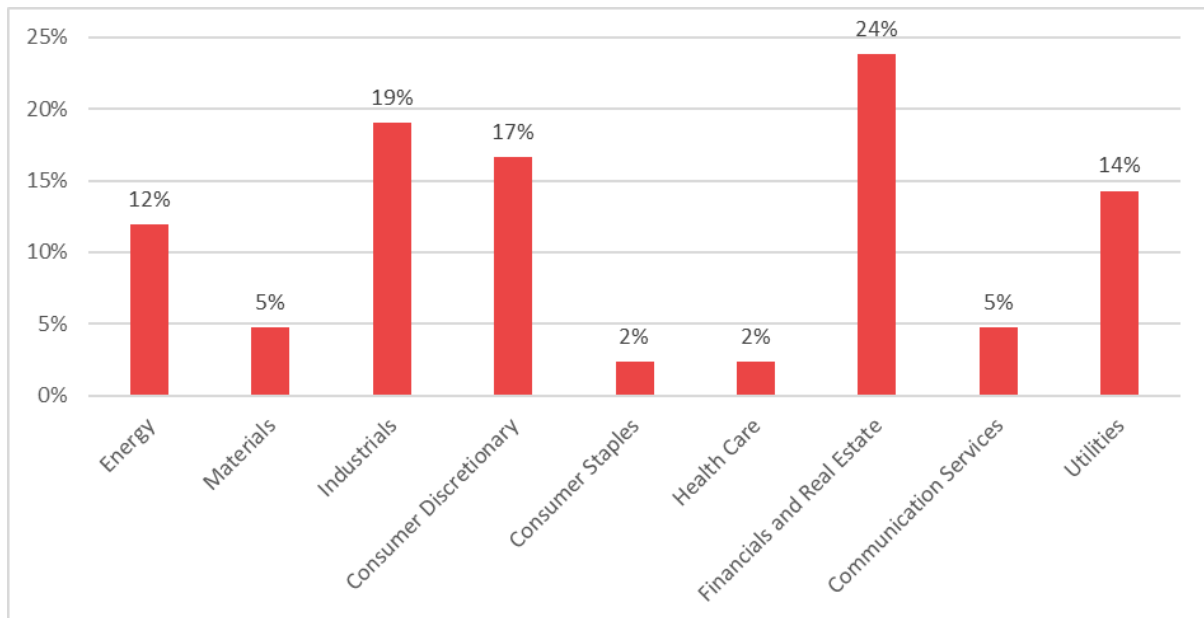
Figura 33 - Distribuzione percentuale dei riferimenti all’SDG 7



Fonte: elaborazione dell’autore da DNF appartenenti al campione di imprese selezionato.

➤ SDG 8: “Lavoro dignitoso e crescita economica”

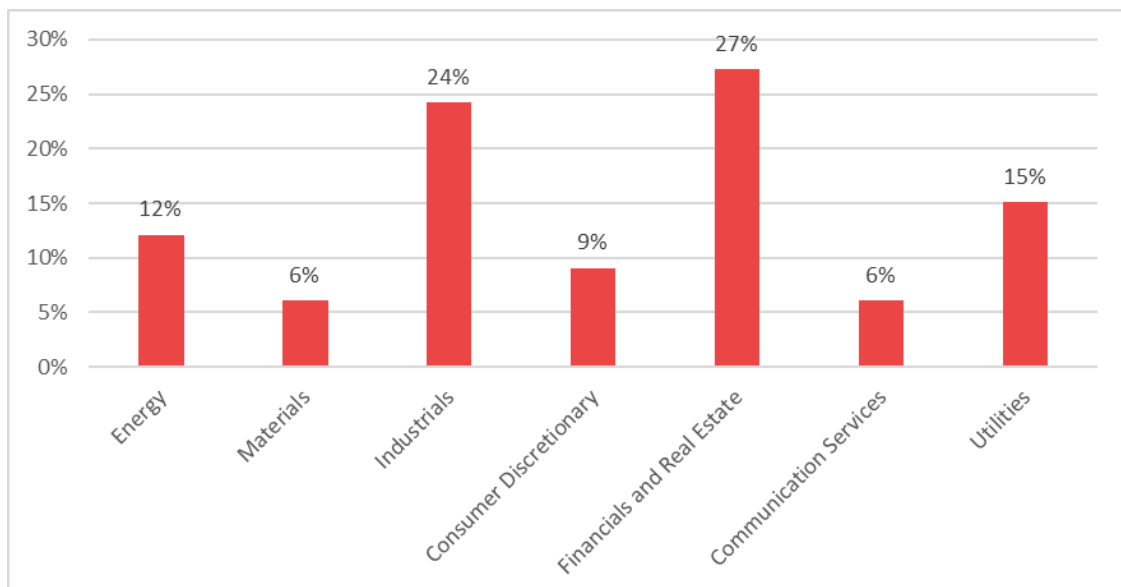
Figura 34 - Distribuzione percentuale dei riferimenti all'SDG 8



Fonte: elaborazione dell'autore da DNF appartenenti al campione di imprese selezionato.

➤ SDG 9: “Innovazione e infrastrutture”

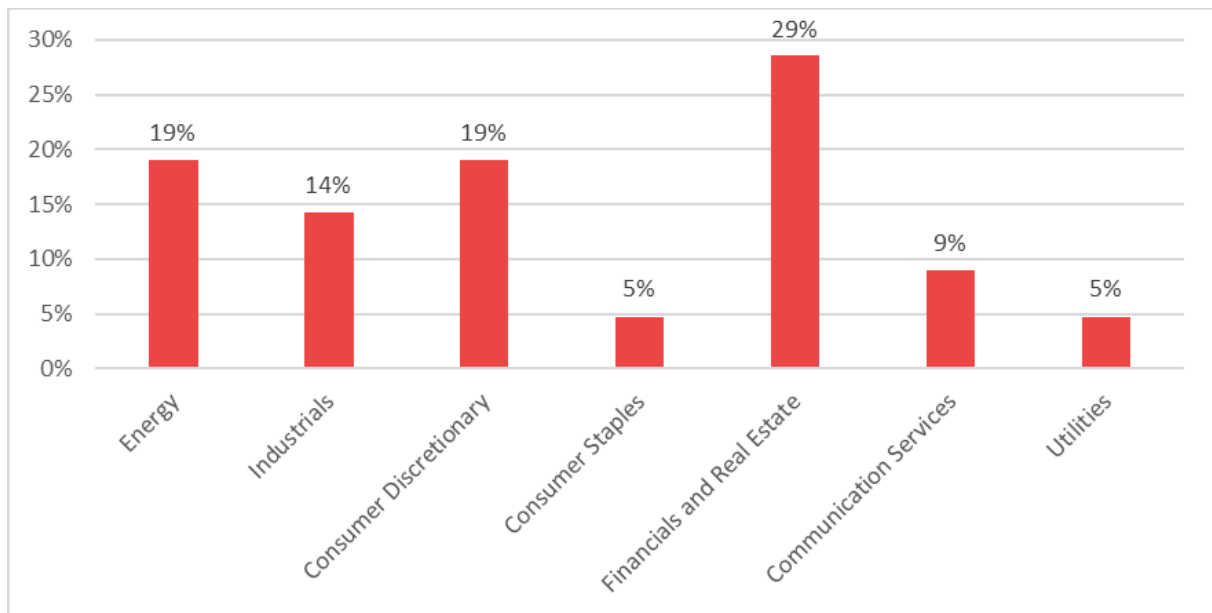
Figura 35 - Distribuzione percentuale dei riferimenti all'SDG 9



Fonte: elaborazione dell'autore da DNF appartenenti al campione di imprese selezionato.

➤ **SDG 10: “Ridurre le diseguaglianze”**

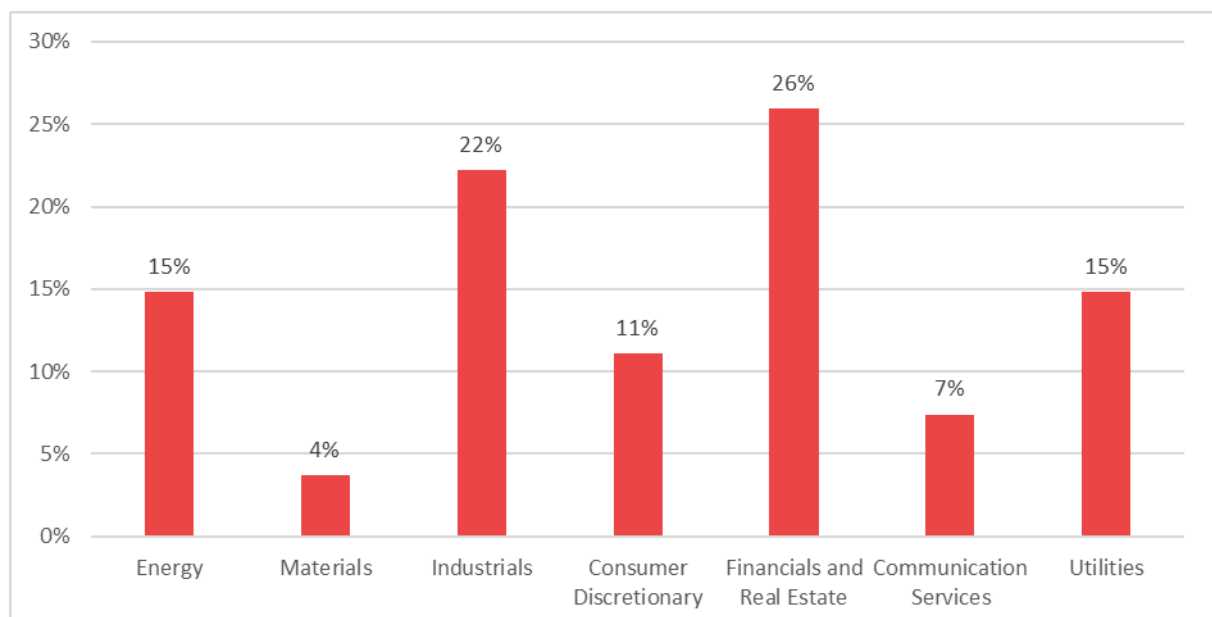
Figura 36 - Distribuzione percentuale dei riferimenti all’SDG 10



Fonte: elaborazione dell’autore da DNF appartenenti al campione di imprese selezionato.

➤ **SDG 11: “Città e comunità sostenibili”**

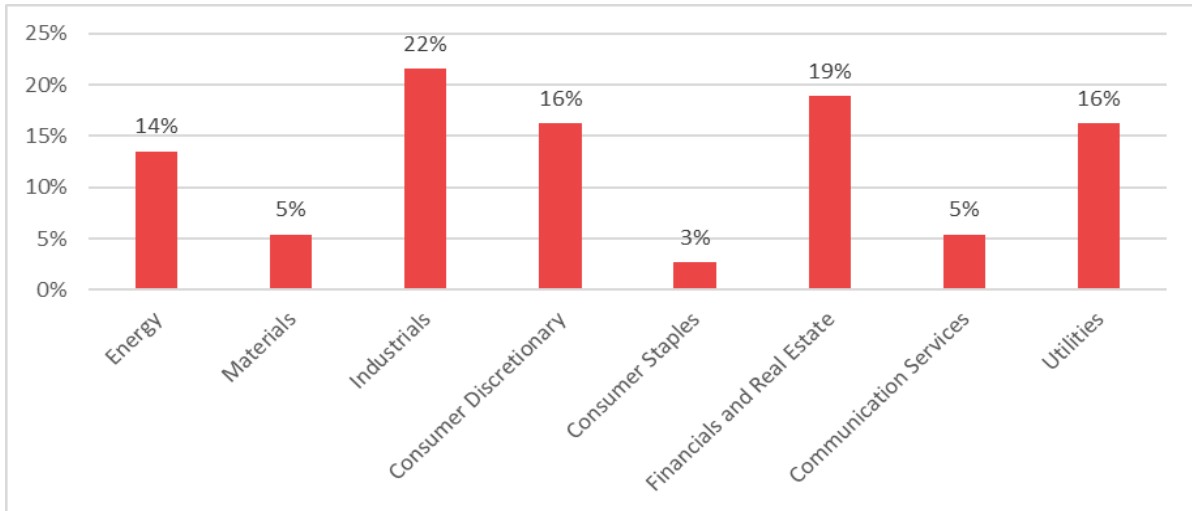
Figura 37 - Distribuzione percentuale dei riferimenti all’SDG 11



Fonte: elaborazione dell’autore da DNF appartenenti al campione di imprese selezionato.

➤ **SDG 12: Consumo e produzione responsabili**

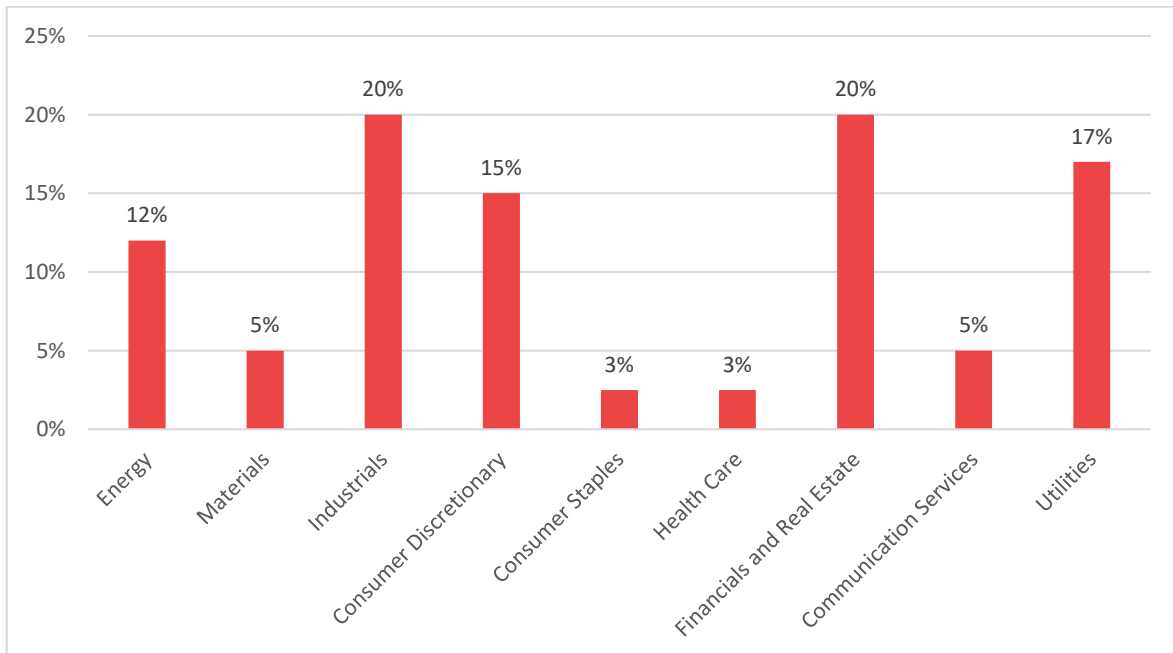
Figura 38 - Distribuzione percentuale dei riferimenti all'SDG 12



Fonte: elaborazione dell'autore da DNF appartenenti al campione di imprese selezionato.

➤ **SDG 13: "Lotta contro il cambiamento climatico"**

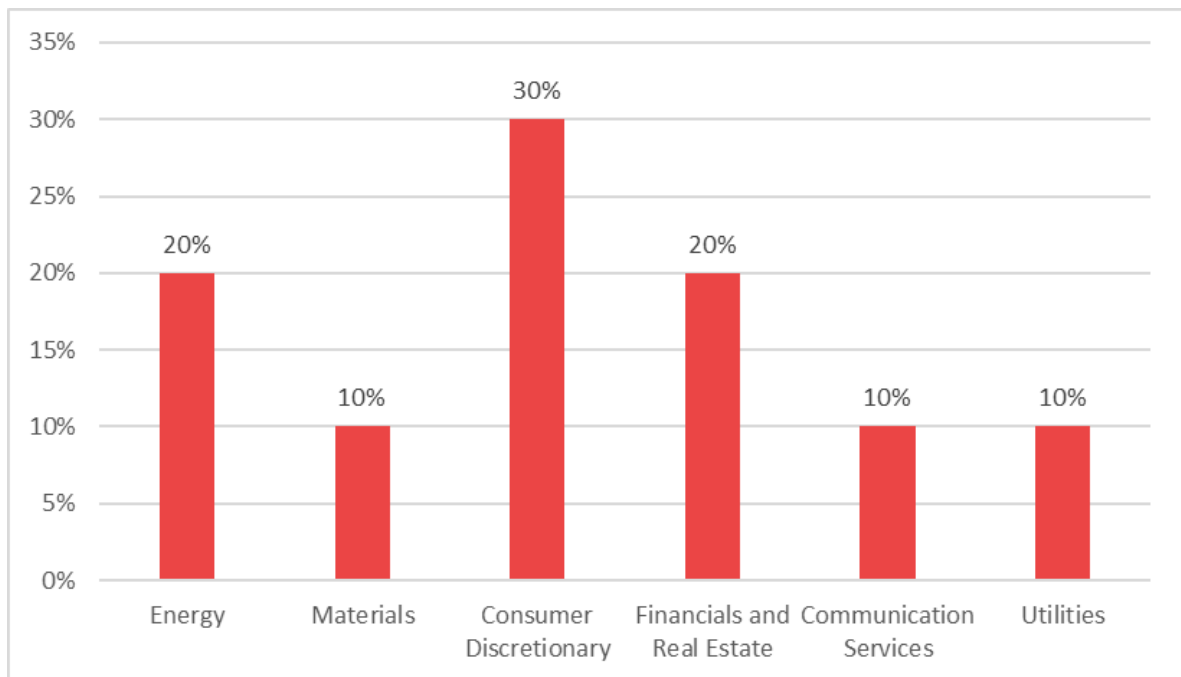
Figura 39 - Distribuzione percentuale dei riferimenti all'SDG 13



Fonte: elaborazione dell'autore da DNF appartenenti al campione di imprese selezionato.

➤ SDG 14: “Vita sott’acqua”

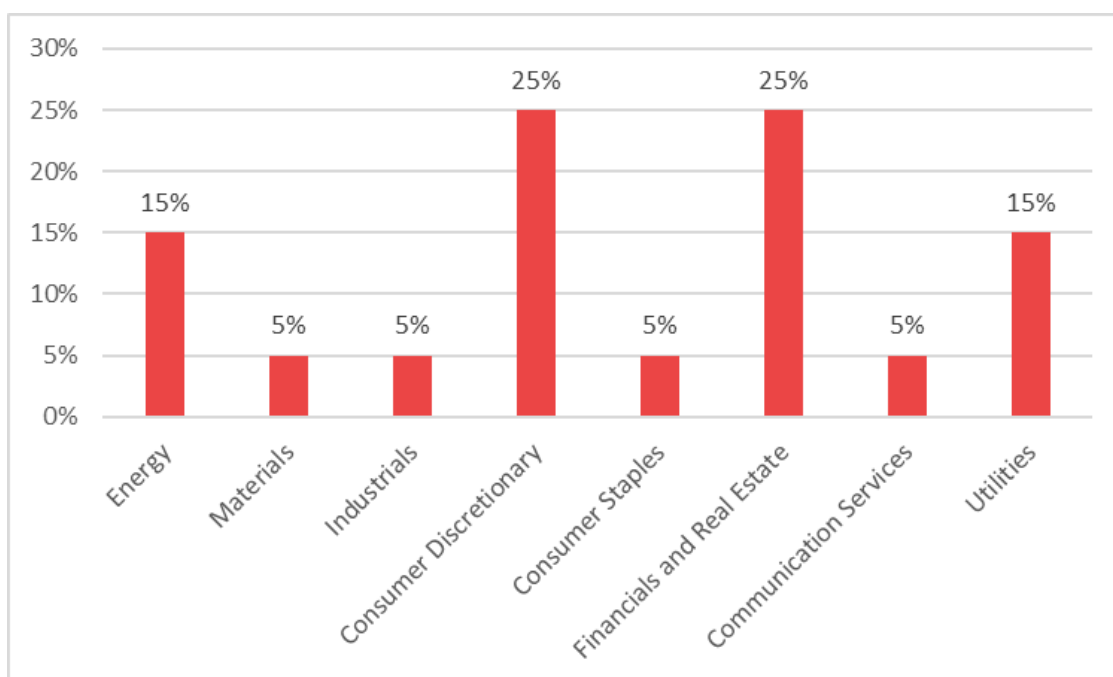
Figura 40 - Distribuzione percentuale dei riferimenti all’SDG 14



Fonte: elaborazione dell’autore da DNF appartenenti al campione di imprese selezionato.

➤ SDG 15: “Vita sulla terra”

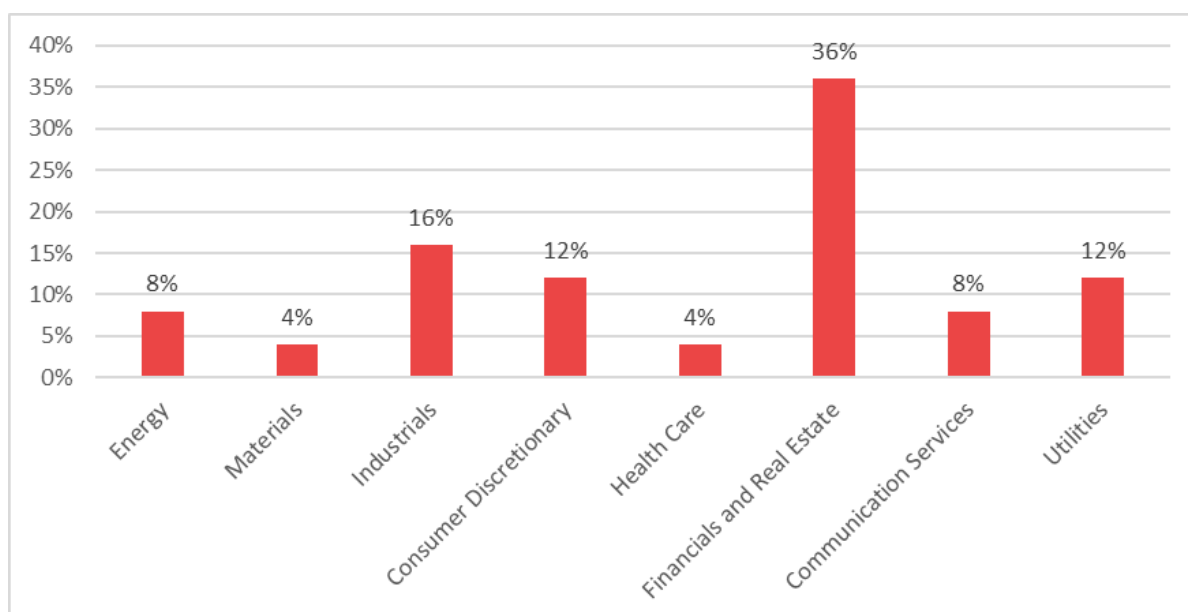
Figura 41 - Distribuzione percentuale dei riferimenti all'SDG 15



Fonte: elaborazione dell'autore da DNF appartenenti al campione di imprese selezionato.

➤ SDG 16: "Pace, giustizia e istituzioni forti"

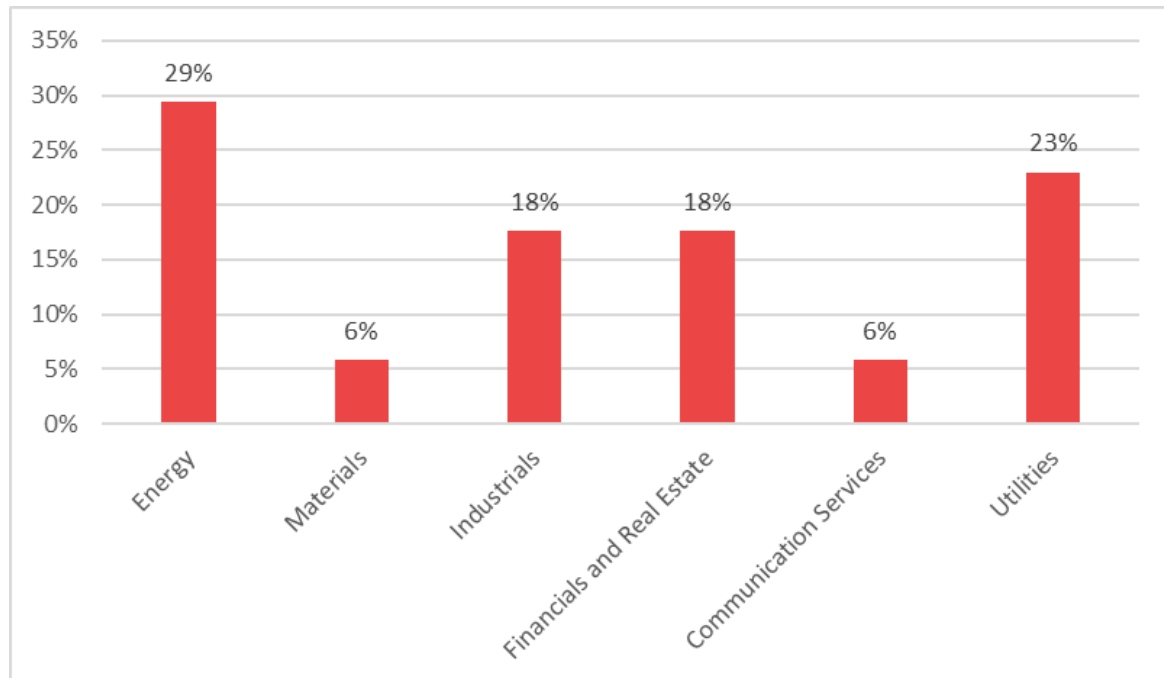
Figura 42 - Distribuzione percentuale dei riferimenti all'SDG 16



Fonte: elaborazione dell'autore da DNF appartenenti al campione di imprese selezionato.

➤ SDG 17: “Partnership per gli obiettivi”

Figura 43 - Distribuzione percentuale dei riferimenti all’SDG 17



Fonte: elaborazione dell’autore da DNF appartenenti al campione di imprese selezionato.

Dai grafici appena illustrati, si evince che il settore Financials and Real Estate è il settore che con più frequenza contiene più riferimenti ad ogni singolo SDG (12 Goal su 17), probabilmente in quanto è il settore che contiene il maggior numero di aziende. I 12 Goal sono gli SDG: 1, 3, 4, 5, 7, 8, 9, 10, 11, 13, 15 e 16.

Invece, il settore Energy contiene il maggior numero di riferimenti al Goal 2 (33%), il settore Utilities contiene il maggior numero di riferimenti al Goal 6 (32%), il settore Industrials contiene il maggior numero di riferimenti al Goal 12 (22%), i settori Industrials e Financials and Real Estate contengono il maggior numero di riferimenti al Goal 13 (entrambi 20%), il settore Consumer Discretionary contiene il maggior numero di riferimenti al Goal 14 (30%) ed il settore Energy contiene il maggior numero di riferimenti al Goal 17 (29%).

3.3 Discussione e conclusioni dello studio

Nel presente paragrafo viene esposta una breve sintesi dello studio al fine di evidenziare i risultati più importanti rilevati.

Lo studio ha riscontrato in Italia una situazione che presenta margini di miglioramento: il 46% delle aziende include gli SDGs all'interno della propria dichiarazione di carattere non finanziario. Nella lettura del dato bisogna tenere presente che gli Obiettivi Onu dell'Agenda 2030 sono stati introdotti quattro anni prima della pubblicazione delle DNF oggetto dello studio e che le aziende prese in considerazione sono, escludendo quelle che hanno aderito volontariamente alla norma, società di grande dimensione. Le aziende di grande dimensione dovrebbero avere, in generale, una sensibilità più avanzata in tema di sostenibilità e di rendicontazione della sostenibilità e la loro attività si rivela essere spesso una previsione delle tendenze successive (KPMG, 2020). L'evidenza empirica del presente lavoro risulta essere di più tenue entità rispetto a quella riscontrata dallo studio di Deloitte ed Università degli studi di Pavia del 2021, dove la percentuale di aziende che inserisce gli SDGs all'interno della propria DNF 2019 risulta essere del 57%.

Va notato che il lavoro del presente elaborato indaga l'inclusione degli SDGs all'interno delle DNF delle aziende e non prende in considerazione ulteriori documenti pubblicati dalle imprese. Lo studio preso in considerazione nel paragrafo 2.6 (Izzo et al., 2020) evidenzia che le società, anche quelle obbligate alla pubblicazione della DNF, non utilizzano solo la DNF per fornire informazioni sul loro impatto e contributo agli SDGs, ma anche ulteriori documenti come, per esempio: l'Integrated Report (IR), l'Annual report (AR) e il Sustainability Report (SR). Secondo lo studio, il 34% dei report che contengono gli SDG sono DNF.

Quindi, è ipotizzabile che le società che inseriscono gli SDGs all'interno della corporate disclosure nel 2019 possano essere di più rispetto a quelle identificate nel presente elaborato.

I settori con la percentuale maggiore di aziende che inseriscono almeno un SDG nella propria DNF sono i settori Utilities ed Energy, rispettivamente con una percentuale dell'89% e dell'83%.

I settori con la percentuale maggiore di aziende che non citano gli SDGs sono il settore Information Technology, nel quale nessuna impresa menziona gli SDGs ed Health Care, con l'84% delle imprese che non menziona SDG.

Lo studio ha rilevato che il settore Financials and Real Estate è il settore che contiene il maggior numero di riferimenti agli SDGs, presumibilmente perché è il settore con il maggior numero di aziende e non per un'alta percentuale di aziende al suo interno che inseriscono gli SDGs all'interno della propria DNF.

Infatti, le aziende all'interno del settore Financials and Real Estate che menzionano gli SDGs all'interno della propria DNF sono il 41% delle imprese appartenenti al settore, mentre in altri settori come, per esempio, Utilities (89%) ed Energy (83%) la percentuale è molto più alta.

I dati appena descritti sono coerenti con le evidenze di altri studi secondo cui, le aziende che appartengono a settori sensibili all'ambiente, come il settore "Oil and Gas", hanno tipicamente un alto livello di aderenza ai principali standard-setters. Ad esempio, secondo lo studio di Pizzi et al. (2021), condotto su un campione costituito da DNF relative all'anno 2018, il settore più orientato agli SDGs è il settore "Oil And Gas", mentre il settore meno orientato agli SDGs è il settore "Health Care". Il settore "Oil and Gas" è particolarmente attento alla rendicontazione della sostenibilità in quanto le aziende appartenenti a tale settore devono preoccuparsi di acquisire o mantenere la legittimità sociale più di altre e viene richiesto loro di redigere report non finanziari migliori dal punto di vista qualitativo.

Si sottolinea, tuttavia, che un alto livello di rendicontazione non sempre è segnale di un reale contributo positivo allo sviluppo sostenibile (Pizzi et al., 2021).

Inoltre, ci si è successivamente focalizzati su quanti SDG rendicontano le aziende. Lo scopo di tale analisi era quello di capire se le aziende si avvicinano in maniera totalizzante agli SDG oppure concentrano il loro impegno su un numero più ridotto.

Lo studio ha rilevato che le aziende rendicontano con maggior frequenza un numero di 10 o 11 SDG. Quindi, si evince che le imprese scelgono di concentrarsi solo su alcuni SDG in base ad una scelta di posizionamento strategico e di impatto in termini di business (GBS, 2019).

In seguito, si è analizzato quante volte ogni singolo Goal viene citato all'interno delle DNF del campione. Si è arrivati alla conclusione che i Goal maggiormente citati dalle aziende

sono: il Goal 8, incluso nel 42% dei report, il Goal 13, incluso nel 40% dei report ed il Goal 12, incluso nel 37% dei report.

I Goal meno citati invece sono i Goal: 2 (6%), il Goal 1 (9%) ed il Goal 14 (10%).

Tali evidenze rispecchiano, in buona parte, i dati forniti a livello mondiale da uno studio della Pwc, facendo intendere che i Goal più citati e meno citati dalle aziende italiane, all'interno della DNF, sono, in buona parte, gli stessi più citati e meno citati a livello mondiale.

CONCLUSIONI

Lo scopo dell'elaborato mirava a fornire una panoramica dell'approccio delle aziende al tema della sostenibilità e dello stato della rendicontazione della sostenibilità, con un focus sul tema degli SDG.

La redazione di report di sostenibilità è cominciata a diffondersi e diventare obbligatoria per alcuni enti nell'ultimo decennio (Fiameni e Riva, 2020).

Attualmente, sono molte le aziende che redigono il report di sostenibilità. Per esempio, nel 2020, l'80% delle aziende appartenenti al campione N100 ha pubblicato il report di sostenibilità (KPMG, 2020).

Inizialmente, si è riscontrata difficoltà nel misurare le performance aziendali legate a tale tema, in quanto misurare le performance di sostenibilità comporta l'applicazione di metodi in fase di sviluppo e metodi applicativi discrezionali (Fiameni e Riva, 2020). Tenuto conto della compresenza di molti standard differenziati, si sono affermati principalmente due standard: i GRI Standards e l'integrated report.

L'integrated report, rispetto al bilancio d'esercizio, non comunica solo le performance finanziarie dell'azienda, ma comunica anche la modalità con cui la strategia, la governance, le performance e le prospettive di un'organizzazione consentono di creare valore nel breve, medio e lungo termine; esso è considerato ora lo stato dell'arte del corporate reporting (Fasan e Bianchi, 2017).

Tra i temi inerenti alla rendicontazione della sostenibilità, il presente elaborato ha focalizzato l'attenzione in particolar modo sul tema degli SDGs.

Inserire gli SDGs all'interno dei report di sostenibilità, o in generale all'interno della corporate disclosure, non è obbligatorio; ciò nonostante la loro inclusione è importante e porta benefici alle imprese, agli investitori e ad altri soggetti ed è per questo incentivata da molte organizzazioni (Schramade, 2017; GRI, UN Global Compact e WBCSD, 2015).

Le aziende e gli investitori stanno mostrando il loro interesse per gli SDGs: appare in crescita il numero di investitori che includono gli SDGs all'interno dei loro processi decisionali ed è in crescita il numero di aziende che inseriscono gli SDGs all'interno della propria corporate disclosure (GRI et al., 2018; KPMG, 2020).

Negli ultimi anni si è assistito ad una crescita dell'inclusione degli SDGs nei report da parte delle grandi aziende e tale crescita, a livello mondiale, è stata particolarmente significativa tra il 2017 ed il 2020 (Schramade, 2017; KPMG, 2020).

Secondo uno studio di Pwc (2019), nel 2019, a livello mondiale, le grandi aziende che menzionano in via del tutto generale gli SDGs all'interno dei loro report sono il 72%, mentre quelle che menzionano e trattano nello specifico i singoli SDG sono il 65%.

In Italia, il numero di aziende che inseriscono gli SDGs all'interno della dichiarazione di carattere non finanziario nel 2019 è in aumento rispetto agli anni precedenti (Deloitte ed Università degli studi di Pavia, 2021).

Secondo il lavoro effettuato nel presente elaborato, il numero di aziende che inseriscono gli SDGs all'interno della dichiarazione di carattere non finanziario si mostra piuttosto contenuto, essendo pari al 46% delle aziende totali incluse nel campione esaminato. Inoltre, lo studio ha rilevato, sulla base delle frequenze calcolate, che il settore Financials and Real Estate è quello che, in valore assoluto, dichiara un maggior contributo agli Obiettivi di sviluppo sostenibile.

L'inclusione degli SDGs all'interno dei report può essere limitata o influenzata da diversi motivi, sia interni all'azienda sia riferibili al contesto esterno in cui essa opera (Rosati e Faria, 2019).

Uno dei fattori più importanti che limita la loro inclusione è la mancanza di adeguati standard e framework di riferimento per la loro rendicontazione.

Al fine di porre rimedio alla mancanza di un'unica metodologia uniforme per la rendicontazione degli SDGs sono intervenute diverse istituzioni ed iniziative come: GRI, UN Global compact, WBCSD, UNDP, l'iniziativa SDG Impact e PRI.

Per raggiungere gli SDGs non basta che le aziende li citino all'interno dei report. Nonostante sia aumentato il numero di aziende che includono gli SDGs all'interno della propria corporate disclosure, non si assiste ad un miglioramento delle strategie e, in generale, dell'approccio delle aziende verso gli SDGs. Essi, infatti, risultano essere spesso disconnessi dagli obiettivi e dalle strategie dell'azienda (Izzo et al., 2020; Deloitte ed Università degli Studi di Pavia, 2021).

Secondo diversi studi condotti su aziende italiane, tra le aziende che citano gli SDGs, poche connettono questi ultimi al proprio capitale, al modello di business o hanno definito indicatori chiave di performance (KPI) specifici per i Goal. Tra le imprese che citano gli

SDGs, il numero di imprese che collega effettivamente gli SDGs ai propri obiettivi ed impegni futuri è ancora basso. Ciò dimostra che molte aziende non considerano ancora gli SDGs come parte integrante della propria strategia e del proprio business (Deloitte ed Università degli studi di Pavia, 2021; Izzo et al., 2020).

La rendicontazione degli SDG risulta essere spesso sbilanciata, in quanto le aziende tendono ad inserire informazioni solo sugli SDG facili da riferire e sulle azioni intraprese per evitare i danni e le esternalità negative, non includendo una descrizione delle azioni che, invece, possono contribuire al miglioramento degli SDGs.

Inoltre, le aziende tendono ad evitare di rendicontare informazioni riguardanti i propri contributi negativi, correndo, di conseguenza, il rischio di essere accusate di “SDG washing” (KPMG, 2020).

La strategia attraverso la quale molte aziende si avvicinano agli SDGs presenta inoltre dei limiti, in quanto non considera la natura interconnessa degli SDGs. Le aziende considerano gli SDGs in maniera isolata, come se ognuno di essi fosse un “silo”. Gli SDGs, invece, sono interconnessi tra loro e, addirittura, si dice che le sinergie presenti tra gli SDGs siano la fonte del potenziale di trasformazione dell’Agenda 2030. Non considerare tali interconnessioni ostacola il raggiungimento degli SDGs. La strategia aziendale riguardante lo sviluppo sostenibile dovrebbe essere, invece, sistemica ed essere in grado di gestire in maniera integrata le interconnessioni presenti tra gli SDGs, al fine di sfruttare le loro le sinergie (van Zanten e van Tulder, 2021).

Si può affermare, in conclusione, che il potenziale che possono esprimere gli SDGs nel mondo del business, per ora, rimane ancora inespresso. Essi hanno la capacità di generare molte opportunità di business, possono essere utili agli investitori nel loro processo decisionale e portano benefici alle imprese (Schramade, 2017; GRI, UN Global Compact e WBCSD, 2015). Si è stimato, nel 2018, che gli SDGs genereranno opportunità di mercato per almeno 12 trilioni di dollari entro il 2031 (GRI e UN Global Compact, 2018).

Allo stesso tempo, dal lato delle imprese e degli investitori, l’interesse per gli SDGs c’è ed è in crescita.

Quello che manca e che, per ora, è in fase di sviluppo è la strumentazione necessaria per collegare le imprese e gli investitori agli SDGs. Non si è ancora sviluppato, infatti, un unico standard che permetta di allineare, misurare e comunicare i propri contributi verso gli SDGs e questa mancanza ostacola il loro raggiungimento (GRI et al., 2018).

Nonostante le iniziative lanciate, non si è ancora affermata un'unica metodologia uniforme per includere gli SDGs all'interno della strategia aziendale e per rendicontare adeguatamente i propri impatti e progressi verso essi.

BIBLIOGRAFIA

Acca (2017). *The Sustainable Development Goals: redefining context, risk and opportunity*. Reperibile al sito: [pi-sdgs-accountancy-profession \(3\).pdf](#).

AccountAbility (2018). *aa1000 principi di AccountAbility 2018*. Reperibile al sito: https://www.accountability.org/static/6b3863943105f2a5c4d5fc96affb750d/aa1000_accountability_principles_2018.pdf.

Adams, C. A. (2017). *The Sustainable Development Goals, integrated thinking and the integrated report*. Reperibile al sito: https://integratedreporting.org/wp-content/uploads/2017/09/SDGs-and-the-integrated-report_full17.pdf.

Asvis (2019). *L'Italia e gli obiettivi di sviluppo sostenibile. Rapporto Asvis 2019*. Reperibile al sito: https://asvis.it/public/asvis2/files/Rapporto_ASviS/REPORT_ASviS_2019.pdf.

Asvis (2020). *L'Italia e gli obiettivi di sviluppo sostenibile. Rapporto Asvis 2020*. Reperibile al sito: https://asvis.it/public/asvis2/files/Rapporto_ASviS/Rapporto_ASviS_2020/Report_ASviS_2020_FINAL8ott.pdf.

Arjaliès, D. L., & Mundy, J. (2013). The use of management control systems to manage CSR strategy: A levers of control perspective. *Management Accounting Research*, 24(4), 284-300.

Berber, N., Slavić, A., & Aleksić, M. (2018). Measuring corporate social responsibility: The GRI approach. *Proceedings of the International Scientific Conference: Quantitative and Qualitative Analysis in Economics ISC2018*, 145-154.

Beske, F., Haustein, E., & Lorson, P. C. (2020). Materiality analysis in sustainability and integrated reports. *Sustainability Accounting, Management and Policy Journal*. 11(1), 162-186.

Biermann, F., Kanie, N., Kim, R.E. (2017). Global governance by goal-setting: the novel approach of the UN Sustainable Development Goals. *Current Opinion in Environmental Sustainability*, 26, 26-31.

KPMG (2018). *How to report on the SDGs: What good looks like and why it matters*. Reperibile al sito: <https://assets.kpmg/content/dam/kpmg/xx/pdf/2018/02/how-to-report-on-sdgs.pdf>.

Breliastiti, R., & Josephine, K. (2017). Creating shared value (CSV) as a development of corporate social responsibility (CSR) in Indonesia. *Advanced Science Letters*, 23(8), 7039-7041.

Calabrese, A., Costa, R., Ghiron, N. L., & Menichini, T. (2017). Materiality analysis in sustainability reporting: a method for making it work in practice. *European Journal of Sustainable Development*, 6(3), 439-447.

Cavalli, L. & FEEM (2018). *Agenda 2030 da globale a locale*. Reperibile al sito: http://34.241.73.172/m/publications_pages/2018-cavalli-agenda2030.pdf.

Cisi, M., & Corazza, L. (2016). L'esigenza di legittimazione sociale dell'università nella comunità. In Mio C., *La rendicontazione sociale negli atenei. Valori, modelli, misurazioni* (pp. 91-107). Milano, Italy: Franco Angeli Editore.

Commissione Europea (2019). *Guidelines on reporting climate-related information*. Reperibile al sito: https://ec.europa.eu/finance/docs/policy/190618-climate-related-information-reporting-guidelines_en.pdf.

CGMA (2018). *Creating a sustainable future. The role of the accountant in implementing the Sustainable Development Goals*. Reperibile al sito: <https://www.cgma.org/content/dam/cgma/resources/reports/downloadabledocuments/cgma-sustainable-dvelopment-goals-guide-apr-18.pdf>.

Csomos, G. (2013). The command and control centers of the United States (2006/2012): An analysis of industry sectors influencing the position of cities. *Geoforum*, 50, 241-251.

De Franco, C., Nicolle, J., & Tran, L. A. (2021). Sustainable investing: ESG versus SDG. *The Journal of Impact and ESG Investing Summer 2021*.

Deloitte, Università di Pavia Dipartimento di Scienze Economiche ed Aziendali (2021). *Osservatorio Nazionale sulla Rendicontazione Non Finanziaria. Terza Edizione, Marzo 2021*. Reperibile al sito:

https://www2.deloitte.com/content/dam/Deloitte/it/Documents/audit/OsservatorioDNF3_Deloitte.pdf.

Durden, C. (2008). Towards a socially responsible management control system. *Accounting, Auditing & Accountability Journal*, 21(5), 671-694.

Ernst & Young (2018). *How do you fund a sustainable tomorrow? Financial services' role in helping meet the UN Sustainable Development Goals*. Reperibile al sito: https://assets.ey.com/content/dam/ey-sites/ey-com/en_gl/topics/emeia-financial-services/ey-how-do-you-fund-a-sustainable-tomorrow.pdf.

Commissione Europea (2001). *Libro verde. Promuovere un quadro europeo per la responsabilità sociale delle imprese*. Reperibile al sito: [https://www.europarl.europa.eu/meetdocs/committees/deve/20020122/com\(2001\)366_it.pdf](https://www.europarl.europa.eu/meetdocs/committees/deve/20020122/com(2001)366_it.pdf).

Fasan, M., & Bianchi, S. (2017). *L'azienda sostenibile. Trend, strumenti e case study*. Venezia, Italia: Edizioni Ca' Foscari-Digital Publishing.

Fernando, S., & Lawrence, S. (2014). A theoretical framework for CSR practices: Integrating legitimacy theory, stakeholder theory and institutional theory. *Journal of Theoretical Accounting Research*, 10(1), 149-178.

Fiameni, M., & Riva, P. (2020). La DNF, ossia le informazioni non finanziarie nel sistema di bilancio. Un'analisi storica. In Riva, P., *Ruoli di Corporate Governance. Assetti organizzativi e DNF* (pp. 528-565). Milano, Italia: Egea Editore, Università Bocconi.

Friede, G., Busch, T., & Bassen, A. (2015). ESG and financial performance: aggregated evidence from more than 2000 empirical studies. *Journal of Sustainable Finance & Investment*, 5(4), 210-233.

GRI, PRI & UN Global Compact (2018). *In Focus: Addressing Investor Needs in Business Reporting on the SDGs*. Reperibile al sito: <https://www.unglobalcompact.org/library/5625>.

GRI & UN Global Compact (2018). *Integrating the SDGs into corporate reporting: a practical guide*. Reperibile al sito: <https://www.unglobalcompact.org/library/5628>.

GRI & UN Global Compact (2017). *Business Reporting on the SDGs: An Analysis of the Goals and Targets*. Reperibile al sito: <https://www.unglobalcompact.org/library/5361>.

GRI (2016). *GRI 101: principi di rendicontazione*. Reperibile al sito: <https://www.globalreporting.org/standards/media/2121/italian-gri-101-foundation-2016.pdf>.

GRI (2016). *GRI 102: Informativa generale*. Reperibile al sito: <https://www.globalreporting.org/standards/media/2122/italian-gri-102-general-disclosures-2016.pdf>.

GRI (2016). *GRI 103: Modalità di gestione*. Reperibile al sito: <https://www.globalreporting.org/standards/media/2123/italian-gri-103-management-approach-2016.pdf>.

GRI, UN Global Compact & WBCSD (2015). *SDG compass—The guide for business action on the SDGs*. Reperibile al sito: https://sdgcompass.org/wpcontent/uploads/2015/12/019104_SDG_Compass_Guide_2015.pdf.

GRI & Sustainable Development Goals (2020). *Linking the SDGs and the GRI Standards*. Reperibile al sito: <https://www.globalreporting.org/media/lbvnxb15/mapping-sdgs-gri-update-march.pdf>.

GRI (2020). *Using corporate reporting to strengthen Sustainable Development Goals – Recommendation for national policy maker*. Reperibile al sito: https://www.arx.cfa/en/research/2020/05/soc040520-using-corporate-reporting-to-strengthen-sustainable-development-goals/?s_cid=smo_ARX20weekly_corporatereporting20200430_fb

GBS (2013). *Il bilancio Sociale GBS 2013. Standard. Principi di redazione del Bilancio Sociale*. Reperibile al sito: <http://www.gruppobilanciosociale.org/wp-content/uploads/2016/07/Standard-GBS-2013-Principi-di-redazione-del-Bilancio-Sociale.pdf>.

GBS (2019). *GLI SDGS NEI REPORT DELLE IMPRESE ITALIANE. DOCUMENTI DI RICERCA N. 15*. Reperibile al sito:

http://www.gruppobilanciosociale.org/wp-content/uploads/2019/11/435-99Z_Book-Manuscript-2071-1-10-20191113.pdf.

Hammer, J., & Pivo, G. (2017). The triple bottom line and sustainable economic development theory and practice. *Economic Development Quarterly*, 31(1), 25-36.

Herzig, C., & Schaltegger, S. (2006). Corporate sustainability reporting. An overview. In Schaltegger S., Bennett M., Burritt R., *Sustainability accounting and reporting* (pp. 301-324). Dordrech, Olanda: Springer.

IIRC (2013). *International <IR> framework. Italian version*. Reperibile al sito: <https://integratedreporting.org/wp-content/uploads/2015/03/13-12-08-THE-INTERNATIONAL-IR-FRAMEWORK-Italian.pdf>.

IIRC (2021). *International <IR> framework. Italian version*. Reperibile al sito: <https://integratedreporting.org/wpcontent/uploads/2021/01/InternationalIntegratedReportingFramework.pdf>.

Istat (2019). *Rapporto SDGs 2019. Informazioni statistiche per l'Agenda 2030 in Italia*. Reperibile al sito: https://www.istat.it/it/files//2019/04/SDGs_2019.pdf.

Izzo, M. F., Ciaburri, M., & Tiscini, R. (2020). The challenge of sustainable development goal reporting: The first evidence from italian listed companies. *Sustainability*, 12(8), 3494.

KPMG (2020). *The time has come. The KPMG Survey of Sustainability Reporting 2020*. Reperibile al sito: <https://assets.kpmg/content/dam/kpmg/xx/pdf/2020/11/the-time-has-come.pdf>.

Kramer, M. R., & Porter, M. (2011). Creating shared value. *Harvard Business Review*, 89(1/2), 62-77.

Leuz, C. (2010). Different approaches to corporate reporting regulation: How jurisdictions differ and why. *Accounting and business research*, 40(3), 229-256.

Matuszczyk, I., & Rymkiewicz, B. (2018). Integrated Reporting and Sustainable Development Reporting-Comparison of Guidelines IIRC and GRI G4. *Central and Eastern European Journal of Management and Economics*, 6(1), 31-43.

Mio, C. (2016). *Integrated reporting: A new accounting disclosure* (First ed.). Londra, Regno Unito: Palgrave Macmillan UK.

Mio, C., Panfilo, S., & Blundo, B. (2020). Sustainable development goals and the strategic role of business: A systematic literature review. *Business Strategy and the Environment*, 29(8), 3220-3245.

Merchant, K. A., & Van der Stede, W. A. (2017). *Management control systems: performance measurement, evaluation and incentives*, chapter 10 (Fourth ed.). Harlow, Regno Unito: Pearson Education.

Morton, S., Pencheon, D., & Squires, N. (2017). Sustainable Development Goals (SDGs) and their implementation. A national global framework for health, development and equity needs a systems approach at every level. *British medical bulletin*, 124(1), 81–90.

Motilewa, D. B., Worlu, R. E., Agboola, M. G., & Gberevbie, M. A. C. (2016). Creating shared value: a paradigm shift from corporate social responsibility to creating shared value. *International Journal of Social, Behavioral, Educational, Economic, Business and Industrial Engineering*, 10(8), 2670-2675.

Oncioiu, I., Petrescu, A. G., Bilcan, F. R., Petrescu, M., Popescu, D. M., & Anghel, E. (2020). Corporate Sustainability Reporting and Financial Performance. *Sustainability*, 12(10), 4297.

Pesci, C. (2008). GBS: un modello di bilancio sociale. *Università degli Studi di Parma*.

Pizzi, S., Rosati, F., & Venturelli, A. (2021). The determinants of business contribution to the 2030 Agenda: Introducing the SDG Reporting Score. *Business Strategy and the Environment*, 30(1), 404-421.

Porter, M. E., & Kramer, M. R. (2006). The link between competitive advantage and corporate social responsibility. *Harvard business review*, 84(12), 78-92.

PWC (2019). *Creating a strategy for a better world*. Reperibile al sito: <https://www.pwc.com/gx/en/sustainability/SDG/sdg-2019.pdf>.

Rosati, F., & Faria, L. G. (2019). Addressing the SDGs in sustainability reports: The relationship with institutional factors. *Journal of cleaner production*, 215, 1312-1326.

Rosati, F., & Faria, L. G. D. (2019). Business contribution to the Sustainable Development Agenda: Organizational factors related to early adoption of SDG reporting. *Corporate Social Responsibility and Environmental Management*, 26(3), 588-597.

Rowbottom, N., & Locke, J. (2016). The emergence of <IR>. *Accounting and Business Research*, 46(1), 83-115.

Scheyvens, R., Banks, G., & Hughes, E. (2016). The private sector and the SDGs: The need to move beyond 'business as usual'. *Sustainable Development*, 24(6), 371-382.

Schramade, W. (2017). Investing in the UN sustainable development goals: opportunities for companies and investors. *Journal of Applied Corporate Finance*, 29(2), 87-99.

Schmitz, H. (1999). Collective efficiency and increasing returns. *Cambridge journal of economics*, 23(4), 465-483.

Sparkes, R., & Cowton, C. J. (2004). The maturing of socially responsible investment: A review of the developing link with corporate social responsibility. *Journal of Business Ethics*, 52(1), 45-57.

Tenuta, P. (2009). *Indici e modelli di sostenibilità*. Milano, Italia: Franco Angeli Editore.

United Nations Inter-agency Task Force (2019). *Financing for Sustainable Development Report 2019*. Reperibile al sito:

<https://developmentfinance.un.org/sites/developmentfinance.un.org/files/FSDR2019.pdf>.

Van Zanten, J. A., & van Tulder, R. (2021). Improving companies' impacts on sustainable development: A nexus approach to the SDGs. *Business Strategy and the Environment*.

WICI (2016). *WICI Intangibles Reporting Framework. Version 1.0*. Reperibile al sito: [https://www.wici-global.com/wirf/WICI Intangibles Reporting Framework v1.0.pdf](https://www.wici-global.com/wirf/WICI%20Intangibles%20Reporting%20Framework%20v1.0.pdf).

Unione di Banche Italiane S.p.A. (2019). *Dichiarazione consolidata di carattere non finanziario*. Reperibile al sito:

<https://www.ubibanca.it/contenuti/file/UBI%20Banca%20%20Dichiarazione%20consolidata%20di%20carattere%20non%20finanziario%202019.pdf>.

SITOGRAFIA

[https://asvis.it/public/asvis2/files/Eventi_Flash_news/Call for evidence DNF 202009_01.pdf](https://asvis.it/public/asvis2/files/Eventi_Flash_news/Call_for_evidence_DNF_202009_01.pdf) 2/05/2021

<https://www.unglobalcompact.org/participation/report/cop> 18/03/2021

<https://www.unglobalcompact.org/participation/report> 18/03/2021

<https://www.fasb.org/facts/> 19/02/2021

[2020-05-11 How to link the GRI Standards with the SDGs \(globalreporting.org\)](https://www.globalreporting.org/news/2020-05-11-How-to-link-the-GRI-Standards-with-the-SDGs)
25/02/2021

[https://asvis.it/public/asvis2/files/Eventi_Flash_news/Call for evidence DNF 202009_01.pdf](https://asvis.it/public/asvis2/files/Eventi_Flash_news/Call_for_evidence_DNF_202009_01.pdf) 25/03/2021

<https://www.abi.it/Pagine/ABI/ABI.aspx> 21/02/2021

https://www.odcec.roma.it/images/file/FPC%20Materiale%20Didattico%202018/20180423_maffei.pdf 26/03/2021

<https://integratedreporting.org/resource/international-ir-framework/> 10/02/2020

<https://unctad.org/news/unctad-iirc-help-companies-report-performance-global-goals>
7/06/2021

<http://www.gruppobilanciosociale.org/pubblicazioni/pubblicazioni-g-b-s/> 24/02/2021

[The International <IR> Framework \(2021\) | Integrated Reporting SA](https://www.integratedreporting.org/it/2021-framework) 25/02/2021

[Sustainability Tools - Our Sustainability Services - Technical Information | SAICA](https://www.saica.org.za/our-services/technical-information)
20/02/2021

https://www.wici-global.com/aboutwici_global 2/03/2021

<https://www.unglobalcompact.org/take-action/action/value-driver-model>
23/03/2021

[SDG bond \(002\).pdf \(enel.it\)](https://www.enel.it/it/2021-sdg-bond) 20/03/2021

<https://www.globalcompactnetwork.org/it/il-global-compact-ita/sdgs/pubblicazioni-e-strumenti.html> 23/03/2021

<https://www.consob.it/web/area-pubblica/soggetti-che-hanno-pubblicato-la-dnf>
03/04/2021

<https://unctad.org/news/unctad-iirc-help-companies-report-performance-global-goals>
26/01/2021

<https://www.osservatoriodnf.it/production/dashboard/dashboard2020.php?F=fase3&>
19.02.2021

[Call for evidence DNF 20200901.pdf](#) 25/03/2021

http://www.gruppobilanciosociale.org/wp-content/uploads/2015/05/GBS_2015_La-storia.pdf 17/04/2021

<https://www.unpri.org/pri/about-the-pri> 23/04/2021 20/04/2021 3/05/2021

<https://asvis.it/notizie/929-5615/il-contributo-dei-report-aziendali-agli-obiettivi-di-sviluppo-sostenibile> 2/05/2021

<https://www.bancobpm.it/magazine/glossario/ftse-mib/> 25/04/2021

<https://www.undp.org/blogs/new-tools-encourage-momentum-sdg-investment>
20/04/2021

<https://www.icas.com/professional-resources/sustainability/sustainable-development-goals/five-steps-to-aligning-the-sdgs-with-the-ir-framework> 25/04/2021

<https://www.unpri.org/pri/about-the-pri> 14/06/2021 15/06/2021

<https://boardagenda.com/2019/07/05/integrated-reporting-framework-for-more-sustainable-future/>. 15/06/2021